Considerazioni sopra una strage nazifascista San Quirico di Valleriana. Agosto 1944[1].

Riccardo Maffei

1.1 Premessa

La strage nazista di San Quirico di Valleriana costituisce uno degli episodi più cruenti della repressione contro i civili, o se si preferisce della *guerra ai civili*, messa in atto dalla *Wehrmacht* nel Pesciatino[2]. L'uccisione di venti civili, avvenuta il 19 agosto 1944, come rappresaglia per la morte di due ufficiali tedeschi, uccisi *per fatalità* due giorni prima, in realtà deve essere inserita in un più vasto contesto di crescente imbarbarimento del conflitto. Infatti l'episodio di San Quirico seguì di pochi giorni, sette per la precisione, la ben più brutale ecatombe di Sant'Anna di Stazzema (12 agosto) preannunciando la strage del Padule di Fucecchio (23 agosto 1944), avvenuta quattro giorni dopo. Insomma San Quirico si venne a collocare tra due eventi-simbolo della violentissima politica del massacro contro la popolazione civile della Toscana.

Se poi volgiamo la nostra attenzione al contesto locale più specifico, l'episodio segna un momento di *escalation* della violenza tedesca in questa zona. La strage di San Quirico è successiva ai primi eccidi commessi dai tedeschi nel Pesciatino[3], ma di questi ultimi conserva molti elementi comuni anche se poi finisce per distaccarsene da un

---

[1] Il presente saggio fa parte di una mia raccolta di studi e documenti, intitolata *Studi sulla resistenza pesciatina*, che verrà presto pubblicata a cura dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca.

[2] Non mi sembra questa la sede più opportuna per affrontare il tema della riflessione storiografica attorno alle stragi naziste di civili. Preferisco non prendere posizione in merito alla legittimità della categoria di "guerra ai civili" che pure ha sollevato qualche contestazione da parte di alcuni storici.

[3] Solo per ricordare gli episodi più significativi: Vellano (22 luglio), Collodi (24 luglio), Vellano (17 agosto). Ho volontariamente omesso altri episodi minori, ad esempio Monte a Pescia (18 luglio), di cui sappiamo molto poco e dei quali sinceramente sembra molto difficile poterne ricostruire la dinamica.

punto di vista quantitativo. I venti morti del 19 agosto simboleggiano, dunque, la rottura di un precario equilibrio; dopo tale data il meccanismo repressivo tedesco sembrò placarsi per sfociare, infine, nelle impiccagioni dei primi di settembre a Pescia. In questo saggio è mia intenzione tentare una ricostruzione esaustiva di questa strage tedesca concentrando essenzialmente l'attenzione su tre momenti a mio avviso centrali per la sua comprensione. In primo luogo su ciò che precedette l'uccisione dei due ufficiali tedeschi, avvalendomi di nuovi documenti che illustrano molto più dettagliatamente i retroscena dell'azione partigiana che fu presa a pretesto dai tedeschi per la rappresaglia. In secondo luogo sullo svolgimento della rappresaglia stessa, sottolineando i due momenti distinti dell'azione tedesca: saccheggio e incendio del paese e successivo rastrellamento di uomini adulti per poter procedere alla fucilazione. E infine, in terzo luogo, sulle vicende postbelliche di una comunità lacerata e del suo sforzo per accertare la verità e ottenere giustizia.

1.2 La ricostruzione del pievano. Punto di partenza o tabù ?

Com'è noto la ricostruzione dei fatti di San Quirico di Valleriana ha trovato una sua canonizzazione, che resiste nel tempo, grazie alla preziosa testimonianza che ci ha lasciato il suo pievano, don Vincenzo Del Chiaro[4]. Tutte le ricostruzioni successive si sono affidate *ciecamente* a quanto egli ci ha tramandato, senza praticamente ricercare altre fonti in grado di completare il quadro delineato nel 1944 e consegnato alle stampe l'anno successivo. E in effetti la narrazione del Pievano, per molti aspetti, resta a tutt'oggi uno strumento indispensabile per la rievocazione *scenica* della rappresaglia tedesca del 19 agosto. In altre parole, abbiamo, grazie a Del Chiaro, una testimonianza *in presa diretta* sulle modalità dell'eccidio in tutto il suo dispiegarsi nell'arco di quella tragica e sanguinosa giornata.

---

[4] V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate del 17-19 agosto 1944 in S. Quirico di Valleriana*, quinta edizione, Pescia, Tipografia E. Nucci, 1954. La prima edizione di questo testo risale al 1945 e riprende la stesura dattiloscritta, datata 30 agosto 1944, conservata presso l'Archivio del Tribunale civile e penale di Pistoia (d'ora in avanti TP) all'interno del fascicolo processuale per i fatti di S. Quirico. Attualmente il testo della relazione è anche disponibile *on line* http://web.tiscalinet.it/sanquirico/eccidio.htm.

Se ciò ha rappresentato un fattore importantissimo nella trasmissione della memoria corale di un'intera comunità, non deve costituire per gli storici un ostacolo alla ricerca, insomma la narrazione di Del Chiaro non può pesare come un *tabù*, impedendo di fatto l'acquisizione di nuove fonti e testimonianze.

Purtroppo nel nostro caso si deve registrare una condizione di stallo che sostanzialmente, fatte le dovute e meritorie eccezioni, ha lasciato inalterato il quadro complessivo delineato da Del Chiaro, anche se la sua ricostruzione – alla luce di nuove documentazioni archivistiche – necessita almeno di alcune integrazioni. Anche passando sommariamente in rassegna gli studi che affrontano tale eccidio[5], gli autori che hanno fornito nuovi elementi sono sostanzial-

[5] La letteratura attorno alla strage di San Quirico è piuttosto nutrita: G. Calamari, *In memoria delle vittime pesciatine della scellerata barbarie nazifascista*, a cura dell'Amministrazione comunale di Pescia, Pescia, Stamperia Benedetti, 1945, pp. 7-8, 13-14; V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate del 17-19 agosto 1944 in S. Quirico di Valleriana*, prima edizione, Pescia, Tipografia E. Nucci, 1945; Don G. Verreschi, *La Misericordia di Pescia nella guerra 1940-1945 e nel periodo d'emergenza 1° maggio – 27 settembre 1944*, Pescia, Tipografia E. Nucci, 1946, pp. 6-7; V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate del 17-19 agosto 1944 in S. Quirico di Valleriana*, quinta edizione, Pescia, Tipografia E. Nucci, 1954; V. Taddei, *Il martirologio pesciatino*, in *Nel decimo anniversario della liberazione. 8 settembre 1944 – 8 settembre 1954*, a cura dell'Amministrazione comunale di Pescia, Pescia, Stamperia Benedetti, s.d.e., pp. 29-30; L. Casella, *La Toscana nella guerra di Liberazione*, Carrara, La Nuova Europa, 1972, p. 344; R. Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, Pisa, Giardini, 1972, p. 155; *Elenco cronologico delle vittime della barbarie nazifascista*, in «Pescianotizie», II, 3, 3 marzo 1980, pp. 1-2; V. Taddei, *Luglio '43 – Settembre* '44, in «Pescianotizie», II, 3, marzo 1980, p. 3; D. Birindelli, *Pescia, cronaca 1943*-1944, Pescia, Edizioni Benedetti, 184, pp. 134-137; Id., *Pescia. Bilancio di una guerra*, Pescia, Amministrazione comunale di Pescia, 1985, pp. 12, 16, 22, 29, 39, 47, 48, 50, 55, 56, 66, 67, 68, 69, 79, 80, 82, 83; Id., *Pescia, dalla guerra alla Repubblica*, Pescia, Edizioni Benedetti, 1991, pp. 82-83, 89; *San Quirico di Pescia*, in *Le rappresaglie nazifasciste sulle popolazioni toscane*, a cura di U. Jona, Firenze, Anfim, 1992, *ad vocem* [ora consultabile anche *on line* http://www.cultura.toscana.it/eccidi/doc_fonti/rappresaglie/index.shtml]; V. Ferretti, *1944. Una estate Rosso Sangue. Le Stragi naziste contro i civili in Toscana. Gli eccidi del Padule di Fucecchio e di Pescia. Nuove testimonianze e fonti storiografiche*, Pistoia, Tipografia Artigiana, 2002, pp. 12, 21, 37, 38, 39-40; *Scheda su San Quirico*, compilata da Gianluca Fulvetti e Francesca Pelini, consultabile *on line* http://www.cultura.toscana.it/eccidi/geografia/index.shtml; *Scheda su San Quirico*, compilata dal gruppo di ricerca pisano diretto dal professor Paolo Pezzino, consultabile *on line* http://www.stm.unipi.it/stragi/Guerra_ai_civili.htm; R. Maffei, *Pescia: occupazione e repressione tedesca*, in *La politica del massacro. Per un atlante delle stragi naziste in Toscana*, a cura di G. Fulvetti e F. Pelini, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2006, pp. 165-166.

mente pochi. Se negli anni Ottanta Dino Birindelli aveva sentito l'esigenza di consultare i certificati necroscopici e il registro degli atti di morte, presso l'anagrafe comunale di Pescia, il gruppo pisano di ricerca sulle stragi naziste in Toscana, assai più recentemente, ha compiuto una prima attenta ricognizione delle fonti archivistiche disponibili. Ad esempio, in tale occasione fu possibile determinare che l'azione partigiana del 17 agosto aveva lo scopo di eliminare il fascista repubblicano Nello Scoti e non semplicemente di procedere alla requisizione dell'apparecchio radiotrasmittente, come invece affermava la tradizione seguendo la ricostruzione di Del Chiaro[6]. Inoltre, sempre nella stessa occasione, era stato rinvenuto un rapporto partigiano nel quale veniva segnalata la presenza di un consistente gruppo di civili rastrellati in transito nel Pesciatino sotto la sorveglianza dei tedeschi. È probabile che tra questi vi siano stati anche gli uomini prelevati il 19 agosto a Pietrabuona e condotti a San Quirico per essere fucilati. Per una sfortunata coincidenza nel momento in cui queste notizie venivano raccolte, molti archivi restavano inesplorati nascondendo i loro segreti al gruppo di ricerca pisano e a quello della Regione Toscana[7].

Nel corso della raccolta di documenti per la stesura di una monografia su Pescia[8] ho avuto la fortuna di poter accedere agli archivi e ai documenti che in precedenza non erano disponibili. Questa nuova acquisizione documentaria mi consente oggi di poter aggiungere molti particolari attorno ai fatti di San Quirico e perfino di *correggere*, pre-

---

[6] «La sera del 17 agosto tre ufficiali tedeschi si recano a S. Quirico di Valeriana [sic!], presso l'abitazione di un fascista, e qui vengono raggiunti da un secondo repubblichino che chiede protezione, in quanto teme la giustizia partigiana nei suoi confronti. Due dei tre tedeschi accompagnano quest'ultimo verso casa, ma si imbattono in alcuni soldati austriaci, disertori, che da alcuni giorni, collaborano con i partigiani e stanno attendendo proprio il fascista, per ucciderlo». Cfr. *Scheda su San Quirico*, compilata da Gianluca Fulvetti e Francesca Pelini, cit..

[7] I risultati di questo gruppo sono confluiti in una serie di monografie, sul sito internet della regione stessa e nel cd-rom allegato al volume *Cronologia della Resistenza in Toscana*, a cura di G. Verni, Roma, Carocci – Regione Toscana, 2005.

[8] R. Maffei, *Gli anni della violenza. Pescia 1943-44*, la cui pubblicazione al momento risulta compromessa dalla contrapposizione che si venuta a creare tra l'Istituto Storico Lucchese e la sua sezione pesciatina, nonostante il testo sia ormai pronto per la stampa.

cisando, quanto da me scritto nel 2003 e pubblicato tre anni dopo nel volume collettaneo del gruppo di ricerca pisano. Per questo motivo comincerò a delineare una ricostruzione della vicenda facendo riferimento ai tre elementi annunziati all'inizio di questo saggio.

1.3 Uno scontro involontario?

Nella sua versione ormai nota ed accettata dei fatti, quella per intenderci tramandataci dal Pievano, ciò che accadde la sera del 17 agosto 1944 a San Quirico fu determinato da un'*estrema malignità di sorte*, per parafrasare Machiavelli. Nella casa occupata dal fascista livornese Salvatore Altiero, situata in località detta "La Piana" (San Quirico), si stava svolgendo una cena alla quale partecipavano alcuni ufficiali tedeschi, non possiamo determinare se appartenenti alla *Wehrmacht* o all'Organizzazione *Todt*. Lo stesso Pievano, pur facendo il nome dei tre ufficiali, non fu in grado di precisare questo particolare; aggiunse però che la cena era stata «ordinata da un certo Martin»[9]. Contemporaneamente in paese furono individuate «persone dal fare sospetto» aggirarsi attorno alla casa di Edoardo Consani, nella quale aveva trovato alloggio un altro fascista, stavolta pesciatino, Nello Scoti. Quest'ultimo – continua il pievano – era «inviso ai Partigiani» e da loro era pure sospettato di utilizzare una radiotrasmittente e di essere un *collaborazionista* al servizio dei tedeschi.

Probabilmente avvertito da qualcuno in paese, Scoti decise di rivolgersi ai tedeschi irrompendo in casa degli eredi di Eufisio Quilici, dove si teneva la cena, e domandando protezione.

Due ufficiali si offrirono di riaccompagnarlo a casa e s'incamminarono con lui lungo la strada che conduce ad Aramo e poi, seguendo il viottolo di Fontana, verso la casa di Consani. Non appena giunsero nei pressi dell'abitazione, Scoti e i tedeschi trovarono sei tedeschi, un francese e un italiano, un genovese che li aveva accompagnati (Roberto Darini). Il piccolo gruppo, che vestiva l'uniforme regolare della *Wehrmacht*, era composto da soldati che avevano disertato unen-

---

[9] V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, cit., p. 3. Nel dattiloscritto conservato nell'incartamento processuale per i fatti di San Quirico, il Pievano *italianizza* il nome dell'organizzatore della cena in Martini. Cfr. V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, 30 agosto 1944, p. 1, in TP, *Procedimento penale n. 3217/45, unito al n. 3767/45*.

dosi ai partigiani di stanza a Medicina di Pescia ed era guidato dal patriota Franz[10]. I due ufficiali intimarono l'alt – il che fa supporre che il piccolo gruppo cercasse in qualche modo di allontanarsi – e li raggiunsero. Allora gli ufficiali, sospettando che si trattasse di un gruppo di partigiani e nonostante i dinieghi di Franz e le sue assicurazioni in proposito, chiesero di vedere i documenti. A questo punto, per il capo formazione non vi fu più alcuna alternativa:

> Alla richiesta dei documenti, il Franz, estratta dalla tasca una rivoltella, mentre teneva quella d'ordinanza nella fodera, fece fuoco contro i due ufficiali, che non fecero in tempo ad accorgersi del fulmineo gesto.
> Erano circa le ventitre, quando si udirono i colpi di arma da fuoco [...][11].

Nonostante che Franz abbia sparato – possiamo ipotizzare sulla base di questa ricostruzione – da una distanza ravvicinata, ci sembra francamente inspiegabile il successivo periodo della descrizione offertaci dal Pievano, il quale afferma che i corpi dei due tedeschi furono rinvenuti a notevole distanza l'uno dall'altro, in quanto il secondo corpo fu rinvenuto solo «*dopo più lunghe ricerche*»[12]. Inoltre nulla ci dice Del Chiaro di cosa accadde al fascista Scoti; infatti quest'ultimo scompare dalla scena dello scontro e dal resto della narrazione. Allo studioso non rimane che affidarsi al buon senso e alla logica, provando a ricostruire due possibili successioni degli eventi. È assai probabile che soltanto uno dei due ufficiali tedeschi sia stato ucciso sul colpo, mentre l'altro, ferito[13], abbia tentato una fuga disperata per scampare alla morte e dare l'allarme: un'ipotesi parzialmente confermata da una testimonianza di Del Chiaro rilasciata a dieci anni dagli eventi[14]. Ma –

---

[10] *Ivi*, pp. 3-4. Nel dattiloscritto, che ricordiamo è la prima stesura del resoconto dei fatti di San Quirico, non vi sono indicazioni che prefigurano un diverso svolgimento. Cfr. V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, dattiloscritto cit.. Anche nella sua testimonianza del 1954, il Pievano confermò quanto scritto in precedenza. Cfr. V. Del Chiaro, *Testimonianza sugli eccidi del 1944 a Pescia*, in V. Ferretti, *1944. Una Estate rosso Sangue*, cit., p. 39.

[11] V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, cit., p. 4.

[12] *Ivi*, p. 4. Il corsivo è mio.

[13] «Giunte persone sul luogo con il terzo ufficiale tedesco, trovarono un ufficiale tedesco gravemente ferito, e dopo più lunghe ricerche, l'altro ufficiale morto». *Ibidem*.

[14] V. Del Chiaro, *Testimonianza sugli eccidi*, cit., p. 39, nella quale si legge testualmente:«uno dei due ufficiali morì sul colpo, l'altro prima di raggiungere l'ospedale».

osservando attentamente il testo originale del Pievano – il corpo che risulta rinvenuto in un secondo tempo, e dopo lunghe ricerche, è quello dell'ufficiale ucciso; allora è più probabile che i partigiani abbiano voluto occultarne il corpo, forse nella flebile speranza di *mitigare* la probabile rappresaglia tedesca contro il paese. Non è possibile però supporre se i partigiani abbiano avuto o meno il tempo necessario per occultare il corpo del tedesco ucciso, prima di darsi alla fuga abbandonando San Quirico. Visto il loro numero, sei tedeschi più il francese e Darini, in totale otto persone, è assai probabile che i partigiani abbiano portato via il cadavere del tedesco ucciso lasciando sul terreno l'altro ufficiale, gravemente ferito, che cominciò a gridare chiedendo di essere aiutato. Resta sinceramente inspiegabile come mai gli uomini di Franz non abbiano inferto il colpo di grazia al secondo ufficiale portandone via il corpo o occultandolo assieme all'altro. D'altronde era altresì logico supporre che, prima o poi, il terzo ufficiale e gli altri commensali avrebbero cominciato a cercarli non vedendoli tornare a casa degli eredi di Eufisio Quilici. E questo ulteriore elemento ci induce a postulare un successivo interrogativo: sapevano o meno della cena organizzata dalla *Todt* gli uomini di Franz ?

Per la verità vi è anche un terzo interrogativo: perché non fu tentata la cattura o, addirittura, l'uccisione di Scoti ? Dopotutto egli era diventato un pericoloso testimone di un fatto d'armi che avrebbe avuto, quasi certamente, conseguenze nefaste per San Quirico e i suoi abitanti.

A queste domande proverò a rispondere sulla base di nuove fonti archivistiche, sfuggite in precedenza a tutte le ricognizioni effettuate, non per cattiva volontà dei ricercatori, ma perché non erano state opportunamente segnalate o, ancora, perché le competenti autorità avevano di fatto negato l'accesso ai ricercatori non concedendo le necessarie autorizzazioni in tempo utile. Ma prima occorre riprendere la narrazione di Del Chiaro, che ho bruscamente interrotto per formulare gli interrogativi ai quali proverò a fornire delle risposte, delineando gli avvenimenti conclusivi di quella tragica serata dell'agosto 1944. Giunti sul luogo dello scontro, un gruppo di paesani, i commensali e il terzo ufficiale tedesco recarono i primi soccorsi all'ufficiale ferito, che fu adagiato su una lettiga della locale Misericordia e poi sistemato, alla meglio, su un'autovettura dei tedeschi. Immedia-

tamente dopo aver sistemato il ferito, l'ufficiale lo trasportò all'ospedale di Pescia, «dove purtroppo giunse cadavere»[15]. Il corpo del tedesco ucciso fu portato invece nei locali della Misericordia dagli stessi paesani e da coloro che avevano partecipato alla cena organizzata dalla *Todt*. La comunità locale era sull'orlo di una drammatica rottura che si sarebbe inevitabilmente riflessa negli anni a venire, a partire dal dopoguerra dando origine a una ricerca disperata dei colpevoli e dei complici, spesso sulla base di semplici sospetti o dicerie.

A questo punto resta un interrogativo del tutto legittimo e che mi induce a dubitare di quanto ci ha narrato Del Chiaro all'inizio della sua ricostruzione ossia la presenza reale dell'apparecchio radiotrasmittente in possesso di Scoti. Perché nessuno dei partecipanti alla cena della *Todt*, ad esempio l'altro ufficiale tedesco o Salvatore Altiero, tentò di dare l'allarme ai comandi tedeschi di zona utilizzando la radio che, presumibilmente, avrebbe dovuto essere ancora nella casa di Consani ? La radio era ancora a San Quirico oppure non c'era mai stata ? Obiettivamente l'allarme dato via radio avrebbe potuto mobilitare le unità tedesche presenti nella zona fin dall'alba del giorno successivo, 18 agosto, mentre invece sappiamo che fino alle nove del mattino del 19 agosto, più di ventiquattro ore dopo, nessun reparto tedesco si mosse alla volta di San Quirico, né, così sembra, furono predisposti posti di blocco lungo le principali strade. Infine, come mai dopo un attentato dentro un centro abitato il ferito venne trasportato con un'autovettura col rischio che il suo conducente potesse cadere vittima a sua volta di un agguato partigiano lungo la strada per l'ospedale di Pescia ? E ancora, dopo la partenza della vettura con il ferito a bordo, erano rimasti dei tedeschi in paese ?

A questi interrogativi, ai quali la narrazione del Pievano non è in grado di rispondere, è possibile oggi dare una risposta concreta e documentata sulla scorta delle prove di cui ho parlato all'inizio, prove che ci suggeriscono non solo una dinamica degli eventi leggermente diversa ma delineano con maggior precisione le responsabilità di quasi tutti *gli attori* presenti.

---

[15] V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, cit., p. 4.

1.4 Un fatto d'armi

Come segnalato nella scheda compilata da Gianluca Fulvetti e Francesca Pelini, il fascista Scoti era, fin dall'inizio, il bersaglio degli uomini agli ordini di Franz, i quali probabilmente avevano ricevuto l'ordine di ucciderlo e d'impossessarsi della radiotrasmittente. Quindi l'intera operazione attorno alla casa di Consani era stata dettata dall'esigenza di fare *sommaria giustizia* di un collaborazionista, secondo gli usi di guerra del momento storico. Una prima conferma, ufficiale e proveniente dagli stessi ambienti partigiani pesciatini, è contenuta nella deposizione rilasciata da Silvano Borelli, ex capogruppo del III GAP, all'ispettore superiore di polizia giudiziaria Domenico Buono nell'agosto del 1996:

> Per quel che riguarda le esecuzioni avvenute in loc. S. Quirico, posso riferire notizie apprese in tempi successivi.
> Nella loc. S. Quirico vi era l'abitazione della famiglia SCOTI, noti fascisti, il cui componente a nome Nello si era creato inimicizie per via del suo comportamento prepotente. Nell'Agosto 44, pare *elementi della formazione partigiana "PIPPO" decisero l'eliminazione fisica di Nello Scoti* e predisposero l'agguato nei pressi dell'abitazione predetta[16].

Che Scoti fosse oggetto di una particolare sorveglianza da parte dei partigiani è confermato da una sorta di *lista nera*, da me rinvenuta recentemente presso l'Istituto storico della Resistenza in provincia di Lucca, tra le carte dell'XI[a] Zona. Questa lista contiene alcuni nominativi di fascisti pesciatini, tra i quali spiccano i nomi di Scoti, Galligani e Davanzati, informazioni sulle loro abitazioni e un'inquietante precisazione conclusiva: «N.B. I signori sopra nominati sembra che vogliano prendere il volo per la Germania da un momento all'altro, non prima

---

[16] *Verbale delle dichiarazioni rese da BORELLI Silvano, Pescia, 13 agosto 1996*, in TP, richiesta di archiviazione del procedimento penale n. 864/97 (ex 416/96 e 417/96), Pistoia, 7 agosto 1997. Copia del documento in mio possesso. Ringrazio il signor Dino Birindelli per avermi fornito copia del documento. Il corsivo è mio. Tuttavia nel corso di un'intervista da me realizzata a Pescia, Borelli ha sottolineato la fatalità dello scontro avvenuto il 17 agosto 1944 e taciuto su quanto da lui dichiarato sette anni prima. Cfr. *Testimonianza all'autore di Silvano Borelli, Pescia, 24 gennaio 2002.*

di aver ucciso qualcuno. *È necessario agire subito*»[17]. In relazione al nostro uomo questo appunto precisa, unicamente, che era rintracciabile «a San Quirico soltanto il sabato e la domenica sera». Molto probabilmente, cadendo il 17 agosto di giovedì, gli uomini di Franz assunsero informazioni più dettagliate prima di penetrare in paese.

E in effetti, a partire dall'estate del 1944, nel Pescatino si ebbe una vera e propria *caccia al fascista* ad opera di piccoli gruppi di partigiani che indossavano l'uniforme tedesca o che, addirittura, avevano accolto disertori di varia nazionalità, provenienti dalla *Wehrmacht* o dalla *Todt*, aggregandoli all'universo resistenziale con il quale, però, non sempre avevano un legame organico. Certamente una di queste operazioni si concluse con l'uccisione di Giorgio Davanzati, ex guardia municipale di prima classe ed elemento fascista di spicco, avvenuta attorno alle ore 8 del 28 luglio 1944 nei pressi di San Giovanni a Pescia[18]. Già nel suo precedente *Pescia, cronaca 1943-1944* Dino Birindelli aveva così ricostruito il contesto generale che aveva portato alla morte alcuni fascisti locali:

> Negli stessi giorni di quella lunga e terribile estate, quattro pesciatini, per i loro precedenti di fascisti o perché sospettati di collaborare con le truppe di occupazione, furono uccisi. Si trattò di "condanne" decise individualmente e maturate nel clima di diffidenza che s'era allora instaurato; forse tornarono a galla anche vecchi rancori e conti da regolare.[19]

Il primo a cadere fu il capitano Francesco Rosellini, ucciso a Collodi castello la sera del 25 luglio[20]; tre giorni dopo fu la volta di

---

[17] Foglio manoscritto non datato, in Istituto storico della Resistenza in provincia di Lucca (d'ora in avanti ISRLU), fondo Archivio XI° Zona patrioti "Pippo", b. 3, f. 166 "Corrispondenza distacc. Val di Pescia (Com. Ugo)". Il corsivo è mio. Si ringrazia il signor Lilio Giannecchini per aver concesso la pubblicazione di questo documento. È assai probabile che questa lista sia stata compilata prima dell'uccisione di Davanzati, dal momento che il suo nominativo è ancora presente, e perciò deve essere precedente ai fatti di San Quirico.

[18] D. Birindelli, *Pescia. Bilancio di una guerra*, Pescia, Amministrazione comunale di Pescia, 1985, p. 38.

[19] Id., *Pescia, cronaca 1943-1944*, Pescia, Edizioni Benedetti, 1984, p. 151.

[20] Id., *Pescia. Bilancio di una guerra*, cit., p. 73. Consultando il registro degli atti di morte e il certificato necroscopico, Birindelli ha concluso che egli morì alle ore 19,15 per ferita da pallottola di rivoltella.

Giorgio Davanzati, colpito a morte da una fucilata[21]. In questo secondo caso i patrioti, indossata l'uniforme tedesca e fingendosi soldati della *Wehrmacht*, poterono attraversare indisturbati la città e avvicinare il loro potenziale bersaglio, il quale fu colto completamente impreparato. Nel dopoguerra, Dino Cipriani, il comandante della formazione omonima rivendicò l'operazione, tanto da includerla nella relazione sull'attività svolta durante il periodo resistenziale[22]. È difficile poter rievocare il clima di insicurezza, se non addirittura di vero e proprio panico, che ben presto s'impossessò dei pochi fascisti rimasti a fianco dei tedeschi. La descrizione dell'atmosfera in cui si svolsero i funerali di Davanzati a Pietrabuona può essere però illuminante e aiutarci a comprendere. Così ricorda un testimone oculare, R.V., da me recentemente intervistato:

V – Ricordo di aver visto il funerale, la bara scaricata dal carro funebre della Misericordia, scaricato da quattro, cinque tedeschi. Saranno state sei, sette persone [...].

M – Quindi un funerale tra camerati?

V – Sì. La figlia, mi ricordo di questo, che la figlia andò a chiedere ad un gruppo di tedeschi che stazionavano in fondo alla piazza se li aiutavano a portare la bara in chiesa.

M – Si ricorda se per caso ...

V – E c'era la sorella che inveiva dietro.

M – Non c'era nessun altro? Di italiani che partecipavano ai ...

V – C'erano quei quattro, cinque del Fascio di allora e ...

M – Il resto della popolazione ? Chiusa in casa, porte e imposte chiuse ?

V – Porte e imposte chiuse. Non c'era nessuna che ... le finestre di casa mia erano chiuse tranne che da uno spiraglio [dal quale] si vedeva la porta della chiesa, siamo accanto, e io ero piccino, piccolo guardavo. Questo me lo ricordo. E mi ricordo anche che la sorella di questo Davanzati si rivolse nei

---

[21] *Ivi*, p. 38.

[22] «27 [sic!] luglio 1944. Una nostra pattuglia, *composta in prevalenza da partigiani stranieri*, riuscì a trarre in inganno ed a catturare la guardia Comunale di Pescia. Davanzati, facinoroso fascista repubblicano. Sottoposto ad interrogatorio, avendo confessato gravi reati, venne condannato a morte dal Tribunale Speciale del Comando». Cfr. ISRLU, fondo Archivio XI^a Zona patrioti "Pippo", b. 7, fascicolo 508 "XI^a Zona. Attività clandestina. Relazione militare sull'attività della formazione "Cipriani" Settore Sud dall'Aprile '44 al 6 Ott. 1944", ELN, Comando XI^a Zona, SETTORE SUD, Formazione "Cipriani", Relazione Militare – Aprile 1944 - 6 Ottobre 1944, p. 5. Il corsivo è mio.

confronti della popolazione, lì chiamò vili, imprecando perché non c'era nessuno[23].

Altri due ulteriori elementi mi consentono di ipotizzare che un'operazione assai simile fosse stata pensata nei confronti di Nello Scoti nell'agosto del 1944. Il primo è basato su una comunicazione dell'allora commissario prefettizio di Pescia Guglielmo Sbigoli e indirizzata al comandante dei carabinieri locali, nella quale si indicava Scoti quale elemento fascista facinoroso da tenere sotto sorveglianza e sul quale era opportuno assumere informazioni[24]. L'altro elemento, non meno importante, è basato sulla *strana rapina* denunciata da Fiorenza Scoti, figlia di Nello, avvenuta il 20 agosto a Pescia, in Via Castello, il giorno successivo alla strage di San Quirico. Nell'immediato dopoguerra questa rapina fu attribuita ad alcuni elementi partigiani - accusati tra l'altro di aver disobbedito agli ordini del Cln pesciatino e di aver attaccato i soldati tedeschi al Palagio il 3 settembre, avviando così la spirale della rappresaglia tedesca - che furono incarcerati e processati dalla Corte d'Assise fiorentina[25]. Rileggendo attentamente gli atti del processo, emerge invece chiaramente come la rapina ai danni della Scoti sia stata in realtà una perquisizione finalizzata a scovare il padre Nello e a requisire del materiale militare, tra cui la famosa radiotrasmittente[26]. In particolare in un memoriale che uno degli accusati, Livio Paoli, indirizzò al Procuratore di Pistoia, i due eventi, l'azione di San Quirico del 17 agosto, e quella avvenuta a Pescia il 20 successivo, vengono espressamente connessi l'uno all'altro[27]. Insomma, nell'uno come nell'altro caso, il bersaglio risulta-

---

[23] *Testimonianza all'autore di R.V., Lucca, 14 marzo 2006*. Ringrazio il signor V. per aver concesso l'autorizzazione per la pubblicazione di quanto da lui narratomi. Ovviamente, dal momento che V. al tempo aveva appena quattro anni, il racconto può essere stato influenzato anche dalle altre memorie familiari.

[24] R. Maffei, *Patriota o collaborazionista? Guglielmo Sbigoli, ultimo commissario prefettizio di Pescia*, in «Storialocale», 6, 2005, p. 79.

[25] Sulla vicenda si veda per il momento Id., *Dentro il comando tedesco: Pescia, 3-4-5 settembre 1944*, in «Storialocale», 6, 2005, pp. 92 ss..

[26] Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFI), fondo Corte d'Assise di Firenze, procedimento penale n. 52/45 contro Nutini Luciano e altri.

[27] «Ricercato da noi Partigiani e saputo della sua fuga venne ordinato di fargli una regolare perquisizione nella sua abitazione, e non una rapina come mi viene atribuita

va essere Nello Scoti, ricercato dai partigiani per il suo atteggiamento *pro-nazista*. A questo punto non è improbabile sostenere che i partigiani l'avessero cercato, prima a San Quirico, poi a Pescia, seguendo le indicazioni contenute nella *lista nera*, come abbiamo visto, per ucciderlo, esattamente com'era avvenuto con Davanzati.

1.5 Roberto Darini e la comunità locale

Anche attorno alle figure di Darini e del misterioso francese, che l'aveva seguito da Genova a San Quirico, è finalmente oggi possibile far chiarezza. Nel dopoguerra Roberto Darini, ormai sempre più coinvolto nelle varie inchieste riguardanti i fatti di San Quirico, decise di difendersi dalle accuse che gli erano state mosse, prendendosela anche con il pievano Del Chiaro. Questo figlio del piccolo paese della Valleriana – egli era nato a San Quirico il 2 giugno 1924 – era stato arruolato di leva (non possiamo specificare la data della sua chiamata, né il periodo effettivo di servizio) nella *Flak* (servizio di contraerea e avvistamento) ad Albano, nei pressi di Genova. Non volendo servire né la Germania nazista, né la Repubblica sociale italiana disertò facendo ritorno al paese natio e conducendo con sé un francese. Non appena giunti sulle alture di Pescia e San Quirico i due non ebbero affatto vita facile. Secondo Darini, gli abitanti di quest'ultima località – di sentimenti piuttosto fascisti – fecero di tutto per rendere a loro la permanenza «quasi impossibile»[28]. I due disertori decisero pertanto di aggregarsi ad un gruppo di partigiani stanziato attorno a Medicina e dal quale «prendeva[no] ordini»[29].

In un giorno non meglio specificato i due ricevettero l'ordine di accompagnare un gruppo di partigiani a San Quirico per requisire al fascista Scoti un apparecchio radiotrasmittente. I patrioti avrebbero dovuto fingere di essere soldati tedeschi in servizio presso il Coman-

---

[sic!]». Cfr. ASFI, Corte d'assise, procedimento penale n. 52/45, lettera manoscritta di Livio Paoli al Signor Procuratore del Regno di Pistoia, senza data.

[28] ISRLU, fondo Archivio XI[a] Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. 20 "Denunce e processi a ex partigiani. Darini Roberto. Ricostruzione dei fatti di S. Quirico. Agosto 1944", memoriale di Roberto Darini, s.d., p. 1. Si ringrazia il signor Lilio Giannecchini per aver consentito la pubblicazione di questo documento.

[29] *Ibidem.*

do della piazza di Pescia e a tale scopo furono scelti alcuni disertori della *Wehrmacht*, ancora nelle loro uniformi d'ordinanza, per accompagnare Darini che avrebbe fatto da guida, «data la pratica dei luoghi»[30]. Sempre secondo Darini il gruppo era composto da sei disertori tedeschi, da lui ed era comandato «dal noto Franz», quindi un totale oscillante tra i sei e i sette uomini. Egli però non specifica o meno se fosse presente anche il francese che era venuto con lui da Genova e che per il Pievano faceva parte del gruppo. Inoltre sempre Darini asserisce che «*tutte le precauzioni più minuziose erano state prese per condurre bene a termine la* [...] *missione*»[31].

Il piccolo gruppo giunse in paese all'imbrunire, ma non trovò Scoti presso l'abitazione dove aveva preso alloggio e così i partigiani «[si] sparpaglia[rono] per controllarne l'arrivo». Sempre Darini riferisce che il fascista fu avvertito da alcuni paesani in merito alla presenza di soldati tedeschi attorno alla casa di Consani. Allora Scoti, «sospettando qualche agguato (data la sua posizione politica)», si fece riaccompagnare a casa da due ufficiali tedeschi, gli stessi che erano presenti alla cena organizzata dall'Organizzazione *Todt*. Quando i due gruppi, fatalmente, finirono per incontrarsi nei pressi dell'abitazione lo scontro non poté più essere evitato, «vista l'impossibilità di fuggire». Allora Franz fece fuoco contro i due ufficiali e poi condusse il gruppo verso Medicina[32].

A sostegno della sua versione, Darini citava alcune dichiarazioni in suo possesso e rilasciate dal comandante dell'XI^a^ Zona, dal presidente del Cln di Pistoia e da quello del Cln di Pescia[33]. Senza esaminare per il momento le risultanze delle varie inchieste, lo farò in un successivo paragrafo, vale la pena mettere in luce come nella dichia-

---

[30] *Ivi*, p. 2.

[31] *Ibidem*. Il corsivo è mio.

[32] *Ivi*, pp. 2-3.

[33] Tale circostanza ci permette di determinare che il memoriale di Darini fu scritto non prima del giugno 1945, infatti la dichiarazione in suo favore firmata personalmente da "Pippo" e rilasciata a nome dell'XI Zona reca la data 6 giugno 1945. Cfr. ISRLU, fondo Archivio XI Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. 20 "Denunce e processi a ex partigiani. Darini Roberto. Ricostruzione dei fatti di S. Quirico. Agosto 1944". Esercito di Liberazione Nazionale, Comando XI^a^ Zona, Dichiarazione, 6 giugno 1945. Si ringrazia il signor Lilio Giannecchini per aver consentito la pubblicazione di questo documento.

razione firmata da "Pippo" e dai presidenti dei Cln di Pistoia e Pescia[34] l'obiettivo dell'azione partigiana non sia tanto il sequestro della radiotrasmittente, quanto piuttosto la cattura dello stesso Scoti, che veniva invitato a presentarsi dal gruppo comandato da Franz poco dopo essere giunto nei pressi di San Quirico. Visto il rifiuto del fascista a ottemperare a tale richiesta, gli uomini di Franz andarono a cercarlo presso l'abitazione di Consani, ma allora, avvertito da alcuni abitanti – tra i quali era indicato Cesare Tiberio -, Scoti si precipitava ad avvertire i tedeschi presso il locale comando dell'Organizzazione *Todt*.

Ora questi due importantissimi elementi, i pessimi rapporti tra Darini e gli abitanti di San Quirico e l'invito a consegnarsi, rivolto a Scoti prima ancora di entrare in paese – secondo quanto dichiarato da "Pippo" -, meritano di essere esaminati più da vicino. Con riferimento al primo aspetto il rapporto giudiziario a carico di Darini, redatto dai carabinieri di Vellano nell'ottobre 1945, assume un'importanza decisiva. Secondo tale ricostruzione, Darini si era arruolato (bisogna forse supporre volontariamente ?) nell'esercito tedesco ed era in servizio ad Albano, come già ricordato nel memoriale. Assieme al francese, di cui i carabinieri fornivano finalmente il nome, Ermanno Picasso, Darini disertò dall'esercito tedesco il 25 luglio 1944 facendo ritorno nel Pesciatino e passando per la Lucchesia. Infatti a San Vito, nei pressi di Lucca, i due si sbarazzarono delle divise e delle armi occultandole in un luogo sicuro, poi si arruolarono nell'Organizzazione *Todt* lavorando alle fortificazioni del monte Battifolle. Già in questa occasione «il francese ebbe a dire a persone del luogo... che tanto lui quanto il Darini provenivano dalle S.S. germaniche con le quali avevano preso parte a rastrellamenti, saccheggi ed altre violenze»[35]. Il 13 o il 14 agosto i due fecero ritorno a San Vito per recuperare le armi e le divise, e s'incamminarono alla volta di San Quirico dove giunsero il successivo 17. Quindi, molto probabilmente dovevano aver già concordato con gli uomini di Franz di partecipare anch'essi alla missione

---

[34] *Ibidem*.

[35] TP, *Procedimento penale n. 3217/45, unito al n. 3767/45*, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vellano, Rapporto giudiziario, Vellano, 29 ottobre 1945.

contro Scoti. Gli abitanti del piccolo paese di montagna, memori di quanto era accaduto a Vellano – continua il rapporto giudiziario – avvicinarono Darini «*facendogli presente la sciagura di cui sopra ed esortandolo a non commettere azioni* che avrebbero sicuramente provocato serie conseguenze»[36]. La risposta di questi fu disarmante per una comunità che anelava unicamente a restare fuori dalla guerra e dalla sua violenza. Secondo il rapporto giudiziario, egli avrebbe infatti risposto:«che *Vellano non si meritava di meglio e che i partigiani avevano appositamente ucciso il tedesco allo scopo di far distruggere il paese per non farlo essi stessi*»[37]. Tuttavia aggiunse, probabilmente per tranquillizzare gli abitanti terrorizzati da questa infelice quanto cinica affermazione, che «a San Quirico non sarebbe successo niente intimando perciò all'interlocutore di *stare zitto e di far conto di non averlo visto*»[38]. Non accennerò adesso alle conclusioni tratte dai carabinieri nel rapporto, ci ritornerò sopra in un successivo paragrafo, mi sembra più utile presentare il probabile interlocutore di Darini, a conferma della veridicità di questa ricostruzione. All'interno dell'inchiesta compilata dal Cln di Pescia sui fatti di San Quirico, nella parte in cui sono riportate le risultanze a carico dell'accusato Darini, si legge testualmente:

> GIORGI Giovanni la sera del fatto vide il Darini con i partigiani e lo avvertì di non commettere atti insani per efitare [sic!] guai al paese cosa che esso assicurò e conferma la deposizione di Nardini Silvio. Secondo il suo parere le informazioni sul Darini sono poco buone fannullone ed è convinto sia complice di quello che è avvenuto[39].

Se non altro, ciò conferma nelle sue linee essenziali quanto ricostruito dai carabinieri e rende giustizia ad un atto disperato, messo in

---

[36] *Ibidem*. Il corsivo è mio.

[37] *Ibidem*. Il corsivo è mio.

[38] *Ibidem*. Il corsivo è mio.

[39] Archivio di Stato di Pistoia (d'ora in avanti ASPT), fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 318, f. 546 "Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Alto commissariato aggiunto per l'epurazione. Ufficio per la Provincia di Pistoia. Atti del Carteggio riguardanti: Tiberio Cesare – Scotti [sic!] Nello – Salvatore Altiero – Galliani Pia – Darini Roberto – Suatoni", Cln Pescia, Inchiesta fatti S. Quirico, p. 2.

opera da alcuni abitanti della frazione montana, per evitare il peggio. Emerge una comunità locale che cerca di mantenersi neutrale e equidistante tra le due forze contrapposte, tedeschi e partigiani, sperando così di poter riuscire a proteggersi.

Con riferimento al secondo elemento, quello relativo a Scoti, anche i carabinieri ritennero che il sequestro della radiotrasmittente non sia stato altro che un pretesto per potersi recare in paese e dunque che l'obiettivo dei partigiani non potesse che essere l'uccisione del fascista.

Ma la strategia di sopravvivenza messa in atto dalla comunità locale non si esplicò unicamente negli ammonimenti a Darini, scelto unicamente come interlocutore per la sua *appartenenza*, per nascita, al paese di San Quirico. Questa coinvolse anche i tedeschi, presenti alla cena organizzata dalla *Todt*, e quegli abitanti che erano in rapporto con i primi, gli stessi che lavoravano per l'organizzazione germanica. Innanzi tutto occorre ricostruire i rapporti esistenti tra quest'ultima e gli abitanti della piccola comunità. Nel gennaio 1945 il Cln di Pescia accoglieva una denuncia collettiva presentata dagli abitanti di San Quirico contro l'ex segretario del locale fascio repubblicano, Domenico Agostini. Egli infatti aveva cercato «di obbligare gli uomini di quel paese e di altri affinché prestassero servizio nell'Organizzazione tedesca della Todt servendosi anche di Spie fasciste, minacciando coloro che non si fossero presentati, con la fucilazione»[40]. Ovviamente, l'accusato, interrogato in merito dai carabinieri di Vellano, raccontò una storia ben diversa:

> Non ho ami [sic!] obbligato civili di S. Quirico perché si fossero presentati al lavoro presso la organizzazione Todt. di Stiappa, né ho minacciato nessuno per farli presentare alla suddetta organizzazione tedesca.
>
> *I civili di S. Quirico ci andavano spontaneamente al lavoro presso la Todt. tedesca di Stiappa, perché erano pagati bene.* [...].
>
> Mi iscrissi al P.F.R. di S. Quirico, senza far domanda, perché fui incorporato dalla 94° Legione CC. NN. di Pistoia, essendo io I° capo squadra.

---

[40] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 315, f. 8 "AGOSTINI DOMENICO, residente a S. Quirico Valleriana (Pescia). Collaborazionismo e minaccie [sic!]. Den. di Fontana Ferdinanda, Fontana Aldo, Fontana Federigo, Fontana Bruno e Fontana Lorenzo, Nardini Silvio, Darini Vittorio e Giorgi Giovanni", denuncia in data 20 gennaio 1945.

Fui incaricato di costituire il fascio repubblicano di S. Quirico verso la fine del mese di settembre 1943.

Il Fascio repubblicano di S. Quirico ebbe una diecina di aderenti. Il 25-9-1943 fui richiamato alle armi nella milizia mediante cartolina precetto ma io non accettai e non mi presentai[41].

Ovviamente entrambe le versioni forniscono elementi di veridicità che opportunamente rintracciati consentono allo studioso di poter ricostruire, in maniera equilibrata, i fatti. Certamente gli italiani che collaboravano con l'Organizzazione *Todt* erano, in molti casi, privi di scrupoli e non esitavano a minacciare le più gravi sanzioni nonché a ricorrere ad arruolamenti coatti o a misure coercitive di varia natura. D'altro canto è pure vero che i salari pagati ai lavoratori inquadrati, anche considerando le terribili condizioni economiche e sociali di questa zona entrata ormai nel quarto anno di guerra, erano tali da esercitare un certo fascino sui civili italiani. Non si deve dimenticare inoltre che spesso ci si arruolava nella *Todt* per sfuggire alla chiamata di leva o ai periodici rastrellamenti dei tedeschi. Molto spesso i partigiani, per poter svolgere indisturbati attività di spionaggio e sabotaggio, finivano per arruolarsi in questa organizzazione. Infine, la scarsa adesione da parte degli abitanti di San Quirico al fascismo repubblicano è confermata da un rapporto dei carabinieri: solo quattordici abitanti sui settecento presenti nel 1944 presero la tessera del partito[42]. Quindi posso concludere, senza tema di smentita, che il paese non aveva alcuna connotazione fascista o, se mai l'avesse avuta in passato, comunque era ormai scomparsa quasi del tutto.

Emerge allora, sempre più prepotentemente, l'immagine di una piccola frazione che cerca di sopravvivere nonostante tutto, chiudendosi in se stessa e mostrando sentimenti di sospetto e timore per tutte le *presenze estranee* alla comunità e al suo piccolo universo particolaristico. Ciò è possibile osservare anche ricostruendo attentamente le vicende legate alla famosa cena organizzata in onore degli ufficiali

---

[41] *Ivi*, dichiarazione rilasciata da Agostini Domenico ai CC. RR. di Vellano, 21 marzo 1945. Il corsivo è mio.

[42] TP, *Procedimento penale n. 3217/45, unito al n. 3767/45*, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vellano, Rapporto giudiziario, Vellano, 29 ottobre 1945, folio 91.

tedeschi. Ma per far questo occorre correggere le piccole inesattezze contenute nella versione tramandataci dal Pievano e segnalare le omissioni in merito a questo particolare avvenimento, da sempre considerato - assieme ovviamente all'agguato partigiano – all'origine della rappresaglia.

Naturalmente il capro espiatorio dell'intera comunità locale, così duramente colpita, fu il fascista Salvatore Altiero, un livornese che nell'estate del 1944 ricopriva l'incarico di assistente ai lavori della *Todt* e che, non sappiamo se per natura del suo incarico o per nettissime convinzioni politico-ideologiche, intratteneva rapporti *strettamente amichevoli* con i tedeschi, in particolare con gli ufficiali[43]. Era stato appunto nell'abitazione degli eredi Quilici – occupata al tempo da Altiero, come si ricorderà – che si era tenuta la famosa cena con i tedeschi. E proprio in merito a questa famigerata cena, cominciarono – fin dopo la liberazione – a diffondersi strane versioni, tutte miranti ad accentuare le presunte responsabilità a carico di Altiero. Ad esempio, nella denuncia presentata da Manlio Biliotti ed Egisto Lotti, parenti di due vittime della strage del 19 agosto, a Livorno il 13 ottobre si legge:

> [...] responsabile diretto della fucilazione di 20 innocenti [...].
> Il fascista repubblichino Salvatore Altieri [sic!] lavorando per i tedeschi avendo guadagnato delle grandi somme *aveva organizzato una grande cena*, con l'invito di ufficiali tedeschi, della cosa venne a l'orecchio dei partigiani del luogo e da questi proibita, ma il suddetto fascista *si strafotté della proibizione* [...][44].

Questa versione, che non trova riscontro in nessun altro documento a me noto, sembra in realtà una narrazione fondata su una rielaborazione del lutto da parte dei familiari delle vittime e così infatti – con il beneficio del dubbio – fu accolta dalle autorità al momento di inol-

---

[43] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 317, f. 351 "Altiero Salvatore, residente a Livorno. Collaborazionismo. Den. di Carli Giuseppe ed altri", denuncia del Sotto Cln di San Quirico, 2 aprile 1945; Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vellano, rapporto giudiziario, 19 luglio 1945.

[44] TP, *Procedimento penale n. 3217/45, unito al n. 3767/45*, denuncia, Livorno, 13 ottobre 1944. Il corsivo è mio.

trare la denuncia al Procuratore del Regno di Livorno[45]. Se accettiamo questa versione, dobbiamo credere che Altiero fosse un uomo molto deciso, in ottimi rapporti con i tedeschi, in pratica un uomo che poteva vantare largo credito presso gli ufficiali tedeschi della *Todt*, così tanto da poter influenzare le loro decisioni. Purtroppo – come ho appena rammentato – esistono soltanto parziali conferme a sostegno di questa versione. Indubbiamente Altiero fu un uomo di primissimo piano tra la primavera e l'estate del 1944, avendo egli ricoperto un ruolo, quello di assistente, nella *Todt* e nella ditta italiana appaltatrice, la Suatoni, dei lavori nella zona di San Quirico. Secondo un documento del locale Sotto Cln, datato 26 giugno 1945, questa ditta aveva svolto importanti lavori per l'erezione delle fortificazioni germaniche in questa zona:

> Dall'aprile ai primi di settembre 1944, la ditta Suatoni era appaltatrice dei lavori di fortificazione, al servizio del comando tedesco, sui monti di S. Quirico, Battifolle, Stiappa, Colognora, S. Marcello e Pontito. Per tali lavori fu reclutato forzatamente con l'aiuto dei tedeschi tutti gli uomini validi del posto[46].

Purtroppo è difficile, stante la documentazione in nostro possesso, precisare la natura dei rapporti tra i lavoratori inquadrati nella *Todt* e l'assistente ai lavori Altiero. È probabile che questi abbia alternato lusinghe a minacce, ricorrendo alla proverbiale strategia del bastone e della carota. In ogni modo, tra gli abitanti di San Quirico, Altiero non doveva aver riscosso troppe simpatie come testimoniano le denunce – spesso anche inconsistenti, come vedremo in seguito – a suo carico raccolte dal locale Sotto Cln. Per quanto riguarda la famosa cena del 17 agosto, se dobbiamo fidarci di quanto contenuto in una sua dichiarazione rilasciata al Cln pesciatino, egli non aveva avuto alcuna responsabilità nella sua preparazione. Questa infatti era stata forte-

---

[45] «Secondo detta denuncia, l'Altiero *sarebbe responsabile* della fucilazione del figlio del Biliotti e del fratello del Lotti». *Ivi*, denuncia al Procuratore del Regno di Livorno. Il corsivo è mio. Cfr. *Ivi*, R. Questura di Livorno, Livorno, 3 marzo 1945, folio 7.

[46] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 318, f. 546, "Tiberio Cesare – Scotti [sic!] Nello – Salvatore Altiero – Galliani Pia – Darini Roberto – Suatoni ... Collaborazionismo", denuncia contro ditta Suatoni del Sotto Cln di San Quirico, San Quirico, 25 giugno 1945.

mente voluta dal comando germanico di Stiappa e dall'Organizzazione *Todt*, in quanto assistente ai lavori la sua presenza era, dunque, giustificata *per ragioni d'ufficio*. Anche nel racconto del Pievano essa viene attribuita ad un certo Martin, che potrebbe essere un funzionario tedesco della stessa organizzazione[47]. Ma dalla dichiarazione di Altiero emerge una dinamica degli eventi occorsi durante la cena completamente inedita, confermata in alcune sue parti dall'inchiesta del Cln, dalle testimonianze raccolte in paese e che s'inserisce altrettanto bene nella narrazione del Pievano, integrandola nei punti in cui essa appare lacunosa.

> I commensali si erano seduti a mensa quando dopo si presentò alla porta un certo Carli, lavoratore della Todt, il quale data la lunga permanenza in Germania, fungeva ... da ... interprete. Il Carli mi disse che aveva notato in paese la presenza di partigiani [...][48].

Appresa la notizia, Altiero si rivolse all'assistente Di Bugno – dunque era questi il supervisore del cantiere ? -, probabilmente un suo superiore nella gerarchia della *Todt*; fu infatti quest'ultimo a comunicare la preziosa informazione agli ufficiali tedeschi. Sempre secondo quanto dichiarato da Altiero, questi non mostrarono un'eccessiva preoccupazione per quanto loro veniva riferito:«l'ufficiale tedesco non fece nessun caso di quanto veniva detto e licenziato il Carli tornò a tavola»[49]. Dopo circa tre quarti d'ora nell'abitazione degli eredi Quilici, dove si teneva la cena, fece la sua comparsa Nello Scoti, dichiarando, molto probabilmente, che sconosciuti in divisa tedesca si aggiravano in paese e perciò chiese protezione agli ufficiali. A questo punto la ricostruzione offerta da Altiero s'integra perfettamente con quanto tramandatoci dal Pievano. L'intervento di Carli presso i tedeschi trova conferma sia nella denuncia dei carabinieri di Vellano contro Altiero[50] che in una dichiarazione del Sotto Cln e nella quale si

---

[47] V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, cit., p. 3.

[48] TP, *Procedimento penale n. 3217/45, unito al n. 3767/45*, dichiarazione di Altiero al Cln di Pescia, 3 marzo 1945, folii 9-14.

[49] *Ibidem*.

[50] «La sera del 17 agosto, avendo notato movimento di partigiani nei dintorni del paese, persone di S. Quirico incaricavano il suddetto [Carli] a recarsi in casa dell'Altiero [sic!] ove avveniva la cena ed ove egli si recò *avvertendo di mettere in*

riferisce al Cln pesciatino che la relazione del Pievano non solo scagiona Altiero, ma che in suo favore si sono presentati sei testimoni[51].

Dunque quanto narrato da Altiero potrebbe corrispondere a verità e testimonia la scelta ben precisa compiuta da una parte – non posso però quantificarla con precisione - della comunità locale mirante a interporsi tra le due forze in campo, cercando di dissuadere entrambi in nome della sicurezza di San Quirico e dei suoi abitanti. Quindi, si potrebbe dire che il 17 agosto 1944 il paese cercò di evitare il peggio andando a informare i tedeschi della presenza dei partigiani e dissuadendo Darini dal compiere gesti inconsulti.

1.6 Un giorno di angoscia e attesa: 18 agosto 1944

Proseguendo nella lettura della rievocazione offerta dal Pievano, possiamo solo intuire che cosa accadde non appena la comunità, i fascisti e i tedeschi scoprirono quanto era accaduto attorno alle ventitré. Ho già delineato le reazioni, come si ricorderà, più immediate: la ricerca del corpo dell'ufficiale ucciso, il soccorso prestato a quello ferito, la deposizione della salma nei locali della Misericordia. Resta da esplorare la reazione della comunità locale, soprattutto laddove la scarna descrizione del Pievano lascia fin troppo spazio all'immaginazione:

> Facilmente si può immaginare il pànico e la costernazione dell'innocente popolo di S. Quirico, che uscì dalle case e si sparse per la campagna. Questo stato di trepidazione durò tutto il giorno fino a circa le nove del giorno successivo[52].

Alla luce di documenti inediti, oggi è possibile colmare questo vuoto testimoniale e illustrare come reagirono gli abitanti di questo borgo montano all'improvvisa tragedia soggiunta. Fin dal mattino del

---

guardia gli ufficiali tedeschi per evitare incidenti e dolorose conseguenze». *Ivi*, Legione Territoriale dei carabinieri reali di Firenze, Stazione di Vellano, 6 settembre 1945. Il corsivo è mio.

[51] *Ivi*, dichiarazione del Sotto Cln di San Quirico, 13 gennaio 1945. Al testo è allegata anche copia dattiloscritta della relazione del Pievano, datata 30 agosto 1944.

[52] V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, cit., p. 4.

18 agosto, se non addirittura prima nel corso di quella notte che possiamo presumere insonne per gli abitanti, a San Quirico si susseguirono frenetiche riunioni per decidere il da farsi. L'intera comunità era consapevole che l'uccisione dell'ufficiale tedesco avrebbe scatenato una rappresaglia e che, essendo scomparsi così rapidamente come erano apparsi i partigiani, alla fine i suoi componenti avrebbero *espiato per i peccati altrui*. Con molta probabilità una comunità così smarrita e terrorizzata cercò rassicurazione e conforto nell'unica figura carismatica esistente in quei giorni così tenebrosi: il pievano Del Chiaro. Purtroppo egli nella sua ricostruzione non ci ha reso partecipi degli sforzi intrapresi quel giorno. A testimoniare il livello di incertezza e confusione resta il fatto che gli abitanti, forse poco o nulla rassicurati dalle parole del Pievano, si rivolsero anche ad altri, a coloro che, nel bene e nel male, avrebbero potuto intercedere presso le autorità germaniche. Dalle indagini esperite nell'immediato dopoguerra risulta che essi si rivolsero ad Altiero e a Cesare Tiberio, un altro uomo al servizio della *Todt* e residente a San Quirico. Sembra che i due, in tale occasione, abbiano assicurato che non vi sarebbe stata alcuna rappresaglia tedesca; forse si spinsero oltre assicurando che avrebbero *personalmente* spiegato la situazione ai tedeschi, testimoniando l'innocenza e l'assoluta estraneità del paese[53]. Per tale ragione cercarono di convincere gli abitanti di San Quirico a non abbandonare il paese e a non portar via le loro povere cose, cercando scampo nei dintorni. Anche non potendo ricostruire quanto accadde quel giorno, almeno per non incorrere nel rischio di dar libero sfogo all'ucronìa[54], è difficile credere che vi fossero altri motivi, come poi si speculò nel dopoguerra, dietro le reali intenzioni di Altiero e Tiberio. Insomma ciò che deve essere provato è la loro effettiva volontà di danneggiare

---

[53] «Infatti mentre tutti i denuncianti hanno confermato di essere stati assicurati dal Tiberio dal Darini [???] e da Altiero di restare in paese che al paese stesso non sarebbe successo nulla che era inutile portare le masserizie e quanto loro importava fori dal [sic!] paese solo una donna Messalini Amelia ha confermato di aver visto il Tiberio che entrava con i tedeschi in una casa ma non lo ha di aver visto uscire con roba rubata». Cfr. ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 318, f. 546, Cln Pescia, Inchiesta fatti S. Quirico, p. 1.

[54] Ricostruzione di un evento storico, coerente, ma ipotetica, simulata, fatta sulla base di dati non reali. La famosa storia fatta con i se.

la comunità di San Quirico, al di là di ogni ragionevole dubbio. Nel pieno rispetto della celebre formula *in dubio pro reo*, così nel rapporto giudiziario i carabinieri:

> Effettivamente l'Altiero convinse la popolazione di S. Quirico a non sgombrare le loro masserizie dalle proprie abitazioni, *assicurandola che i tedeschi non avrebbero fatto rappresaglie per l'uccisione dei due ufficiali ... Non è possibile accertare se l'Altiero fosse o meno a conoscenza* delle intenzioni dei germanici [...][55].

Una versione per molti versi confermata da Alice Fasi, moglie di Tiberio, che così dichiarò ai carabinieri di Vellano, in merito alle accuse rivolte contro il marito:

> La mattina in cui i tedeschi incendiarono il paese di S. Quirico, mio marito TIBERIO Cesare era assieme a loro *avendolo – i tedeschi – incontrato per strada mentre entravano in paese e siccome egli parlava la lingua germanica lo costrinsero a rimanere con loro. È vero che mio marito avesse detto alla popolazione di riportare alle proprie case la roba che avevano sfollato; credeva che i tedeschi non avrebbero incendiato il paese, siccome il tenente tedesco di Stiappa gli aveva assicurato che non avrebbero eseguito rappresaglie* [...][56].

Ora, per due ordini di fattori questa ci sembra essere l'approssimazione più probabile alla verità che oggi, a più di sessant'anni dai fatti, lo studioso *serio* possa formulare. Primo, coloro che erano rimasti a San Quirico non potevano sapere della morte del secondo ufficiale, deceduto all'ospedale di Pescia, e perciò si affidarono *ciecamente* alle assicurazioni dell'ufficiale tedesco di zona più alto in grado, cioè il tenente di stanza a Stiappa cui accenna la moglie di Tiberio. Resta da appurare se egli avesse o meno il grado e l'autorità per decidere in merito alla rappresaglia, in pratica a conferire autorevolezza alla sua opinione da cui dipendeva la sorte di una comunità locale. Secondo, è più corrispondente al vero che, dopo la morte del secondo ufficiale, la

---

[55] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 317, f. 351, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vellano, rapporto giudiziario, 19 luglio 1945. Il corsivo è mio.

[56] TP, *Procedimento penale n. 3217/45, unito al n. 3767/45*, dichiarazione di Alice Fasi, Vellano, 19 luglio 1945. Il corsivo è mio.

decisione di procedere contro San Quirico sia stata presa a Pescia, sede di un importante comando di piazza tedesco, e non in una località marginale e secondaria, dove vi era un comando della *Todt*, quale era appunto quello di Stiappa. A parziale conferma di queste mie speculazioni d'ordine logico resta il fatto che la rappresaglia non fu immediata, ma poté svilupparsi solo dopo un'intera giornata, quella del 18 agosto, probabilmente spesa dai tedeschi per decidere le modalità della rappresaglia e radunare le truppe.

Comunque siano andate le cose, gran parte della popolazione maschile adulta, dando così prova di una straordinaria intuizione collettiva, preferì darsi alla macchia confidando scarsamente nelle parole di Altiero e Tiberio. Sfortunatamente non tutti provvidero in quelle ore preziose a nascondere gli oggetti di casa, che sarebbero così restati alla mercé dei tedeschi.

1.7 Il sacco di San Quirico, 19 agosto 1944

Quel 19 agosto cominciò sotto i peggiori auspici per gli abitanti di San Quirico. Poco prima di entrare in paese, la colonna tedesca sorprese Tiberio lungo la strada. Immediatamente fu aggregato al reparto e pertanto fece il suo ingresso in paese assieme ai tedeschi[57], cosa che gli attirò in seguito il risentimento dei paesani. Erano più o meno le nove del mattino quando i tedeschi fecero il loro ingresso a San Quirico. Secondo il Pievano, i due ufficiali superiori chiesero di vedere il cadavere del camerata ucciso e così egli aprì i locali della Misericordia introducendoli alla presenza della salma[58].

> Essi con il loro seguito [???], salutato il cadavere, dopo un minuto di raccoglimento, uscirono dal locale e dettero ordine di distruggere il paese, incendiandolo. Fecero subito circondare il paese perché nessun uomo ne uscisse, intimando al Pievano di avvertire la popolazione dell'ordine dato, di riunire in chiesa gli ammalati ed i vecchi che non potevano uscire; e far sì che le donne ed i bambini abbandonassero il paese entro due ore[59].

---

[57] *Ibidem.*

[58] V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, cit., pp. 4-5.

[59] *Ivi*, p. 5.

È probabilmente in queste primissime fasi della rappresaglia tedesca che alcune donne avvicinarono Tiberio chiedendo il suo aiuto, ma egli «rispose che era per aiutare i tedeschi», come riportato nell'inchiesta del Cln pesciatino[60]. Secondo la narrazione del Pievano, il saccheggio del paese cominciò soltanto attorno alle ore undici, dopo cioè che le donne e i bambini avevano iniziato ad allontanarsi in direzione delle campagne circostanti e i pochi abitanti rimasti – i vecchi e gli ammalati, assieme al Pievano - venivano concentrati nella chiesa. Ciò deve indurci a due considerazioni: o le descrizioni, per la verità assai contraddittorie, secondo le quali alcuni paesani parteciparono al saccheggio sono da ritenersi infondate oppure i testimoni videro qualcos'altro. Soltanto un testimone, infatti, disse agli inquirenti del Cln pesciatino di aver visto Tiberio e le due sorelle Fasi, una delle quali era sua moglie, impossessarsi di oggetti altrui nelle case saccheggiate dalla soldataglia. Allo stesso modo, credo, si dovrebbe ritenere scarsamente veridiche le accuse rivolte dagli abitanti di San Quirico contro alcuni paesani per aver descritto la località come *covo di briganti* (base dei partigiani) ai tedeschi[61].

Nel giro di poco tempo questi ultimi devastarono il paese, penetrando nelle abitazioni e uscendone con la biancheria, il mobilio migliore e i viveri che vi avevano trovato all'interno; altri gruppi di soldati nel frattempo portarono via il bestiame. Contemporaneamente venne appiccato il fuoco alle abitazioni a mano a mano che venivano depredate:

mentre dall'alto della Rocca e da Pierone, cominciarono a sprigionarsi dense colonne di fumo che si allargarono rapidamente verso la piazza e sce-

---

[60] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 318, f. 546, Cln Pescia, Inchiesta sui fatti di S. Quirico, p. 1.

[61] Questo era anche il giudizio espresso dagli inviati del Cln di Pescia:«Esaminate accuratamente tutte le deposizioni è emerso che responsabilità vere e proprie sull'incendio e sull'eccidio a carico dei denunciati non sono emerse; ma che esse hanno direttamente hanno [sic!] collaborato con i tedeschi e che per le loro assicurazioni di cui i paesani si sono troppo fidati esse hanno quasi perduto tutto nell'incendio del; [sic!] paese. In base a voci vaghe raccolte in qua e là i paesani esasperati di quello che avevano subito avevano in un primo tempo formulato e firmato una denuncia collettiva denunciando il Tiberio e tutti gli altri come responsabili della distruzione del furto e dell'eccidio, ma all'interrogatorio generale non hanno potuto confermare quanto prima esposto». Cfr. *Ibidem*.

sero verso la Chiesa, la quale, grazie a Dio ed *agli ordini impartiti*, insieme con gli oratori e le case annesse, restarono incolumi [...][62].

Cinquanta abitazioni, sui 119 numeri civici di abitazioni allora esistenti, vennero completamente distrutte dal fuoco; tra esse anche la casa degli eredi di Quilici Eufisio, l'abitazione in cui era sfollato Altiero e si era svolta la famosa cena con gli ufficiali della *Todt*. Altre diciannove risultarono parzialmente incendiate assieme a quindici tra metati e capanne. Solo pochissimi edifici – tra essi la Misericordia e la Canonica – sfuggirono alle fiamme. Unico testimone dell'immenso rogo appiccato dai tedeschi fu il Pievano, che fece «la spola fra gli incendi e la Chiesa»[63], assistendo e confortando gli abitanti sempre più terrorizzati. Obbedendo all'alto senso della sua missione apostolica, egli aveva rifiutato di abbandonare nell'ora delle tribolazioni il suo gregge, come gli era stato offerto da un ufficiale tedesco.

Un soldato, nel frattempo, sistemò la salma dell'ufficiale ucciso in una cassa da lui stesso costruita in tutta fretta, che, caricata su di un automezzo, veniva poi inviata in direzione di Pescia[64]. Secondo la ricostruzione offerta dal Pievano – l'unico testimone diretto dei fatti – erano quasi le ore undici del mattino quando l'interprete al seguito dei tedeschi (forse Tiberio?) entrò in chiesa e comunicò a Del Chiaro le nuove disposizioni impartite dal comandante del reparto. Nel giro di due ore gli abitanti avrebbero dovuto scavare una fossa nei pressi del cimitero, una fossa capace di contenere venti persone. A questo punto tra i paesani concentrati nella chiesa si manifestò un legittimo impulso di ribellione: nessuno, infatti, voleva scavarsi la fossa con le proprie mani. Solo con fatica il Pievano riuscì a convincerli. Così, scortati da un soldato tedesco, gli uomini ancora in grado di lavorare, sebbene anziani e ammalati, s'incamminarono verso il Cimitero e a sinistra della Cappella venne scavata la fossa. Il soldato di scorta, forse percependo il senso di angoscia e terrore che si era impossessato degli abitanti, provò a tranquillizzarli dicendo loro «che la fossa non veniva fatta certo per loro, essendo troppo vecchi»[65].

---

[62] V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, cit., p. 5. Il corsivo è mio.

[63] *Ivi*, p. 7.

[64] *Ivi*, p. 8.

[65] *Ibidem*.

Alle ore sedici, in un crescendo di angoscia per un incubo che appariva senza fine e pareva prolungarsi infinitamente alimentandosi di nuovi raccapriccianti demoni, un soldato tedesco comunicò al Pievano che il comandante desiderava conferire con lui. Sorretto dalla fede nell'Altissimo, Del Chiaro uscì dalla chiesa e s'incamminò, dietro il soldato, in direzione del cimitero. Giunto in presenza dell'ufficiale e dell'interprete gli furono comunicate le nuove disposizioni, tradotte in italiano dall'interprete:

> Sapete che in questo paese sono stati uccisi due ufficiali tedeschi e secondo gli ordini di Kesselring, per ogni tedesco ucciso devono essere fucilati dieci uomini. Sono dispiacente di comunicarvi quest'ordine, ma gli ordini devono essere eseguiti. Vi prego di partecipare tutto a coloro che devono essere fucilati[66].

Il Pievano, forse non comprendendo le parole dell'ufficiale e credendo che i suoi parrocchiani sarebbero stati immolati in nome delle spietate norme di rappresaglia tedesca, raggiunse gli uomini che si trovavano ancora nei pressi della fossa «incerto e trepidante con loro *per la comune sorte*»[67]. Nonostante questo era pronto ad assolvere la sua missione pastorale fino all'ultimo, forse perfino nell'ipotesi, che probabilmente si affacciò nella sua mente, di un martirio collettivo.

Solo alle diciassette divenne chiaro che la fossa era destinata ad altri, non appena venne udito il rombo del motore di un camion. A bordo vi erano i venti uomini che i tedeschi avevano selezionato per la fucilazione.

Allora i tedeschi ordinarono ai civili di San Quirico «di ritirarsi in disparte» e di smettere di scavare, solo il Pievano fu autorizzato ad andare incontro ai nuovi venuti, i diciannove uomini che venivano, nel frattempo, invitati a scendere dal camion che li aveva condotti da Pietrabuona fino alla piccola frazione montana. Vedendo giungere l'uomo di Dio, i rastrellati gli si pararono innanzi e cominciarono a interrogarlo sulla loro sorte:«Padre, Padre [...] ci fucilano ? Siamo innocenti»[68]. Uno di loro, di cui purtroppo non ci è stato tramandato il

---

[66] *Ivi*, p. 9.

[67] *Ibidem*. Il corsivo è mio.

[68] *Ivi*, p. 11.

nome, chiese di poter parlare con un ufficiale «al quale poter far nota la loro innocenza», come scrive il Pievano. Tutto però era ormai inutile. Gli venne risposto che non era possibile far nulla e che «*la sentenza* [*doveva*] *essere eseguita immediatamente*»[69]. Di nuovo l'angoscia, e forse la rabbia per una morte ingiusta, prese il sopravvento negli uomini che si strinsero sempre più attorno al Pievano. Egli accolse le confessioni e impartì l'assoluzione, raccogliendo i messaggi e gli oggetti destinati alle famiglie[70].

Uno dei condannati aveva tentato un disperato tentativo per sfuggire alla morte, gettandosi dal camion, mentre passava di Sottocastello – come precisa Del Chiaro -; ma venne inseguito e colpito a morte dai soldati[71]. Alla conclusione del mesto rito dell'assoluzione i tedeschi scortarono gli uomini, ormai divisi in tre gruppi, fino al luogo dell'esecuzione a destra della spianata del Camposanto, sempre accompagnati dal Pievano. Dalla ricostruzione offertaci dal Pievano non si comprende bene come i condannati siano stati trasportati al luogo della fucilazione. Alle pagine 10-11 egli afferma:«poi in tre volte con un camion furono portati nel piano del Camposanto per l'esecuzione»[72]; poco più avanti però precisa:«accompagnati dal Sacerdote e scortati dai soldati tedeschi vengono condotti sul luogo dell'esecuzione a destra della spianata del Camposanto»[73]. Mi sembra ipotizzabile che gli uomini siano stati condotti in paese con un camion fin dove era possibile, fatti scendere e divisi in tre gruppi. Subito dopo gli uomini, un gruppo alla volta, fatti rimontare sul camion e condotti fino al Cimitero, in prossimità della fossa. Là, li attendevano Giuseppe Dinelli, Arturo e Saul Marchini, Rinaldo Mazzei, Adolfo Biagi, Michele Giancoli, Tommaso Cipriani e naturalmente il Pievano. Solo uno di questi, Aurelio Angeli, era riuscito a fuggire, mentre i suoi compagni stavano scavando la fossa. Gli altri dovevano

---

[69] *Ibidem*. Il corsivo è mio.

[70] Alcuni di questi toccanti messaggi sono riportati dal pievano. Cfr. *Ivi*, pp. 9-10.

[71] Sembra si tratti, come attesta il Registro degli Atti di Morte del 1944 (d'ora in avanti RAM 1944), di *Gino Lotti*, il quale – così si legge – venne ucciso alle ore sedici a San Quirico nei pressi del Cimitero. Cfr. Comune di Pescia, Archivio dello Stato Civile, RAM 1944, atto 246/I/I.

[72] *Ivi*, pp. 10-11.

[73] *Ivi*, p. 12.

vedere per raccontare a coloro che erano rimasti in Chiesa o che si erano dati alla macchia ciò che sarebbe accaduto al Cimitero.

Gli uomini furono allineati in attesa dell'arrivo del plotone incaricato di ucciderli, questo, seguendo il rituale, prese posizione, imbracciò le armi, puntò e fece fuoco, seguendo gli ordini impartiti dal comandante. Un sottufficiale esaminò i corpi dei fucilati sparando a distanza ravvicinata, probabilmente con una pistola, il colpo di grazia a coloro che ancora lottavano, con le loro ultime forze, contro la morte. Il plotone d'esecuzione venne ritirato e agli uomini nel Camposanto fu ordinato di prendere i corpi e gettarli nella fossa. Secondo il Pievano, questo rituale si ripeté in tre volte: tra le diciassette e mezza e le diciannove; solo alle prime due fucilazioni il comandante presenziò impartendo gli ordini personalmente al plotone. Prima delle diciannove, ora dell'ultima esecuzione, egli salì in auto e abbandonò la scena del crimine.

A questo punto la paura s'impossessò dei pochi abitanti di San Quirico presenti nei pressi del Cimitero, i quali, dopo aver deposto i corpi uccisi dalla seconda scarica di fucileria, cominciarono una ben triste contabilità: quattro uomini erano stati uccisi la prima volta, adesso altri otto, per un totale di dodici[74]. Ai loro occhi ne mancavano otto, esattamente quanti erano rimasti dopo la fuga di Angeli. Probabilmente si considerarono già morti, ma poi giunse il camion che conduceva i restanti otto rastrellati di Pietrabuona e l'incubo si dileguò improvvisamente com'era apparso. La scena terribile delle prime due esecuzioni si ripeté una terza volta, al termine della quale il sottufficiale e l'interprete comunicarono al Pievano che la rappresaglia era finita. Prima di andarsene i tedeschi impartirono il loro ultimo

---

[74] Sempre la lettura del RAM 1944, per confermando le tre fucilazioni descritte dal pievano, indica un numero diverso di vittime. Alle ore diciassette furono fucilati *Leandro Azzolini* (atto 252/I/I), *Francesco Del Monaco* (atto 266/I/I), *Gastone Giandotti* (atto 248/I/I), *Cesare Macchi* (atto 256/I/I), *Iginio Macchi* (atto 255/I/I), *Asmaro Ezio Pampana* (atto 254/I/I), *Renzo Tognazzoni* (atto 249/I/I), *Pilade Vernacci* (atto 253/I/I), *Ugo Vincentis* (atto 261/I/I). Alle ore diciassette e trenta venne fucilato *Osvaldo Pescaglini* (atto 260/I/I). Alle ore diciotto, infine, furono fucilati *Oreste Biliotti* (atto 276/I/I), *Giuseppe Giardina* (atto 280/I/I), *Luigi Gragnoli* (atto 277/I/I), *Vincenzo Lazzerini* (atto 274/I/I), *Ugo Papini* (atto 278/I/I), *Enzo Pezzini* (atto 273/I/I), *Ettore Tofanelli* (atto 272/I/I), *Aristide Tosi* (atto 275/I/I), *Mario Venturini* (atto 279/I/I)). Cfr. D. Birindelli, *Pescia. Bilancio di una guerra*, cit., pp. 22, 29, 39, 47, 48, 50, 55, 56, 66, 67, 68, 69, 79, 80, 82, 83.

diktat, ordinando di recuperare il corpo del fuggitivo inseguito e ucciso dai soldati e di ricoprire i venti corpi con un lenzuolo prima di procedere alla sepoltura[75].

Fu ancora il Pievano a correre in chiesa per comunicare ai restanti abitanti di San Quirico che la violenza era finalmente cessata, poi si recò nei locali della Misericordia a prendere due lenzuoli prima di far ritorno al Cimitero. Questi vennero stesi pietosamente sulle salme mentre Del Chiaro chiese al sottufficiale i nomi delle vittime. Sempre secondo il resoconto del Pievano:«questi aderisce alla richiesta *anzi lo prega di comunicarli quanto prima possibile alle famiglie*»[76]. Solo allora il Pievano ebbe la certezza che nessun abitante di San Quirico era stato ucciso dai tedeschi, anche se questi ultimi non vollero consegnare la lista, contenente anche i nomi dei rastrellati a Pietrabuona. Fu l'interprete a dettare i loro nomi al Pievano che probabilmente prese nota delle generalità man mano che venivano dettate. Espletata anche quest'ultima formalità, il sottufficiale salì in moto mentre il reparto montò sul camion e si allontanarono dal paese in direzione di Pescia. Non appena i tedeschi lasciarono San Quirico il Pievano corse al cimitero, trovando i sette ancora intenti a ricoprire la fossa e annunciando loro che l'incubo aveva avuto finalmente termine. Privi di forze e sfiniti per la tensione psicologica del momento, tutti interruppero la loro pietosa opera, rifiutando anche di andare a cercare il corpo del fuggitivo, che sarebbe stato recuperato l'indomani mattina, allorquando venne ultimata la sepoltura di tutte le vittime[77].

1.8 Dei perpetratori e delle vittime

In questo paragrafo cercherò di fornire qualche elemento più preciso sulle vittime e sui carnefici, partendo da quanto aveva illustrato Del Chiaro nella sua narrazione. Sulle prime egli aveva riconosciuto non solo la loro assoluta estraneità ai fatti ma anche rispetto alla piccola comunità di San Quirico:

---

[75] *Ivi*, p. 13.

[76] *Ivi*, p. 14. Il corsivo è mio.

[77] *Ibidem*.

[...] furono rastrellati nella strada di Pietrabuona [...].

Fin dalla mattina a Pietrabuona era stata bloccata la strada da soldati tedeschi, e tutti gli uomini, che andavano e venivano da Pescia venivano presi e messi nel locale scolastico in Pietrabuona a disposizione dell'autorità [...].

Completato l'elenco dei nomi, che per fortuna non ne conteneva alcuno di S. Quirico, essendo tutti gli uomini giovani fuggiti alla campagna, dal giorno diciassette [...][78].

Alcuni documenti ci permettono di delineare con maggior sicurezza quanto accadde loro prima di essere portati a San Quirico, dove trovarono la morte. Già nel 1944, cioè al momento della stesura dell'opuscolo del Pievano, erano note le generalità delle venti vittime: tra queste la maggior parte proveniva dalla provincia di Pisa (nove) e dalla Versilia (sei), vi erano poi due livornesi, un pratese (come vedremo, in realtà poteva considerarsi a pieno titolo un pesciatino), un pesciatino (per la verità di Pietrabuona.) e un veneziano, sfollato a Calci[79]. Anche se purtroppo non per tutti, per alcuni è possibile ricostruire i giorni che precedettero la loro tragica fine, descrivendo in parte la loro odissea. Grazie ad alcuni documenti inediti è possibile rievocare i loro spostamenti attraverso il Pesciatino, la selezione che per molti fu fatale e le modalità del rastrellamento avvenuto a Pietrabuona la mattina del 19 agosto, il giorno in cui Renzo Tognazzoni, la vittima più giovane venne catturata e portata, con gli altri, a San Quirico.

Oggi sappiamo che Osvaldo Pescaglini e Ugo De Vincentis [sic!] furono rastrellati dai tedeschi a Filettole, il primo l'8 e il secondo il 10 agosto 1944, e aggregati a forza ad un più vasto gruppo di ostaggi condotto dai tedeschi fino a Lucca[80]. Dopo aver sostato alla Pia Casa il gruppo fu inviato in direzione di Pontito per eseguire dei lavori per conto della *Todt*. Con tutta probabilità alla Pia Casa giunsero anche gli altri rastrellati, provenienti dalla Versilia. Allora venne costituito

---

[78] *Ivi*, pp. 9,10, 14.

[79] La lista completa si trova in *Ivi*, pp. 14-17.

[80] Dal *Libro dei morti*, 11 agosto 1944, ora in S. Agostini, *Il diario di un parroco della Valdiserchio. Don Marcello Fascetti (1942-1950)*, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea, anno acc. 2000-01, relatore Paolo Pezzino, pp. 93-94.

un unico gruppo di uomini e spedito, sotto sorveglianza armata, in direzione del Pesciatino; probabilmente era destinato alla realizzazione di lavori di fortificazione attorno a Pontito per conto della *Todt*. Non appena si trovò a transitare nei pressi di Pescia fu avvistato, forse, da civili del luogo che prontamente avvertirono i locali gappisti. Dalla relazione di "Alfa", il comandante Nello Bianucci del VIII GAP, è possibile descrivere parte della loro tragedia:

È Alfa che scrive:

A seguito di ordini ricevuti nella mattinata di ieri 13 andante e dopo aver presi accordi con i comandanti di squadra delle bande distaccate nelle note montagne, io unitamente al mio vicecomandante, mi portai sino a Pietrabuona e successivamente a Vellano al fine di rintracciare la colonna di persone che al comando di tedeschi erano in marcia per ignota direzione e destinazione.

Dopo aver tanto camminato ebbi il modo di trovare confidenti con i quali potevo fare delle confidenze e, da questi, seppi quanto quanto [sic!] appresso:

Si tratta di 250 uomini e ragazzi (dai 14 anni ai 66 anni) che rastrellati nelle zone di Lucca=Viareggio e Pisa venivano accompagnati da SEI uomini tedeschi fino a Cutigliano, per ragioni di lavoro.

Partii, unitamente al suddetto, deciso di agire contro chiunque e, qualora ci fossimo incontrati pur non trattandosi di detenuti politici avrei ugualmente fatto il colpo al fine di liberare la massa di persone che a stenti era costretta camminare sotto i raggi del sole.

Partirono da Pietrabuona alle SEI del mattino di ieri e al mio giungere sul posto, purtroppo, si erano allontanati tanto che non fu possibile rimettersi sulle loro tracce[81].

La colonna, indisturbata, poté proseguire il tragitto. Secondo il *Libro dei morti*, già citato, a Pontito si svolse la selezione, operata dai tedeschi, tra gli abili al lavoro e i malati che era impossibile utilizzare come manodopera[82]. In una sua testimonianza la vedova Gina Pescaglini ha ricordato che il marito e gli altri furono visitati da medici tedeschi, i quali rimandavano indietro tutti coloro che erano riconosciuti inabili al lavoro[83]. Secondo un'altra testimonianza, rilasciata nel

---

[81] ASPT, fondo Comitato provinciale di liberazione nazionale, b. 9 "Pescia CLN", f. "C.L.N. Pescia Atti", relazione di Alfa, s.d..

[82] *Libro dei morti*, cit., pp. 93-94.

[83] *Intervista a Gina Pescaglini*, in S. Agostini, *Il diario di un parroco*, cit., p. 153.

maggio 1945 al Delegato provinciale dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Augusta De Luca Mayerhofer ricordò in tale frangente, pur non accennando esplicitamente ai fatti di San Quirico, l'intervento di un medico italiano:

> D.R. Ho conosciuto in tal periodo il Dott. Moroni Bartolomeo: nell'occasione del passaggio da Pescia di alcuni rastrellati della provincia di Lucca siccome alcuni di essi erano in condizioni di salute precaria fu fatto venire al Comando detto Dr. Moroni per visitarli e pronunciarsi sulle loro condizioni di salute. Il Moroni dopo averli visitati disse che moltissimi di essi erano ammalati e quindi non erano in condizioni di proseguire il viaggio[84].

Stante tale contraddizione, o la visita medica si svolse a Pescia, presso il comando tedesco, come si afferma in questa denuncia, o vi furono due visite, una nel capoluogo della Valdinievole e un'altra a Pontito, come ricordato nel *Libro dei morti*. In ogni caso, a seguito degli esami medici parte dei rastrellati fu munita di un lasciapassare e rispedita indietro. Purtroppo, il gruppo giunto nuovamente a Pietrabuona, il 18 o il 19 agosto (è impossibile stabilire con certezza quando furono istituiti i posti di blocco tedeschi), fu informato «che i partigiani avevano ucciso due soldati tedeschi»[85]. Allora Osvaldo Pescaglini – racconta così la vedova – decise, presumibilmente dopo essersi consultato coi compagni, di costituire due gruppi più piccoli e di percorrere strade diverse per il ritorno a casa. La decisione era dettata dalla speranza che questo accorgimento e i lasciapassare tedeschi avrebbero potuto indurre le pattuglie a lasciar perdere quei civili ammalati che, col permesso del comando di piazza, stavano soltanto tornando a casa. Un gruppo riuscì così a fare ritorno a casa, non sappiamo (ed è impossibile stabilirlo) se venne fermato da pattuglie tedesche e lasciato proseguire oppure ebbe la fortuna di muoversi indisturbato. L'altro, condotto da Pescaglini, venne bloccato lungo la strada di

---

[84] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, b. 319, f. 671 "Sbigoli Guglielmo Pescia", Verbale d'interrogatorio di Augusa De Luca Mayerhofer, 24 maggio 1945. Altra copia è conservata nel f. 670 "Tarcisio Sainati Pescia Castellare", denuncia del Delegato Provinciale per l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo al Procuratore del Regno di Pistoia, 31 luglio 1945.

[85] *Intervista di Gina Pescaglini*, cit..

Pietrabuona e condotto presso le locali scuole elementari, dove i tedeschi stavano radunando coloro che erano stati fermati dalle pattuglie lungo le strade. Alla fine una quarantina di civili fu radunata dai tedeschi in questa località; a breve sarebbe cominciata una nuova selezione, stavolta però per trovare i venti "candidati alla morte" (*Todeskandidaten*). Contemporaneamente alcuni tedeschi cominciarono a fermare dei giovani nel prato della croce, davanti alle scuole elementari di Pietrabuona. Fu in tale occasione che il giovane Renzo Tognazzoni, il barbiere sedicenne che abitualmente radeva i soldati tedeschi, venne fermato assieme ad altri giovani. Qualcuno si salvò mentendo sull'età, altri riuscirono comunque a sfuggire ai tedeschi, Tognazzoni, invece, fu preso e portato via[86]. Dopo aver terminato le procedure di selezione, venti uomini furono così caricati su di un camion e condotti, sotto scorta armata, fino a San Quirico, dove furono fucilati per rappresaglia.

Dopo aver fornito queste importanti precisazioni sulle vittime, mi sembra opportuno fornire anche qualche dettaglio sui *perpetratori*. Anche la strage di San Quirico non sfugge ai problemi esistenti anche per altri crimini di guerra commessi dai reparti tedeschi nel nostro paese: ossia mancano dati e documenti attestanti con precisione quale reparto operò *materialmente* l'omicidio di massa dei civili inermi rastrellati. Per Ugo Jona si sarebbe trattato di un forte reparto di SS, seguendo un *topos* narrativo piuttosto frequente e secondo il quale gli autori di siffatti crimini appartenevano alle unità militari d'élite germaniche[87]. Secondo Gianluca Fulvetti e Francesca Pelini, il massacro dei venti civili sarebbe da attribuire a reparti della 65ª divisione di fanteria della *Wehrmacht*, alla quale – sempre secondo questi autori – appartenevano anche i due ufficiali uccisi la sera del 17 agosto[88]. Anche Carlo Gentile, vera autorità in materia di crimini di guerra commessi dai tedeschi in Italia durante l'ultima guerra mondiale e

---

[86] *Testimonianze all'autore di Rodolfo Vanni, Lucca 13 maggio 2003 e 14 marzo 2006.*

[87] Si veda la scheda su San Quirico tratta dall'*Elenco stragi nazi-fasciste sulle popolazioni toscane compilato da Ugo Jona* e reperibile *on line* all'indirizzo http://www.cultura.toscana.it/eccidi/doc_fonti/rappresaglie/index.shtml

[88] Si veda la scheda tratta dalla *Geografia delle stragi in Toscana* e reperibile *on line* all'indirizzo http://www.cultura.it/eccidi/geografia/index.shtml

autore di fondamentali studi sull'argomento, sostiene che – stante la documentazione a tutt'oggi nota – il massacro di San Quirico è da attribuirsi alla 65ª divisione e, forse, più precisamente alla prima compagnia del *Pionier-Bataillon 65*, la sua unità del genio esploratori[89]. Personalmente, se in un primo momento ero piuttosto incerto sull'attribuzione di questa strage, indicando quale probabile autore un reparto non meglio identificato appartenente alla 65ª o alla 362ª divisione di fanteria[90], oggi propendo per la prima ipotesi.

Si tratta infatti di un'unità operativa che presenta molte analogie con altri reparti responsabili di eccidi contro civili e la cui storia s'intreccia con le violenze commesse contro la popolazione inerme. Nacque come unità divisionale nel luglio 1942 sulla base di due reggimenti di granatieri (145 e 146) nella cittadina francese di Bitche. Prima della fine del mese fu inviata di guarnigione nell'area di Anversa-Flessinga e posta a protezione dell'estuario del fiume Schelda, in Olanda. L'8 giugno 1943 divenne una divisione dell'armata di riserva e trasferita nell'area compresa tra le città francesi di Lille, Bethune e St. Omer; in questo stesso periodo fu riorganizzata e addestrata specificatamente per la guerra all'est contro l'Unione Sovietica. Ciò indubbiamente significò un progressivo e intensivo addestramento operativo in senso anticomunista e antipartigiano, con tutta probabilità furono rese note agli ufficiali e ai reparti le draconiane misure antipartigiane in vigore sul fronte orientale nonché le strategie tattico-operative da applicare contro i civili, mascherandole per misure di sicurezza antipartigiane. Tuttavia non giunse mai sul fronte orientale, dal momento che fu dirottata, il primo agosto 1943, in tutta fretta, attraverso Villach (Austria), verso il teatro operativo italiano. Nonostante la mancanza di documenti successivi a tale data (almeno secondo i registri dei *National Archives*), la divisione operò attorno a Pescara tra l'ottobre e il dicembre 1943; successivamente partecipò alla difesa del fronte a sud di Roma e poi della stessa capitale (gennaio-maggio 1944). A partire dalla seconda metà di maggio fu ritirata verso nord e posta a protezione dell'area Firenze-Pistoia-Lucca-Pisa,

---

[89] Si veda le schede 138 e 139 del 16-17 agosto 1944 tratte dall'elenco delle *Azioni tedesche contro i civili in Toscana* e reperibile *on line* all'indirizzo http://www.cultura.toscana.it/eccidi/doc_fonti/azioni_tedesche/index.shtml

[90] R. Maffei, *Pescia: occupazione e repressione tedesca*, cit., p. 165.

dove rimase per il periodo giugno-ottobre[91]. Secondo informazioni raccolte da Carlo Gentile sembra accertato che l'unità abbia avuto precedenti esperienze di rappresaglie contro i civili; in particolare si segnalò per la repressione della rivolta di Lanciano nell'ottobre 1943 e nelle rappresaglie di Valpromaro (giugno 1944) e sul Monte Pisano (luglio-agosto 1944)[92]. A ridosso della ritirata, il suo coinvolgimento nelle impiccagioni di Pescia (4-5 settembre 1944) fu appurato dagli inquirenti statunitensi già dopo la liberazione della città[93].

1.9 Alla ricerca dei colpevoli

Con la liberazione si crearono lentamente, e non senza difficoltà, quelle condizioni indispensabili per l'accertamento dei fatti, l'individuazione e la punizione dei colpevoli. Tuttavia, come fra poco vedremo, le indagini sui fatti di San Quirico furono tutt'altro che semplici, trovando diversi ostacoli a mano a mano che i retroscena venivano alla luce. La diversa provenienza delle vittime, ma anche dei *presunti collaborazionisti*, permise l'intrecciarsi di varie indagini preliminari che facevano seguito alle denunzie giunte alle autorità. Quindi, almeno inizialmente, si ebbero soltanto quadri parziali, e spesso distorti, in relazione alle dinamiche degli avvenimenti compresi tra il 17 e il 19 agosto 1944. Questa spasmodica ricerca dei colpevoli finì così per intrecciarsi con le politiche di ricostruzione della memoria ufficiale, che trovarono espressione nella cerimonia in onore delle vittime celebrata in occasione del primo anniversario della strage nazista. È infine da notare l'intrecciarsi tra questa *ufficializzazione* della memoria e le difficoltà incontrate per ricostruire tutte le responsabilità, morali e penali, che a mano a mano venivano rivelate dalle indagini. Non sempre, però, le autorità riuscirono o vollero accertare *tutte* le responsabilità, come darò conto in questo paragrafo.

---

[91] Istituto Storico della Resistenza in Toscana (d'ora in avanti ISRT), Biblioteca, *Guides to German Records microfilmed at Alexandria, VA. Records of German Field Commands: Divisions (Part V) Divisions 58 – 96*, Washington D.C., National Archives and Records Service. General Services Administration, 1970, pp. 23-24.

[92] C. Gentile, *Scheda Vellano, Collodi, Pescia*. In possesso dell'autore.

[93] Si veda il fascicolo americano in National Archives and Records Administration (d'ora in avanti NARA), RG 153, box 529, file 16.82 e e quello italiano in Archivio Tribunale militare di La Spezia (d'ora in avanti ATM), f. 210/96.

I primi a muoversi per ottenere giustizia furono, come ho ricordato in precedenza, Manlio Biliotti ed Egisto Lotti, i quali presentarono denuncia contro Salvatore Altiero a Livorno il 13 ottobre 1944. L'ex assistente ai lavori commissionati dalla *Todt* e appaltati alla ditta Suatoni era accusato di essere «responsabile diretto della fucilazione di 20 innocenti»[94]. I denunzianti accusarono il fascista di aver organizzato, con le somme guadagnate lavorando per i tedeschi, la cena con gli ufficiali e di aver *volutamente* ignorato la diffida che gli era stata comunicata dai partigiani. Dopo la rappresaglia, erroneamente fatta risalire al giorno 18 agosto, Altiero aveva abbandonato San Quirico trovando rifugio a Lari, dove aveva dei conoscenti.

Pochi giorni dopo, il 15 ottobre, nel paese di Filettole il parroco, don Marcello Fascetti, celebrò i funerali di Osvaldo Pescaglini, uno dei due paesani che avevano trovato la morte nella rappresaglia tedesca[95]. Appena cinque giorni dopo il Sotto Cln di San Quirico stilava una relazione esaustiva sulle sue attività durante il periodo clandestino e rendeva così nota l'appartenenza di Tiberio Cesare e Fernanda Fasi a quest'organo[96]. Prenderò in esame anche un altro elemento preliminare, a mio avviso determinante per ricostruire le azioni partigiane del 17-20 agosto 1944, e cioè le azioni commesse dal gruppo agli ordini di Luciano Nutini. Infatti, dopo la *rapina* ai danni di Fiorenza Scoti (20 agosto), come già ricordato, Nutini, Angeli, Cavallacci e Saller effettuarono altre due rapine, stavolta dopo la liberazione e pre-

---

[94] ATP, Procedimento penale n. 3217/45 unito al n. 3767/45, denuncia contro Altieri [sic!] Salvatore, Livorno, 13 ottobre 1944.

[95] Si veda il *Libro dei morti*, cit. p. 94. In tale occasione Don Fascetti diede lettura dell'ultima lettera indirizzata da Pescaglini alla famiglia: «Cara Gina, mamma, bimbi miei, suocero, tutti. Questo forse è il mio ultimo scritto, pensate che vi ho sempre amato, tu Gina specialmente ricordati di me e ricordami ai bimbi a cui avevo dato tutta la mia vita e tutto il mio affetto. Pregate per me ed io veglierò dal cielo su di voi proteggendovi nella vita. Perdonami tutti i torti che involontariamente, ti ho fatto ma ricordati che ti ho amato tanto come mai uomo ha amato. Fino all'ultimo momento i vostri nomi sono sulle mie labbra con quelle di Gesù e di Maria SS da cui invoco misericordia e perdono. Baci a tutti: Gina, mamma, bimbi addio in Paradiso». Cfr. V. Del Chiaro, *Le tragiche giornate*, cit., pp. 9-10.

[96] ASPT, fondo Comitato provinciale di liberazione nazionale, b. 9 "Pescia CLN", f. 9 "Corrispondenza con i Sotto Comitati Liberazione Nazionali", Promemoria, Pescia, 20 ottobre 1944.

cisamente il 27 e il 29 ottobre 1944, a Ponte all'Abate di Pescia[97]. Fu allora che il comandante dell'XI^a Zona "Pippo" denunciò apertamente Nutini all'Arma dei carabinieri e al *Counter intelligence corps* (*Cic*) statunitense chiedendo loro di procedere all'arresto dell'ex partigiano[98]. Come conseguenza, il 15 novembre 1944 Nutini veniva fermato e arrestato dai carabinieri di Bagni di Lucca e incarcerato presso la camera di sicurezza della stessa stazione. Alla fine del mese di novembre, e precisamente il giorno 29, moriva Cesare Tiberio[99], il quale non ebbe così modo di difendersi dalle gravissime accuse che furono mosse contro di lui dagli abitanti di San Quirico, *dopo la sua morte*, compito che ricadde sulla di lui moglie, Alice Fasi, sorella di Fernanda.

Così, all'inizio del nuovo anno le indagini in relazione ai fatti di San Quirico cominciarono ad essere esperite, dando luogo a risultanze spesso contraddittorie e mancanti di un quadro d'insieme; e quel che è più grave finirono per trascinare nel fango molti indiziati sulla base di semplici voci prive, però, di qualunque consistenza. In relazione al caso Nutini, i carabinieri di Bagni di Lucca chiesero l'aiuto dei colleghi della tenenza di Pescia, affinché fossero svolte indagini nel territorio circostante, l'indiziato invece fu tradotto, il 17 gennaio 1945, nelle carceri di Lucca. Fin dall'inizio però le indagini svolte nel Pesciatino presentarono difficoltà quasi insormontabili, come si afferma in una comunicazione della tenenza di Pescia datata 31 dicembre 1944, ma giunta a Bagni di Lucca soltanto il 15 gennaio successivo. In essa si era costretti a riconoscere che «non era stato possibile alcun risultato dalle indagini esperite perché *i danneggiati si rifiutavano di fare dichiarazioni per tema di rappresaglie*»[100]. Allora il maresciallo

---

[97] Si veda ASFI, fondo Corte d'Assise di Firenze, procedimento penale n. 52/45 e relativa sentenza.

[98] *Ivi*, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Livorno, Stazione di Bagni di Lucca, Bagni di Lucca, 22 gennaio 1945. In questo rapporto giudiziario si accenna ai passi precedenti compiuti da "Pippo" per far arrestare Nutini e i suoi complici.

[99] ATP, Procedimento penale n. 3217/45 unito al n. 3767/45.

[100] Citato in ASFI, fondo Corte d'Assise di Firenze, procedimento penale n. 52/45, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Livorno, Stazione di Bagni di Lucca, Bagni di Lucca, 22 gennaio 1945. Il corsivo è mio.

Nicola Simeone, comandante della stazione di Bagni di Lucca, si recò il 20 gennaio a Pescia, in compagnia dell'appuntato Virginio Gasperini, ancora inquadrato nella XI^a Zona, e che era a conoscenza «di parecchie, se non di tutte le malefatte commesse dal NUTINI»[101]. Nel giro di un paio di giorni furono interrogate le vittime e gli indiziati di reato e così si delineò il quadro delle *rapine* commesse dal gruppo capitanato da Nutini. Ora, a me interessa unicamente la *rapina*, per la verità si tratta di una perquisizione – come credo di aver sufficientemente dimostrato in precedenza -, del 20 agosto in casa Scoti. Sulle altre due rapine non mi pronuncio perché hanno scarsa attinenza con i fatti di San Quirico, anche se probabilmente si trattò di azioni delittuose. Risulta tuttavia strano che la perquisizione, del tutto legittima in tempo di guerra, sia stata accomunata a reati comuni dalle autorità inquirenti. In aggiunta a quanto già detto in precedenza, come si ricorderà, assai rilevante mi sembra invece il memoriale che in data 20 marzo 1946 Paoli inviava al comandante "Pippo" e nel quale denunciava le modalità del suo interrogatorio e del suo altrettanto arbitrario arresto presso la tenenza dell'Arma di Pescia[102]. Ancor prima di accertare i fatti, interrogando i testi e gli indiziati, i carabinieri di Bagni di Lucca erano fermamente convinti della colpevolezza di Nutini e dei suoi. Infatti era del 17 gennaio la traduzione in carcere di questi a Lucca[103] e del successivo 22 il rapporto giudiziario contenente la ricostruzione degli eventi, reso ancor più autorevole dalla denuncia di "Pippo" al Procuratore del Regno di Lucca in data 23 gennaio[104].

Sicuramente colpito dalla denuncia sporta da "Pippo", il quale l'accusò anche di essersi spacciato *falsamente* per patriota, Nutini

---

[101] *Ibidem.*

[102] ISRLU, fondo archivio XI^a Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. 16 "Denunce e processi a ex partigiani. Paoli Livio. Dichiarazione di estraneità alla rapina Scoti. Marzo 1946", Al Comandante Pippo, 20 marzo 1946. Si ringrazia il Sig. Lilio Giannecchini per aver concesso la pubblicazione di questo documento.

[103] ASFI, fondo Corte d'Assise di Firenze, Procedimento penale n. 52/45, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Livorno, Stazione di Bagni di Lucca, Arresto di NUTINI Luciano, Bagni di Lucca, 17 gennaio 1945.

[104] *Ivi*, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Livorno, Stazione di Bagni di Lucca, Rapporto giudiziario, Bagni di Lucca, 22 gennaio 1945; Idem, Denunzia di NUTINI Luciano, Bagni di Lucca, 23 gennaio 1945; Esercito di Liberazione Nazionale, Comando XI^a Zona, S. Cassiano, 23 gennaio 1945.

mantenne un rigoroso silenzio in occasione della sua traduzione in carcere[105], certamente un atteggiamento rischioso. Soltanto dopo la traduzione in carcere a Pistoia si limitò ad indicare, quale suo legale di fiducia, l'avvocato Giuliano Bachechi[106], uno degli uomini del Sotto Cln di San Quirico. Quanto agli altri uomini accusati di complicità con Nutini, erano stati arrestati quasi tutti in gennaio poco dopo il loro interrogatorio da parte dei carabinieri e incarcerati prima a Pescia e successivamente trasferiti a Pistoia. Nel frattempo anche la consistenza delle accuse mutava la sua forma, grazie alla nuova denuncia di "Pippo". Egli infatti aveva accusato Nutini e il suo gruppo di essersi falsamente spacciati per patrioti, di aver compiuto diverse rapine nel Pesciatino, omettendo però ogni riferimento alla rapina in casa Scoti, ma soprattutto di aver attaccato due soldati tedeschi nei pressi del Palagio di Pescia il 3 settembre 1944. L'episodio, che avrebbe scatenato la rappresaglia contro i civili inermi, era frutto – sempre secondo le parole di "Pippo" – di un'azione isolata voluta da Nutini e Paoli, il suo complice in questa determinata occasione, e sconsigliata formalmente del comando partigiano e dal Cln pesciatino.

Le indagini preliminari, l'*iter* processuale e la sentenza finirono, però, per demolire *almeno parzialmente* l'impianto accusatorio. Paoli e Angeli furono scarcerati dal Giudice istruttore di Pistoia[107] mentre emergeva con prepotenza – grazie ai memoriali scritti da Paoli[108] – che *almeno* la rapina Scoti era stata in realtà un'operazione partigiana finalizzata a rintracciare l'uomo sfuggito a San Quirico la sera del 17 agosto ai *disertori tedeschi* guidati da Franz e Darini. In soccorso di Spartaco Saller giunse invece una dichiarazione della sezione pescia-

---

[105] *Ivi*, Carceri Giudiziarie di Lucca, Processo verbale di comunicazione in carcere al detenuto Nutini Luciano, Lucca, 27 gennaio 1945.

[106] *Ivi*, Carceri Giudiziarie di Pistoia, Estratto del Registro, Pistoia, 26 maggio 1945.

[107] *Ivi*, Ordine di scarcerazione di Paoli Livio, Pistoia, 16 maggio 1945; Ordine di scarcerazione di Angeli Saturnino, Pistoia, 16 maggio 1945.

[108] *Ivi*, Lettera autografa al Sig. Procuratore presso il Tribunale di Pistoia, 9 marzo 1945; Lettera autografa al Giudice Istruttore di Pistoia, 13 marzo 1945; Lettera autografa al Signor Procuratore del Regno di Pistoia, s.d.; Lettera autografa al Giudice d'Istruzione di Pistoia, 26 aprile 1945.

tina del Partito comunista italiano, che riferiva notizie fornite dai compagni di Livorno[109].

Nutini non riuscì a convincere i giudici, che in camera di consiglio – come si legge nella sentenza – si lasciarono influenzare da quanto dichiarato da "Pippo" nella sua denuncia del 23 gennaio 1945, riconoscendolo colpevole non solo delle rapine, ma anche dall'azione contro i tedeschi al Palagio e di essersi falsamente spacciato per partigiano, aggravando così la sua posizione anche da un punto di vista morale. Elemento infido, pericoloso e criminale, egli fu condannato a dieci anni di reclusione e al pagamento delle spese processuali; mentre solo Angeli, tra i suoi presunti complici, fu riconosciuto colpevole e condannato a cinque anni[110]. Tradotto in carcere a Volterra, Nutini attese invano l'esito del ricorso, respinto dalla Corte d'Assise fiorentina il 27 aprile 1946 rendendo così esecutiva la sentenza[111].

Mentre questa vicenda processuale iniziava il suo *iter*, cominciava anche quella più specifica relativa ai fatti di San Quirico. In realtà l'interesse del Cln pesciatino fu, almeno inizialmente, assorbito dal pressante problema dell'assistenza ai bisognosi; le devastazioni della guerra erano state notevoli nella piccola comunità, causate in gran parte dalla rappresaglia tedesca del 19 agosto. Da un elenco manoscritto – presumibilmente redatto dopo la liberazione – risulta che almeno cinquanta abitazioni erano state distrutte e una percentuale attorno al 70% indica quelle non più utilizzabili. Su una popolazione di 522 abitanti, cui dovevano essere uniti i 35 sfollati, il numero dei bisognosi raggiungeva quasi la metà, essendo calcolato in 60 adulti, 100 bambini e 80 donne[112]. In data 17 ottobre 1944 le autorità pesciatine autorizzarono dei lavori straordinari presso il Cimitero di San Quirico che consistettero in pratica nell'esumazione delle venti vittime della rappresaglia nazista[113]. Infine, il sindaco di Pescia scrisse al

---

[109] *Ivi*, Dichiarazione della Sezione del PCI, Pescia, 28 giugno 1945. Pur dichiarando che si trattava di un partigiano, si ammetteva che i suoi familiari erano tuttora in possesso di parte della refurtiva.

[110] *Ivi*, sentenza, Firenze, 15 gennaio 1946.

[111] *Ivi*, Ordinanza, Firenze, 27 aprile 1946; Notifica al Nutini della stessa, 8 maggio 1946.

[112] ASPE, fondo Archivio comune postunitario, b. 507, f. "Consegna vestiario ai bisognosi sinistrati", elenco danni di guerra, s.d..

[113] *Ivi*, b. 137, Deliberazione Giunta Municipale e Podestà 1944, 17 ottobre 1944.

Pievano di San Quirico per avere informazioni in merito alle generalità delle vittime[114].

Non credo sia del tutto errato ritenere che in questo lasso di tempo abbia avuto inizio anche la raccolta di testimonianze e risultanze attorno alla vicenda; sicuramente le autorità di Pescia erano a conoscenza del resoconto stilato dal pievano Del Chiaro come risulterebbe da due documenti. Il primo, facendo seguito ad una nota del 25 novembre, chiedeva l'inoltro dell'elenco delle atrocità naziste, domandando espressamente «per la compilazione [di] mettersi d'accordo col Rev.do Parroco»[115]. È probabile, dunque, che il Sotto Cln abbia inviato una relazione sulla strage redatta congiuntamente col Pievano, anche se a noi non è giunta. D'altronde, nell'Archivio di Stato di Pistoia, sono conservate ben due comunicazioni del Sotto Cln di Pietrabuona relative alla morte di Renzo Tognazzoni[116]. A metà del gennaio 1945 veniva comunicato al Cln pesciatino che la relazione di Del Chiaro non solo scagionava Altiero da ogni responsabilità – quindi contestava quanto denunciato a Livorno nell'ottobre 1944 – , ma che in suo favore si erano fatti avanti ben sei testimoni[117].

Il 2 marzo 1945 Altiero veniva comunque arrestato e tradotto in carcere, mentre i suoi accusatori confermavano pienamente quanto da loro denunciato presso la Regia Questura di Livorno il giorno successivo[118]. A poco o nulla valsero sia le dichiarazioni rilasciate da Altiero sia al Cln che agli agenti di pubblica sicurezza che l'interrogarono in

---

[114] *Ivi*, b. 483, Comunicazione del Sindaco, Pescia, 31 ottobre 1944.

[115] ASPT, fondo Comitato provinciale di liberazione nazionale, b. 8 "Pescia CLN", fascicolo e "Varie", Comune di Pescia, 19 novembre 1945. Probabilmente richieste del genere furono inviate in tutte le frazioni e al comune di Pescia dal Cln cittadino.

[116] *Ivi*, b. 8, f. e "Varie", CLN Sottocomitato di Pietrabuona, Atrocità nazi-fasciste, Pietrabuona, 2 gennaio 1945; b. 8 "C.L.? di Pescia", f. "C.L.N. di Pietrabuona", inserto "Varie", CLN Sottocomitato di Pietrabuona, Atrocità nazi-fasciste, Pietrabuona, 2 gennaio 1945.

[117] TP, Procedimento penale n. 3217/45 unito al n. 3767/45, CLN Pescia, Sottocomitato S. Quirico, 13 gennaio 1945.

[118] *Ivi*, R. Questura di Livorno, Livorno, 3 marzo 1945; Al Procuratore del Regno Livorno, Livorno, 3 marzo 1945; Verbale d'interrogatorio di Manlio Biliotti ed Egisto Lotti, Livorno, 3 marzo 1945.

merito ai fatti[119]. Una nuova denunzia contro quest'ultimo venne, infine, raccolta dal locale Cln a San Quirico ai primi di aprile[120], di cui come si ricorderà ho già preso in esame precedentemente i tratti salienti. Quello stesso giorno veniva denunciato anche Cesare Tiberio e, due giorni dopo, perfino Fernanda Fasi cadeva vittima del desiderio di giustizia degli abitanti di San Quirico[121]. In entrambi questi casi le accuse erano gravissime: collaborazionismo e saccheggio durante la rappresaglia. Alla metà di aprile, più precisamente il giorno 16, il Giudice Istruttore presso la Regia Procura di Pistoia apriva il procedimento penale n. 3217/45, per la formale istruzione, in relazione proprio ai fatti di San Quirico. Curiosamente quello stesso giorno aveva termine il periodo della carcerazione preventiva di Altiero, il quale veniva posto in libertà.

Nel frattempo anche il Cln di Pescia aveva ripreso ad interessarsi del caso, ascoltando la deposizione dell'avvocato Bachechi in merito alle denunce raccolte a San Quirico[122]. Questi, sentito durante la riunione del Cln del 14 aprile, disse di non aver trovato «niente di condannabile» in merito alle accuse rivolte contro le sorelle Fasi e Altiero[123]. Purtroppo nella frazione si verificarono «incidenti ... contro le persone che rilasciarono una dichiarazione favorevole a Salvatore Altiero» - come si evince dalla lettura del verbale del Cln in data 26 aprile - , tanto da rendere necessario un mutamento istituzionale all'interno del locale Sotto Cln[124].

Tuttavia solo nel mese di maggio il quadro complessivo, ma anche tutte le ambiguità presenti nella raccolta delle testimonianze, cominciò a delinearsi con maggior precisione, finendo per coinvolgere, oltre ai nomi già menzionati, quello di Darini. Contro di lui il Sotto Cln di San

---

[119] *Ivi*, Dichiarazione di Altiero al Cln, 3 marzo 1945; Verbale d'interrogatorio di Altiero, Livorno, 3 marzo 1945.

[120] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 317, f. 351, S. Quirico, 2 aprile 1945.

[121] *Ivi*, b. 317, f. 352 "Natali Gina ved. Fasi, Fasi Fernanda, Fasi Alice, tutte di Pescia. Den. di Magni Luisa", S. Quirico, 4-4-45.

[122] ASPT, fondo Comitato provinciale di liberazione nazionale, b. 9 "Pescia Atti", f. "Verbali delle riunioni del C.L.N. di Pescia", Riunione del 10 aprile 1945.

[123] *Ivi*, Riunione del 14 aprile 1945.

[124] *Ivi*, Riunione del 26 aprile 1945.

Quirico aveva raccolto la denuncia collettiva dell'intera comunità; in pratica i suoi abitanti lo ritenevano «di essere la causa dei misfatti e di conseguenza del bruciamento del paese»[125]. Adesso la vicenda avrebbe preso tutta un'altra piega, coinvolgendo lo stesso "Pippo".

Il successivo 4 maggio il Cln pesciatino chiese al Sotto Cln l'immediato inoltro dell'inchiesta realizzata dai suoi componenti sui fatti di San Quirico e compilata dopo aver interrogato tutti gli abitanti della frazione. Le sue risultanze accusavano sette persone, pur delineando diversi gradi di responsabilità: Roberto Darini, Cesare Tiberio, Salvatore Altiero, Nello Scoti, Pia Galliani e le sorelle Fernanda e Alice Fasi[126]. Le testimonianze rilasciate dagli abitanti accusavano il primo di aver ucciso i due tedeschi, di non poter dimostrare la sua appartenenza al movimento resistenziale, ma soprattutto di essersi disinteressato *apertamente* di ciò che sarebbe potuto accadere al paese. Cesare Tiberio era accusato di aver guidato i tedeschi dentro le case e di aver partecipato con loro al saccheggio durante la giornata del 19 agosto. Scoti, così come aveva fatto Tiberio, aveva detto ai tedeschi che il paese era un covo di partigiani, allontanandosi con i soldati germanici al termine della rappresaglia. Salvatore Altiero aveva invece organizzato la cena con gli ufficiali tedeschi ed era anche sospettato di essersi impossessato del denaro della ditta Suatoni che invece avrebbe dovuto corrispondere agli operai italiani; egli aveva inoltre assicurato agli abitanti di San Quirico che avrebbe convinto i tedeschi a rinunciare alla rappresaglia, difendendo il paese. Molto più vaghe le testimonianze contro Pia Galliani e le sorelle Fasi.

Nel frattempo anche i carabinieri di Vellano, su incarico del tribunale di Pistoia, cominciarono ad esperire indagini e così, il 24 maggio, riuscirono ad accertare l'identità dei "partigiani" entrati in San Quirico assieme a Darini:«i suddetti partigiani erano soldati tedeschi che alcuni giorni prima avevano disertato e si erano arruolati in una formazione»[127]. Il coinvolgimento di Darini nell'inchiesta di San

---

[125] TP, Procedimento penale n. 3217/45 unito al n. 3767/45, S. Quirico, 1° maggio 1945.

[126] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 318, f. 546, S. Quirico, 15.5.1945, Informazioni richieste.

[127] TP, Procedimento penale n. 3217/45 unito al n. 3767/45, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vellano, rapporto giudiziario, Vellano, 24 maggio 1945.

Quirico spinse inoltre "Pippo" a scagionarlo in maniera clamorosa, rilasciando pubblicamente una dichiarazione in suo favore e dalla quale risultava che il 15 agosto, due giorni prima dell'incursione contro Scoti, egli era stato catturato dai tedeschi e successivamente deportato in Germania[128]. Esiste soltanto un altro documento che attesta la deportazione di Darini, anche se non è possibile determinare il periodo della sua permanenza nel Terzo Reich. Inoltre, tale documento dichiara unicamente che egli rimase presso un centro di assistenza per ex deportati e nient'altro[129]; quindi potrebbe anche trattarsi di una dichiarazione falsa, concordata con "Pippo" per scagionare il partigiano, come si evincerebbe dalla richiesta di Luigi Soffiantini, a nome del Sotto Cln di San Quirico, inoltrata a "Pippo" il 26 maggio 1945:

S. Quirico. 26-5-45

AL COMANDANTE PIPPO.
PESCIA

Dal tribunale di Pistoia si riceve:

"Pregasi fornire dettagliate informazioni sulle responsabilità da parte di italiani nell'eccidio avvenuto in S. Quirico Valleriana il 19-8-1944."

Fatte le indagini in paese e fuori, tra i responsabili è incluso anche Darini Roberto. Dopo molte ricerche, finalmente è reperibile, ma ... *non si può toccare, perché sotto la vostra protezione e quella dei partigiani.*

Il paese lo dichiara responsabile della distruzione e della morte di 20 nostri fratelli.

Certo, Lei non può sapere tutto il retroscena dei fatti e del suo comportamento, avrà agito sotto la versione da lui nota e da qualcun altro.

A nome del paese Lo si invita, di venire quassù, per le indagini del caso e per venire in chiaro di tutto, onde si persuada se Darini il diritto di appartenere ancora tra le sue file.

Stante la gravità della cosa e l'esasperazione degli abitanti, sarò molto grato se accettasse tale invito, al più presto possibile e che Darini Roberto,

---

[128] *Ivi*, Esercito di Liberazione Nazionale, Comando XI^a Zona, 24 maggio 1945.

[129] ISRLU, fondo Archivio XI^a Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. 20 "Denunce e processi a ex partigiani. Darini Roberto. Ricostruzione dei fatti di S. Quirico. Agosto 1944". Si ringrazia il Sig. Lilio Giannecchini per aver concesso la pubblicazione di questo documento.

fosse fermato fino all'accertamento della sua posizione.
Ringrazio, salutandola distintamente
Per il sottocomitato
SOFFIANTINI LUIGI[130].

Anche il Delegato provinciale per le sanzioni contro il fascismo Roberto Vecchione non doveva essere convinto della veridicità di molte testimonianze raccolte in paese; in particolare quelle riguardanti Fernanda Fasi. Era infatti del 19 maggio una sua richiesta di informazioni alla Sezione pesciatina del Pci. La risposta dei compagni di partito a Vecchione scagionava la Fasi da ogni addebito, dichiarandola una *buona compagna* e ricordando il ruolo da lei avuto nella costituzione del Sotto Cln di San Quirico[131].

Nonostante ciò, il Delegato provinciale inviò al Procuratore del Regno di Pistoia le denunzie raccolte sui presunti responsabili per i fatti di San Quirico[132], ancor prima che giungesse la risposta del Pci riguardante la Fasi. Ancor prima, però, aveva richiesto al Cln pesciatino di svolgere accurate indagini sui fatti e di ascoltare nuovamente le testimonianze degli abitanti della piccola frazione montana. Anche "Pippo", che possiamo desumere indignato per le accuse contro Darini, rilasciò il 6 giugno una nuova dichiarazione favorevole al partigiano e accusò il paese di San Quirico di *simpatie fasciste*; a suo giudizio quanto avvenuto in paese era dovuto ad un «fatto di guerra»[133]. Quasi certamente pochi giorni dopo lo stesso Darini inoltrò alle autorità competenti il suo memoriale difensivo allo scopo di chiarire la sua posizione[134]. Qualche giorno dopo i carabinieri di Pescia stilaro-

---

[130] *Ivi*, b. 4, f. 210 "Corrispondenza di Manrico Ducceschi. Lettera di Luigi Soffiantini sulle responsabilità dell'eccidio di S. Quirico Valleriana. Maggio 1945", S. Quirico, 26 maggio 1945. Il corsivo è mio. Si ringrazia il Sig. Lilio Giannecchini per concesso la pubblicazione di questo documento.

[131] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 323, f. "Riservata".

[132] *Ivi*, b. 323, f. "Le denuncie rimesse al p. m. per competenza", Trasmissione di denuncie per delitti fascisti, 21 maggio 1945.

[133] *Ivi*, b. 318, f. 546. Altra copia di questo documento si trova in ISRLU, b. 1, f. 20.

[134] TP, Procedimento penale n. 3217/45 unito al n. 3767/45, Memoriale Darini indirizzato al Comitato d'epurazione di Genova, s. d.. Altra copia è conservata in ISRLU, fondo Archivio XI^a Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. 20.

no un rapporto giudiziario contro Ferdinanda Fasi, che riprendeva le accuse mosse contro la donna dagli abitanti e cioè di aver istigato i tedeschi alla rappresaglia e, perfino, di essersi unita a loro nel saccheggio delle abitazioni[135].

Con il mese di luglio il cerchio attorno a Altiero si fece sempre più stretto. Infatti, adesso, a suo carico e della ditta Suatoni furono mosse accuse di collaborazionismo, sfruttamento della manodopera italiana e di appropriazione indebita dei fondi destinati al pagamento dei salari[136]. Immediatamente Vecchione formulò la richiesta di sequestro dei beni indirizzandola all'Intendenza di Finanza[137] oltre a inoltrare la denunzia al Questore di Pistoia[138]. A queste due richieste fece seguito, il 28 agosto, quella di procedere al sequestro conservativo dei beni della ditta Suatoni[139], mentre già ai primi di luglio era stato interessato del caso il Procuratore del Regno di Pistoia.

Contemporaneamente anche le indagini esperite dai carabinieri procedevano speditamente, anche se le loro risultanze finivano per confutare gran parte delle testimonianze rilasciate dagli abitanti di San Quirico. Ad esempio, in relazione alla posizione del suo defunto marito Cesare Tiberio, Alice Fasi testimoniò che era stato aggregato al reparto tedesco contro la sua volontà e che, in precedenza, un ufficiale gli aveva garantito che il paese non sarebbe stato punito per l'azione partigiana[140]. Anche il rapporto giudiziario a carico di Altiero, redatto dai carabinieri il 19 luglio, smontava un'altra accusa mossa dagli abitanti del paese:«*non è possibile accertare se l'Altiero fosse o meno a conoscenza delle intenzioni dei germanici*»[141]. Un secondo

---

[135] *Ivi*, b. 317, f. 352, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Tenenza di Pescia, rapporto giudiziario, Pescia, 9 giugno 1945.

[136] *Ivi*, b. 318, f. 546, Comitato di Liberazione Nazionale di Pescia, Pescia, 2 luglio 1945, allegato I: S. Quirico, 25-6-45, allegato II: S. Quirico, 25-6-45.

[137] *Ivi*, Al Sig. Intendente di Finanza di Pistoia, Pistoia, 5 luglio 1945.

[138] *Ivi*, Al Sig. Questore di Pistoia, Pistoia, 5 luglio 1945.

[139] *Ivi*, Al Signor Intendente di Finanza, Pistoia, Pistoia, 28 agosto 1945.

[140] TP, Procedimento penale n. 3217/45 unito al n. 3767/45, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vellano, dichiarazione di Alice Fasi, Vellano, 15 luglio 1945.

[141] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 317, f. 351, Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di

rapporto giudiziario scagionava Altiero anche dall'accusa di appropriazione indebita, rispetto alla quale – osservavano i carabinieri di Montecatini Terme - non c'era «riscontro»[142].

Tuttavia prima della fine dell'estate la fragilità delle accuse mosse dagli abitanti di San Quirico era venuta apertamente alla luce in seguito all'inchiesta svolta in paese dal Cln di Pescia. Una piccola delegazione di quest'organo si era infatti recata, alla fine di agosto, per raccogliere prove, risultanze e testimonianze. Per la sua importanza è fondamentale leggere *attentamente* il lungo preambolo, redatto dalla stessa delegazione del Cln, che riassumeva l'esito delle indagini:

Per la circostanza erano stati convocati tutti i firmatari delle denuncie, i testi a difesa ed era stato invitato a presentarsi chiunque avesse qualche cosa da comunicare. L'interrogatorio al quale erano presenti anche i membri del Sotto Comitato di S. Quirico si è protratto fino alle 6 pomeridiane e tutti i chiamati solo gli assenti dal paese si sono presentati. Risultato che le denuncie a carico di Tiberio Cesare Salvatore Altiero del Darini e delle sorelle Fasi fatte in forma collettiva non rispondono esattamente a verità.

Infatti mentre tutti i denuncianti hanno confermato di essere stati assicurati dal Tiberio e dal Darini e da Altiero di restare in paese che al paese stesso non sarebbe successo nulla che era inutile portare le masserizie e quanto loro importava fori [sic!] dal paese solo una donna Messalini Amelia ha confermato di aver visto il Tiberio che entrava con i tedeschi in una casa ma non lo ha visto uscire con roba rubata. Più per il Tiberio Benigni Settimo ha rilasciato dichiarazione affermando che mentre due delle sue sorelle di cui una morta in seguito a questi fatti [???] gettavano dalla finestra biancheria ed altro invitavano il Tiberio ad aiutarlo questi rispose che era per aiutare i tedeschi. Tutti dipingono il Tiberio come un pessimo soggetto capace di tutto [...]. Anche per il Darini le informazioni sono poche buone [sic!], fannullone e senza scrupoli. Per Salvatori [sic!] Altiero per informazioni assunte dal suo paese di origine Livorno risulta triste figuro collaboratore dei tedeschi nelle costruzioni delle fortificazioni. Ricerche anche dall'autorità livornesi per fatti commessi in precedenza. Per le sorelle Fasi non risulta nulla di preciso e di concreto non essendoci denuncie specifiche nessuno ha fatto ne [sic!] confermato accuse nessuno le ha viste in paese durante i tragici momenti [...]. Non si è potuto appurare con precisione se erano scritte [sic!] o no al fascio repubblicano. Sulla di loro madre, solo la donna MAGNI Luisa afferma che

---

Firenze, Stazione di Vellano, rapporto giudiziario di denuncia a piede libero, Vellano, 19 luglio 1945. Il corsivo è mio.

[142] *Ivi*, b. 318, f. 546, rapporto giudiziario dei Carabinieri. Reali. di Montecatini Terme in data 29 settembre 1945, citato in Questura di Pistoia, 18 gennaio 1946.

suo figlio Del Guerra Secondo detto Tullio fu denunciato ai tedeschi dalla madre stessa e Roncuzzi Raffaello conferma che le fu detto dalla madre delle FASI di avere denunciato il Del Guerra.

Esaminata [sic!] accuratamente tutte le deposizioni è emerso che responsabilità vere e proprie sull'incendio e sull'eccidio a carico dei denunciati non sono emerse; ma che esse hanno direttamente hanno [sic!] collaborato con i tedeschi e che per le loro assicurazioni di cui i paesani si sono troppo fidati esse [sic!] hanno quasi perduto tutto nell'incendio del; paese. In base a voci vaghe raccolte in qua e là i paesani esasperati di quello che avevano subito avevano in primo tempo formulato a firmata una denuncia collettiva denunciando il; Tiberio e tutti gli altri come responsabili della distruzione, del furto e dell'eccidio, ma all'interrogatorio generale non hanno potuto confermare quanto prima esposto.

Ed è logico che sia così al momento dell'incendio e del saccheggio in paese non vi era rimasto che qualche rara persona e fra questi nessun uomo, essendo tutti ricercati per la fucilazione di rappresaglia. Non è escluso che malgrado la mancanza di testimonianze positive, tenendo conto il contegno ed il precedente dei denunciati essi abbiano cooperato con i tedeschi alla distruzione del paese ed al saccheggio delle case perché persone senza scrupoli e capaci di tutto per raggiungere i propri scopi personali[143].

Insomma le risultanze, contraddittorie o addirittura false, avrebbero dovuto suggerire una maggiore prudenza prima di formulare le accuse, invece l'inchiesta fu inviata a Vecchione e da questi inoltrata al Procuratore del Regno. Ai primi di settembre altri due rapporti giudiziari dei carabinieri avrebbero fornito altri elementi che, se da un lato smontavano le versioni *ufficiali* finora raccolte, dall'altro confermavano solo *parzialmente* le accuse mosse dagli abitanti del paese martire. Ad esempio nella denunzia a carico di Altiero redatta il 6 settembre si confermava quanto da lui precedentemente dichiarato: egli infatti non solo non aveva organizzato la cena con gli ufficiali, ma era stato addirittura avvertito della presenza dei partigiani in paese; purtroppo i tedeschi non diedero peso alla cosa e continuarono a cenare indisturbati[144]. Ma il vero colpo di scena fu rappresentato dal contenu-

---

[143] *Ivi*, Comitato di Liberazione Nazionale di Pescia, Pescia, 19 settembre 1945, allegato: relazione della commissione per l'inchiesta sui fatti di San Quirico, 29 agosto 1945.

[144] TP, Procedimento penale n. 3217/45 unito al n. 3767/45, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vellano, denuncia a carico di Altiero Salvatore, Vellano, 6 settembre 1945.

to del rapporto giudiziario a carico di Darini e redatto alla fine di ottobre. Non solo si dubitava dalla reale appartenenza di questi al movimento resistenziale, ma si confermavano la minaccia dai lui pronunciata – in presenza di testimoni – contro il paese e si giudicava, infine, il sequestro della radio in possesso di Scoti nient'altro che un espediente. In relazione a quanto dichiarato in precedenza in suo favore da "Pippo" e dai Cln di Pescia e Pistoia, i carabinieri precisavano quanto segue:

> Risulta che il Darini riuscì a carpire con mezzi illeciti la tessera di partigiano eludendo la buona fede del comandante "Pippo", da Pescia, il quale ha recentemente dichiarato che rilasciò la tessera (o dichiarazione) a seguito di pressione di terze persone e che, come l'ha rilasciato, farebbe presto a ritirarla e proporre il Darini per la galera[145].

Così, anche il cerchio attorno all'uomo che aveva condotto i disertori tedeschi la sera del 17 agosto 1944 si era chiuso. Il Delegato provinciale denunciò l'8 novembre successivo Darini e altri al Procuratore del Regno e dodici giorni dopo il Giudice Istruttore aprì il procedimento penale n. 3767/45, unendolo al precedente fascicolo aperto in aprile, sempre per i fatti di San Quirico.

Non mi è possibile illustrare l'*iter* del processo celebrato a Pistoia né accennare alla sua sentenza dal momento che ho potuto visionare il relativo fascicolo soltanto una volta[146], e in tale occasione mi ero dedicato più allo studio delle vicende relative all'eccidio nazista che non al procedimento penale o alla sorte dei suoi imputati. Successivamente ho formulato una nuova richiesta[147], ma a tutt'oggi dal tribunale di Pistoia non mi è giunta risposta.

---

[145] *Ivi*, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Stazione di Vellano, Rapporto giudiziario a carico di Darini Roberto, Vellano, 29 ottobre 1945.

[146] Richiesta presenta tramite raccomandata al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pistoia in data 3 luglio 2003; risposta del dottor Paolo Gallo mediante posta elettronica in data 27 ottobre 2003. Consultazione del fascicolo effettuata presso il Tribunale di Pistoia in data 10 novembre 2003.

[147] Richiesta di consultazione inoltrata mediante posta prioritaria in data 21 febbraio 2004; nuova richiesta inoltrata via fax in data 1° febbraio 2005.

Credo che l'*iter* processuale e la sentenza potranno chiarire quei dubbi che ancora sussistono attorno alla vicenda di San Quirico di Valleriana.

Post Scriptum

Credevo di aver individuato tutte le fonti più importanti relative ai fatti di San Quirico, quando la mattina del 27 aprile 2006, cercando altri documenti tra le carte conservate presso l'Istituto storico della resistenza di Lucca, mi sono imbattuto *casualmente* in un fascicolo intestato a Franz Krause.

Incuriosito ho sfogliato le tre pagine che costituiscono il suo prezioso contenuto. I primi due fogli contengono una missiva che l'ex disertore tedesco inviò nel 1948 al sindaco di Monsummano (chiamandolo ancora col titolo dell'epoca fascista – *podestà*) per avere documentazione attestante la sua partecipazione alla guerra di liberazione a fianco dei partigiani italiani. Il terzo conteneva invece la risposta inviata da Dino Cipriani e controfirmata da "Pippo". Grazie alla disponibilità di Lilio Giannecchini questi documenti sono stati riprodotti in appendice e ci permettono di conoscere la preziosa testimonianza di un altro protagonista dell'azione partigiana del 17 agosto, o meglio di disporre della testimonianza dell'uomo che comandava il gruppo guidato da Darini. Ecco così affacciarsi una nuova, l'ennesima testimonianza di cosa accadde quella sera:

> Vorrei notare, che il villaggio di San Quirico fu [*parola illeggibile*] e bruciato dalla forza militare tedesca a casa [sic!] di me, perché ci [sic!] fucilò due ufficiali tedeschi chi [sic!] *avevano rifiutati d'essere fatti prigionieri*[148].

Nella risposta, in realtà una dichiarazione in favore di Krause, Cipriani, ex comandante dell'omonima formazione e diretto superiore del tedesco, era esaltata la sua *tenacia* e la *disciplina*, qualità che avevano indotto il comandante a proporlo per la medaglia d'argento al valor militare. Un giudizio confermato anche da Ducceschi che aveva controfirmato la dichiarazione[149].

---

[148] ISRL, fondo relazioni formazioni partigiane, b. 4, f. 61, Torgelow, 10.I.1948. Il corsivo è mio.

[149] *Ivi*, Dichiarazione, 2 marzo 1948.

La testimonianza di Krause è problematica. Mette in dubbio la *casualità* dello scontro avvenuto la sera del 17 agosto – i tedeschi *sarebbero stati uccisi perché rifiutarono di arrendersi ?* Ci induce a un più che legittimo sospetto sulla reale conoscenza dei fatti vantata da "Pippo", come si ricorderà in un primo tempo pronto a difendere Darini e successivamente, con altrettanta repentinità, pronto a spedirlo in galera. Essa però ci consente di riconoscere l'indubbia matrice *partigiana* di quella stessa azione, di appurare l'appartenenza del piccolo gruppo di patrioti alla formazione "Cipriani" e infine testimonia la profonda stima che Krause si era guadagnato tra le fila del movimento resistenziale pesciatino.

Forse, al di là di tutte le ricostruzioni operate dagli inquirenti nell'immediato dopoguerra, aveva ragione "Pippo" allorquando definì ciò che era accaduto a San Quirico come *un fatto di guerra.*

Appendice di documenti

Riccardo Maffei

I) La *lista nera* dell'XI[a] Zona patrioti:[1]

Pacini – Albergo "La Pace" – piano ultimo.
D'Ulivo (Gittalena) – Fontana palagio pianterreno guardante la fontana a sinistra.
Galligani (Boghino) – Palazzo delle Scuole – Via Galeotti.
Davanzati – A S. Giovanni di Pietrabuona e precisamente nella casa accanto alla villa che trovasi sulla strada che dalla cooperativa di consumo conduce a Pietrabuona Alta.
Scoti – nella sua casa in Castello – a S. Quirico soltanto il sabato e la domenica sera.
Cecco del Consorzio e figlio – a S. Erasmo – la prima di un gruppo di case a sinistra della strada (prima di arrivare al Botteghino).
Pellegrini. Via dell'Acqua. III piano – sopra alla fotografia Goiorani.
Commissario Prefettizio. Villa del Sig. Lorenzo Cecchi, in Marzalla.
Michelotti Giulio. È ignota la sua attuale abitazione.
Nella villa dello "Scoglio d'oro" detta "di Sari" sono rifugiate due spie fasciste (di fronte a S. Giovanni).
L'Istituto agrario è rimasto completamente vuoto in seguito al trasferimento dei suoi abitanti.
Per la strada Prunetta – Vellano – Pescia è un continuo passare di colonne. È necessaria una interruzione. Ivo è pregato di rientrare alla base quanto prima[2].

N.B. I signori sopra nominati sembra che vogliano prendere il volo per la Germania da un momento all'altro, non prima però di aver ucciso qualcuno. È necessario agire subito.

---

[1] ISRLU, fondo Archivio XI[a] Zona patrioti "Pippo", b. 3, f. 166 "Corrispondenza distacc. Val di Pescia (Com. Ugo)".

[2] Questo periodo è scritto alla rovescia nel foglio originario ed è racchiuso in un rettangolo, quasi a voler indicare la sua estraneità al resto del testo.

II) Dagli atti processuali della Corte d'Assise di Firenze[3]

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI LIVORNO
STAZIONE DI BAGNI DI LUCCA.

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di SCOTI Fiorenza Di Nello e di Pagni Valentina, nata a Pescia il 1.5.1926, ivi residente in Via Castello n. 4, casalinga.

L'anno 1945, addì 21 gennaio, in Pescia, nell'ufficio della Stazione CC. RR. di Pescia alle ore 15:

Avanti a noi maresciallo maggiore SIMEONE Nicola, comandante della Stazione CC. RR. di Bagni di Lucca, è presente la nominata SCOTI Fiorenza in oggetto generalizzata, la quale opportunamente interrogata ha dichiarato quanto segue

"Alle ore 9 circa del 20 agosto 1944, si presentarono nella mia abitazione in via Castello n. 4 di Pescia, numero tre partigiani, tutti armati di rivoltella che recavano alla cintola dei pantaloni, dalla parte davanti. Fra i tre riconobbi un certo Luciano detto e conosciuto da tutti per il "MORO" e certo Cavallacci Enrico da Pescia. Il "MORO" che capitanava il gruppo, mi domandò ove fosse mio babbo risposi che era a Schiappa [*recte*, Stiappa], ma egli replicò che doveva essere in casa perché i tedeschi gli avevano rilasciato un lasciapassare. Replicai che il babbo non c'era ma il "MORO" a sua volta aggiunse di dire la verità altrimenti mi avrebbe portato via. Subito dopo iniziarono una perquisizione che in gran parte venne effettuata dal "MORO" ma alla quale parteciparono anche gli altri due.

Raccolsero i seguenti oggetti che adagiarono tutti su un letto:

una bicicletta marca "Scotti da uomo, in ottimo stato d'uso;

2) un apparecchio radio marca "Magnadine" acquistato nel 1940;
3) cinque valvole efficienti per apparecchio radio;
4) una lampadina tascabile a dinamo;
5) un binocolo da campagna;

sei o sette dischi da grammofono;

7) due coperte di lana ad una piazza;

un cappotto grigio verde ed un vestito grigio verde che aveva portato

[3] ASFI, fondo Corte d'Assise di Firenze, Procedimento penale n. 52/45.

mio padre all'atto del congedo;

un paio di stivali di cuoio nuovi;

indumenti personali vari.

Durante la perquisizione, il "MORO" disse al CAVALLACCI di recarsi a trovare un asino che doveva servire per trasportare la roba sequestrata.

Infatti quest'ultimo partì e ritornò poco dopo con un asino che però non vidi perché era stato lasciato dalla parte opposta della strada.

Ultimata la perquisizione, il "MORO" si allontanò e disse che avrebbe mandato una staffetta per ritirare tutti gli oggetti, ed infatti poco dopo arrivarono altri 6 o 7 partigiani che s'impossessarono degli effetti sopradescritti e si allontanarono.

Prima di allontanarsi, il terzo del gruppo che mi si disse essere di Livorno, certo SALLER SPARTACO, mi diffidò a non denunziare il fatto ai tedeschi perché se qualcuno di essi avesse avuto noie, ne avremmo avute anche noi di casa.

Quando giunse il gruppo dei tre, in casa c'ero io e mia sorella Fulvia di anni 12. Poco dopo giunse anche mio fratello SCOTI Fulvio di anni 22, che si trovava in giardino. A lui il "MORO" diede assicurazione che tutti gli oggetti sequestrati sarebbero stati restituiti non appena fossero giunti gli alleati [...][4].

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI LIVORNO
STAZIONE DI BAGNI DI LUCCA,

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di PAOLI Livio di Giustino e di Bastiani Ida, nato a Pescia il 23.12.1925 in frazione Medicina, contadino, celibe.

L'anno 1945, addì 21 gennaio, nell'ufficio della stazione CC. RR. di Pescia alle ore 16:

Avanti a noi maresciallo maggiore SIMEONE Nicola, comandante della stazione CC. RR. di Bagni di Lucca, è presente il nominato PAOLI Livio in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, risponde:

[4] *Ivi*, folio 11.

"In un giorno del decorso agosto 1944, sapendo che i miei compagni NUTINI Luciano detto il "MORO", CAVALLACCI Enrico e SALLER Spartaco si trovavano in casa di certo SCOTI Nello in Pescia, mi recai anch'io in detto luogo per far loro una visita. Li trovai infatti che stavano asportando dalla casa dello SCOTI diversi oggetti, fra cui una bicicletta, alcuni indumenti personali ed una radio.

Il MORO dava gli ordini e dirigeva le operazioni.

Poco dopo tutti ritornammo in Pescia. [...][5].

LEGIONE TERRITORIALE DEI CC. RR. DI LIVORNO
STAZIONE DI BAGNI DI LUCCA.

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di CAVALLACCI Enrico di Giuseppe e di SEVERI Pia, nato a Marsiglia (Francia) il 31/5/1926, manovale, residente a Pescia Via Vetturali N° 2.

L'anno millenovecentoquarantacinque, addi 20 gennaio, nell'ufficio della stazione di Pescia, ore 17, dinanzi a noi maresciallo maggiore SIMEONE Nicola, comandante la stazione di Bagni di Lucca, assistito dal brigadiere MANGRAVITI Giuseppe, della stazione di Pescia, è presente la persona indicata in oggetto la quale interrogata dichiara quanto segue:

"In un giorno del mese di luglio [sic!] – non sono in grado di precisare la data – mi trovavo in compagnia del partigiano NUTINI Luciano detto il "MRO" [sic!] e di certo SALLER Spartaco di Livorno, fummo avvertiti dalle guardie comunali che certo SCOTI Nello, dettto [sic!] Scotino, era ritornato da Schiappa [*recte*, Stiappa] ove si era rigugiato [sic!]. Siccome noi lo si cercava perché era accusato di spionaggio a favore dei tedeschi, ci recammo alla sua abitazione in via Castello di Pescia.

A casa però lo scoti [sic!] non c'era, ma erano presenti i figlio [sic!] FIORENZA di anni 18 e Fulvio di anni 22. Noi si sapeva che lo SCOTI possedeva una radio trasmittente che si voleva sequestrare. Il NUTINI ed il SALLER Spartaco iniziarono una perquisizione, ed io ricevetti l'ordine dal NUTINI di andare a trovare nelle campagne circostanti un asino, senza però dirmi a che cosa dovesse servire. Mi

[5] *Ivi*, folio 12.

allontanai e ritornai conducendo un asino che avevo preso da un contadino in località "Sotto Bibbi" dopo circa una mezz'ora. Vidi che i due miei compagni avevano sequestrato due apparecchi radio, uno dei quali a galena ed inoltre avevano confezionato un involto contenente oggetti vari che non potetti distinguere. Al mio ritorno però trovai oltre ai due predetti altri tre partigiani, uno dei quali chiamato "CARNERA" rispondente al nome di PAOLI Livio da Medicina ed altri due che non conosco.

Il MORO diede l'ordine di portare la roba sequestrata presso le guardie comunali, ed infatti SALLER Spartaco ed altri si interessarono a portar via la roba sequestrata, mentre il MORO si allontanò in bicicletta, che era pure stata sequestrata allo SCOTI. Siccome il "MORO" mi disse che il somaro non occorreva più, lo riportai al proprietario e poscia me ne ritornai a casa.

Seppi poi che la radio era stata portata a casa di PAOLI Livio detto "Carnera" ma non posso dire quale fine avesse fatto l'altra roba asportata dall'abitazione dello SCOTI.

L'ordine di eseguire la perquisizione in casa dello SCOTI venne dato dal NUTINI Luciano, il quale era considerato un comandante e tutti si rivolgevano a lui quando c'era da prendere una decisione. [...][6].

Dalla lettera autografa di Livio Paoli al Procuratore presso il tribunale di Pistoia, in data 9 marzo 1945:

Tale rapina non puole [sic!] sussistere perché venne eseguita regolare perquisizione, ordinata, fatta, da Nutini Luciano, quale capo formazione, da Cavallacci Enrico e Saller Spartaco. Quindi come vedete non ero presente alla suddetta requisizione. Tra l'altro venne sequestrato un apparecchio radio, una bicicletta, una divisa della milizia e altro ancora.

E tutto venne portato presso la sede delle guardie municipali di Pescia, e preso in consegna dal loro capo, di questo ve ne potrete accertare quando vorrete. [...][7].

---

[6] *Ivi*, folio 13.

[7] *Ivi*, folii 52-53.

Dalla lettera autografa di Livio Paoli al Procuratore del Regno di Pistoia, s. d.:

Nell'agosto 1944 lo Scoti Nello, Fascista dei primi giorni e Repubblicano [...] si [di difficile lettura] ha [sic!] far rigorosamente rispettare i più brutali [...] Repubblicani, nazisti [...] da due Partigiani per lo [...] ricercato si portarono alla abitazione [sic!] ove se ne stava sfollato, Lui chiamava i Tedeschi costringendoli al combattimento, dove due Tedeschi vennero uccisi.

Lo Scoti fu dalla popolazione e dai Partigiani tenuto l'unico responsabile per aver fatto bruciare il paese di S. Quirico Valleriana e di 20 ostaggi fucilati per tale uomo che terrorizzava tale paese e il circondario; lasciando la casa e fuggendo coi nazisti, esso venne a portarsi così maggior odio e disprezzo da tutto il popolo.

Ricercato da noi Partigiani e saputo della sua fuga venne ordinato di fargli una regolare perquisizione nella sua abitazione, e non una rapina come mi viene atribuita [sic!][8].

Dalla lettera autografa di Luciano Nutini al Giudice Istruttore, s. d.:

Venendo all'imputazione della Signora Scoti Maria vi faro [sic!] presente [...] io sono penetrato nella sua abitazione per ricerche di suo sposo [...] si trovava in servizio di spionaggio ha [sic!] favore dei Tedeschi. [...].

Si fece delle ricerche per qualche nascondiglio e mobili dove trovammo una divisa fascista coperte militari fasce nere da gamba una bicicletta una radio e una cuffia.

Questa solo fu requisita con un lascio [sic!] di dichiarazione e mia firma.

La mattina stessa fu trasportata nell'Ufficio Pulizia [sic!] Municipale dove rimase per qualche giorno. [...][9].

---

[8] *Ivi*, folio 75.

[9] *Ivi*, folio 84.

III) Memoriale di Roberto Darini, s. d.[10]:

Io sottoscritto Darini Roberto di G.B., nato a S. Quirico di Pescia il 2 giugno 1924 e domiciliato a Genova, via Fereggiano 2/b, dichiaro quanto segue:

Presentatomi di leva, fui aggregato alla F.L.A.C. (Avvistamento) e prestai servizio nei pressi di Genova (Albano). Non avendo però la minima intenzione di servire la Germania, né la repubblica fascista, disertai conducendo con me un francese. Quindi ci recammo su montagne che conoscevo e precisamente quelle di Pescia stabilendoci anche a S. Quirico. Gli abitanti del paese erano tuttavia di sentimenti piuttosto fascisti tanto che la vita ci era quasi impossibile. Fatta conoscenza con un gruppo di Partigiani che avevano sede a Medicina, ci unimmo a loro, da cui prendevamo ordini. Un giorno ricevemmo l'ordine di recarci a S. Quirico ove abitava Nello Scoti fascista repubblicano detentore di una radio trasmittente al servizio dei tedeschi. L'incarico nostro era di impossessarci dell'apparecchio, facendo però credere allo Scoti di esser mandati dal comando germanico di Pescia. Approffitavamo [sic!] del fatto che i miei compagni erano disertori tedeschi al nostro servizio e tutti sei indossavamo l'uniforme tedesca. Io fungevo da guida, data la pratica dei luoghi ed eravamo comandati dal noto Franz. Tutte le precauzioni erano state prese per condurre bene a termine la nostra missione. Arrivammo in paese sull'imbrunire e non trovammo lo Scoti in casa. Quindi ci sparpagliammo per controllarne l'arrivo. Lo Scoti era stato immediatamente avvertito da parte di civili locali che alcuni soldati tedeschi (cioè noi) erano in paese e forse sospettando qualche agguato (data la sua posizione politica) si fece accompagnare da due di tre ufficiali Tedeschi della Todt, i quali erano stati invitati a cena e si trovavano in paese. Avvenne naturalmente che si imbatterono con noi [sic!] che eravamo in attesa. Franz dichiarò loro che eravamo camerati ma gli ufficiali tedeschi ci chiesero i documenti. Franz, che ci comandava, vista l'impossibilità di fuggire, estratta una pistola che aveva in tasca fece fuoco sugli ufficiali, quali decedettero in seguito. Noi ci ritirammo prontamente alla nostra sede di Medicina.

---

[10] ISRLU, fondo Archivio XI[a] Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. "Denunce e processi a ex partigiani. Darini Roberto. Ricostruzione dei fatti di S. Quirico. Agosto 1944".

A tale azione, *dovuta esclusivamente a fatto di guerra* fu fatta rappresaglia su vasta scala da parte tedesca verso il paese che fu incendiato e venti persone prese sulla strada di Pescia furono fucilate.

I fatti sopraccitati avvennero tra il 17 e il 19 agosto 1944.

Ora gli abitanti di S. Quirico mi ritengono unico responsabile della rappresaglia subita, (in quanto dicono, non dovevo accompagnare per questa azione i partigiani tedeschi in paese) e in parole povere intendono farmi la pelle. Di conseguenza mi trovo impossibilitato a tornare al mio paese, di cui ho estrema necessità avendovi la casa con tutto ciò che avevo ivi sfollato da Genova. Mi risulta anche che casa mia sia stata saccheggiata.

Denuncio perciò il Pievano di S. Quirico I°. Sac. Vincenzo Del Chiaro perché mettendo in commercio in paese un opuscolo (scritto dallo stesso) che tratta appunto del fatto in questione, riferisce di me quale "famigerato" radicando nella mentalità degli abitanti l'intenzione di uccidermi nel caso tornassi in paese. (Una copia dell'opuscolo è in mio possesso).

Chiedo che allo stesso Pievano sia imposto, il minimo, di rettificare pubblicamente ciò che ha scritto, tanto da darmi personale sicumera in paese.

Ho inoltre con me una dichiarazione rilasciatami dall'esercito di liberazione nazionale, comando XI^a^ zona, firmata dal comandante zona, dal presidente del C.L.N. di Pistoia e confermata dal presidente del C.L.N. di Pescia dove si conferma quanto ho dichiarato e testualmente è scritto: "La posizione illegale odierna nei confronti del Darini è dovuta unicamente all'ostilità sempre manifestata nei confronti dei Patrioti in considerazione del largo favore da parte del villaggio nei confronti del cessato P.F.R. e da odi personali nel riguardo del Darini stesso.

Denuncio inoltre:[11]

IV) Dalla dichiarazione rilasciata dall'XI^a^ Zona, dai Cln di Pistoia e Pescia in favore di Roberto Darini[12]

---

[11] Il manoscritto s'interrompe bruscamente con queste parole.

[12] ISRLU, fondo Archivio XI^a^ Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. "Denunce e processi a ex partigiani. Darini Roberto. Ricostruzione dei fatti di S. Quirico. Agosto 1944".

ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE.
COMANDO XI^ ZONA

Dichiarazione 6 giugno 1945.

Si dichiara che, in data 17 agosto 1944 il sig. DARINI ROBERTO di G. Battista, allora abitante – per sfollamento – in S. Quirico Valeriana (Comune di Pescia) prestò servizio presso questo Comando come guida ad un nostro reparto che si era portato nei pressi dell'abitato con il compito catturare il fascista-repubblicano Scotti [sic!], elemento molto pericoloso detentore di un apparecchio radio-trasmittente. Giunto il reparto nei pressi del villaggio veniva invitato il suddetto Scotti [sic!] a presentarsi, cosa che egli si rifiutò di fare. Portatisi alcuni Patrioti nell'abitazione dello Scotti [sic!], ne veniva avvertito immediatamente da parte di civili locali (tra i quali certo Cesare Tiberio, la cui famiglia trovasi tuttora in San Quirico) il vicino Comando tedesco TOD [sic!] per cui si portavano sul posto due ufficiale [sic!] germanici che – giunti di sorpresa – intimavano ai Patrioti di arrendersi. A tale ingiunzione il Patriota Franz rispondeva con il fuoco di una pistola uccidendo i predetti Ufficiali.

A tale azione seguirono rappresaglie nei confronti della popolazione. E' tuttavia da escludersi nel modo più assoluto responsabilità da parte del Darini per tali rappresaglie dovute a fatto di guerra. La posizione illegale odierna della popolazione di S. Quirico nei confronti del Darini è dovuta unicamente all'ostilità sempre manifestata nei confronti dei Patrioti in considerazione del largo favore da parte del villaggio nei confronti del cessato partito fascista repubblicano, e da odi personali nei riguardi del Darini stesso.

IL PRESIDENTE

IL COMANDANTE DI ZONA
Pippo

Visto si conferma quanto sopradetto.

IL PRESIDENTE DEL CLN PESCIA
U. Incerpi

V) Denuncia al Sotto Comitato di Liberazione Nazionale di San Quirico contro Salvatore Altiero[13]:

S. Quirico 2/4/45

Il Sottocomitato di S. Quirico, nella riunione tenuta oggi, ha sentita la testimonianza di tutti, denunzia:

SALVATORE ALTIERO da Livorno, già in stato di arresto nelle carceri di Pistoia per essere responsabile dei seguenti fatti:

1° = Per collaborazione coi tedeschi.

2° = Per essersi unito coi tedeschi nel giorno che questi incendiarono il Paese per rappresaglia; per avere il giorno prima invitato gli abitanti stessi a rientrare nelle proprie case, assicurando che nessuna rappresaglia sarebbe stata fatta; tanto che molti di questi ingannati da questa dichiarazione, hanno perso ogni loro avere e rimanendo con i soli abiti che portavano addosso.

3° = Il sig. Carli Giuseppe fu Biglia il giorno del fatto, venuto a conoscenza dell'attentato preparato ai tedeschi, si portava nella casa dell'Altieri [sic!], informandolo della cosa, ma da lui non veniva preso in considerazione, causando così la morte dei due Ufficiali e in seguito la distruzione del Paese.

Si conferma quanto sopra detto.

F/to Carli Giuseppe
Messalina Aurelia
Norici Fantina
Soquilloni Celestina
Angeli Giustina
Nesti Giuseppina
Fasi Daniele
Rosina Ricci

VI) Rapporto giudiziario di denuncia a carico di Salvatore Altiero[14]:

---

[13] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 317, f. 351. "Altiero Salvatore, residente a Livorno. Collaborazionismo. Den. di Carli Giuseppe ed altri".

[14] *Ivi.*

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI FIRENZE.
STAZIONE DI VELLANO

N. 44 del rapporto Vellano, lì 19 luglio 1945

OGGETTO: RAPPORTO GIUDIZIARIO di denuncia a piede libero del fascista repubblicano ALTIERO Salvatore di Nello per i fatti di collaborazione col Francesco invasore (Art. 5 del decreto Luogotenenziale n. 159 in data 27=7=1944).

ALLA REGIA PRETURA DI PESCIA
e per conoscenza
ALL'ALTO COMMISSARIATO AGGIUNTO PER L'EPURAZIONE PISTOIA
AL COMANDO DELLA TENENZA DEI CARABINIERI REALI PESCIA

In merito all'unita denuncia, esperite le dovute indagini, si è potuto accertare:

1°) – Il fascista repubblicano ALTIERO Salvatore di Nello e di Avelardi Odetta, nato a Livorno il 10-10-1915, abitò a S. Quirico di questa giurisdizione solo durante lo sfollamento conseguente all'invasione tedesca. Era assistente ai lavori dell'organizzazione Todt e manteneva rapporti strettamente amichevoli con i tedeschi e specialmente con gli ufficiali. Si dice che ultimamente avuto i denari per pagare gli operai se ne approfittava dileguandosi da S. Quirico.

2°) – La sera del 17-8-1944 il predetto tenne a cena nella sua abitazione due ufficiali tedeschi i quali nel rientrare al loro reparto, lungo la strada sotto l'abitato di S. Quirico, furono affrontati da sei partigiani (soldati tedeschi disertori unitisi ai partigiani italiani) ed uccisi a colpi di pistola. La mattina del 19 successivo verso le ore 11,30 entrarono in S. Quirico reparti germanici che iniziarono l'incendio del paese. Si vuol attribuire all'Altiero la responsabilità di quanto precede dicendo che se lui non avesse trattenuto a cena i due ufficiali tedeschi, non sarebbe avvenuto [sic] la distruzione del paese. Non è stato possibile accertare con esattezza se durante l'incendio l'Altiero fosse stato assieme ai tedeschi, poiché nessuno ha potuto affermare di averlo visto. Le indagini saranno proseguite ed in caso di esito positivo, sarà fatto seguito al presente rapporto.

3°) – Effettivamente l'Altiero convinse la popolazione di S. Quirico a non sgombrare le loro masserizie dalle proprie abitazioni,

assicurandola che i tedeschi non avrebbero fatto rappresaglie per l'uccisione dei due ufficiali. Buona parte della popolazione stessa, prestando fede alle sue parole, non sgombrarono o riportarono nelle case la loro roba che poi andò distrutta. Non è possibile accertare se l'Altiero fosse o meno a conoscenza delle intenzioni dei germanici.

Il predetto – già denunciato dalla R. Questura di Livorno alla R. Procura di Pistoia (ignorasi per quale reato) ed internato nelle carceri di Pistoia, venne successivamente rimesso in libertà e nel mese di maggio u/s. trovatasi a Pistoia presso certo Papini – non meglio conosciuto – abitante in quella via S. Marco n. 4. Poiché l'Altiero si ritiene responsabile di collaborazione col nemico invasore, si denuncia a codesta R. Pretura a piede libero non essendo reperibile nella giurisdizione.

IL BRIGADIERE ap. Comandante la Stazione
Tosi Liborio

VII) Inchiesta del Cln pesciatino sui fatti di San Quirico[15]

«Comitato di Liberazione Nazionale Pescia
Pescia, 19 settembre 1945
N. di Prot. 615/5
Risposta al foglio 1176/P.V. Del 28 maggio 1945
Oggetto: Inchiesta sui fatti di S. Quirico
Al Commissario per l'epurazione Pistoia

In relazione al V/ di cui sopra abbiamo fatto l'inchiesta per accertare la responsabilità dell'incendio di S. Quirico Valleriana. Vi rimettiamo tutte le note corredate dalle dichiarazioni dei testi e di due nuove denunce.

p. Il Comitato

[15] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 318, f. 546. Il corsivo è mio.

Copia al P. M.

Allegato: "Relazione della commissione per l'inchiesta sui fatti di S. Quirico.

Oggi 29 agosto 1945 il C.L.N. di Pescia rappresentato dai componenti Bartoli Mario, Incerpi Tommaso, Taddei Vittorio si è riunito nei locali di S. Quirico per procedere ad una accurata inchiesta relativa ai mostruosi fatti avvenuti dal 19 al 22 agosto 1944.

Per la circostanza erano stati convocati tutti i firmatari delle denuncie, i testi a difesa ed era stato invitato a presentarsi chiunque avesse qualche cosa da comunicare. L'interrogatorio al quale erano presenti anche i membri del Sotto Comitato di S. Quirico si è protratto fino alle 6 pomeridiane e tutti i chiamati solo gli assenti dal paese si sono presentati. Risultato che le denuncie a carico di Tiberio Cesare Salvatore Altiero del Darini e delle sorelle Fasi fatte in forma collettiva non rispondono esattamente a verità.

Infatti mentre tutti i denuncianti hanno confermato di essere stati assicurati dal Tiberio e dal Darini e da Altiero di restare in paese che al paese stesso non sarebbe successo nulla che era inutile portare le masserizie e quanto loro importava fori [sic!] dal paese solo una donna Messalini Amelia ha confermato di aver visto il Tiberio che entrava con i tedeschi in una casa ma non lo ha visto uscire con roba rubata. Più per il Tiberio Benigni Settimo ha rilasciato dichiarazione affermando che mentre due delle sue sorelle di cui una morta in seguito a questi fatti [???] gettavano dalla finestra biancheria ed altro invitavano il Tiberio ad aiutarlo questi rispose che era per aiutare i tedeschi. Tutti dipingono il Tiberio come un pessimo soggetto capace di tutto e senza scrupoli [...]. Anche per il Darini le informazioni sono poche buone [sic!], fannullone e senza scrupoli. Per Salvatori [sic!] Altiero per informazioni assunte dal suo paese di origine Livorno risulta triste figuro collaboratore dei tedeschi nelle costruzioni delle fortificazioni. Ricerche anche dall'autorità livornesi per fatti commessi in precedenza. Per le sorelle Fasi non risulta nulla di preciso e di concreto non essendoci denuncie specifiche nessuno ha fatto ne [sic!] confermato accuse nessuno le ha viste in paese durante i tragici momenti [...]. Non si è potuto appurare con precisione se erano scritte

[sic!] o no al fascio repubblicano. Sulla di; loro madre, solo la donna MAGNI Luisa afferma che suo figlio Del Guerra Secondo detto Tullio fu denunciato ai tedeschi dalla madre stessa e Roncuzzi Raffaello conferma che le fu detto dalla madre delle FASI di avere denunciato il Del Guerra.

Esaminata [sic!] accuratamente tutte le deposizioni è emerso che responsabilità vere e proprie sull'incendio e sull'eccidio a carico dei denunciati non sono emerse; ma che esse hanno direttamente hanno [sic!] collaborato con i tedeschi e che per le loro assicurazioni di cui i paesani si sono troppo fidati esse [sic!] hanno quasi perduto tutto nell'incendio del; paese. In base a voci vaghe raccolte in qua e là i paesani esasperati di quello che avevano subito avevano in primo tempo formulato e firmata una denuncia collettiva denunciando il; Tiberio e tutti gli altri come responsabili della distruzione, del furto e dell'eccidio, ma all'interrogatorio generale non hanno potuto confermare quanto prima esposto.

Ed è logico che sia così al momento dell'incendio e del saccheggio in paese non vi era rimasto che qualche rara persona e fra questi nessun uomo, essendo tutti ricercati per la fucilazione di rappresaglia. Non è escluso che malgrado la mancanza di testimonianze positive, tenendo conto il contegno ed il precedente dei denunciati essi abbiano cooperato con i tedeschi alla distruzione del paese ed al saccheggio delle case perché persone senza scrupoli e capaci di tutto per raggiungere i propri scopi personali.

Pescia lì 29 agosto 1945

Per il C.L.N. di Pescia
[seguono firme, n. d. a.]

Per il C.L.N. di Pescia
[seguono le firme, n. d. a.]

Inchiesta fatti S. Quirico

Risultanze sul Tiberio Cesare e sulle sorelle Fasi.

FONTANA Angelo conferma quanto ci ha detto e costatando che il paese bruciava malgrado le assicurazioni contrarie voleva dire che *gli accusati erano complici*, non ha accuse individuali sul Tiberio non ha nulla da dire solo che non era un buon soggetto.

BENIGNI Settimo nel frattempo che le due sorelle Maria e Fiorina quest'ultima morta in seguito a questi fatti, gettavano dalla finestra indumenti ed altro richieste [*sic*] al Tiberio di aiutarlo rispondeva che esso *aiutava i tedeschi* (rilasciata dichiarazione).

CONSANO [sic!] Parigina e CONSANI Elda dichiarano che la FASI Alice è stata vista da loro in compagnia di tedeschi *non possono affermare se erano o no iscritte al fascio repubblichino e non possono asserire se hanno preso parte all'incendio del paese, dichiaravano che esse hanno poca moralità.*

BENIGNI Sara si accusa al Tiberio *di discorsi vaghi che avrebbe detto a Tonarelli Giovanni che dovrebbe dargli 10.000 lire perché le aveva salvato la casa dai tedeschi.*

FASI Daniele conferma tutto quello che ha già firmato sul Tiberio Cesare e Salvatori [sic!] Altiero per Fasi Alice non ha niente da dire. [...].

NARDINI Silvio sul caso Fernanda Fasi dichiara di averlo saputo non direttamente ma dalla donna Benigni Tommasina sulla Fasi Alice può dichiarare che ha *sempre praticato tedeschi e per mezzo di un alsaziano cercava di avere notizie per uso non precisato.*

LUCCHESI Cesare conferma quello che ha già detto in merito a Tiberio Cesare *escludendo che non ha visto personalmente indicare le case per saccheggiarle ma di averlo appreso da vari discorsi,* sulla Fasi non ha nulla da, dire solo che *praticava tedeschi.*

CIPRIANI Marianna dichiara che Tiberio Cesare *assicurò che il paese non avrebbe subito danno alcuno non lo vide indicare* [ai] *tedeschi case da bruciare e da svaligiare* per la Fasi Alice non ha nulla da dire.

GORI Egidio riferisce che da una signora tedesca le fu detto: *finalmente anche la Fasi Fernanda si è iscritta la* [*recte*, al] *fascio repubblicano e in base a questo la voce si è sparsa che era repubblicana*

ma esse non lo può asserire.

TONARELLI Giovanni in merito alle sorelle Fasi non sa dire nulla solo che avevano relazione con alcuni tedeschi di origine alsaziana e da alcuni ufficiali tedeschi le fecero restituire una pecora rubata per intercessione della Fasi.

ANGELI Giustina per la Fasi Alice e per il Tiberio non ha nulla da dire perché non le ha viste. Per la Fasi Fernanda dice che andavano a braccetto con i tedeschi e andavano a trovarla in scuola.

MESSALINI Amelia conferma quanto esposto a carico del Tiberio e *vide il Tiberio con i tedeschi che entrava nelle case con loro ma non gli ha visto asportare niente.* Per la Fasi Alice *non la vide e non ha nulla da dire.*

MARCHINI Giuditta nei FONTANA *dichiara di aver visti il Tiberio e Salvatori Altiero che l'assicuravano di tornare in paese che non sarebbe successo nulla.* Per la madre e le due sorelle Fasi non ha altro da dire che *erano sempre insieme ai tedeschi.*

MAGNI Luisa asserisce che suo figlio fu denunciato dalla madre e dalle sorelle Fasi e che dopo se ne vennero a vantare in paese conferma in tutto le precedenti dichiarazioni. Il giovane avvertito tempestivamente poté partire.

RONCUZZI Raffaello conferma che le fu detto dalla madre delle Fasi che avevano denunciato il figlio della Magni.

BIAGI Alfonsina dichiara di *aver veduto il Tiberio che le disse di non portar via la roba di casa che non c'era nessun pericolo non vide più nessuno di loro.* Sulla Fasi non ha nulla da dire.

BENIGNI Tommasina sul caso della denuncia di Del Guerra Tullio dice che ha sentito dire che la Fasi *aveva intenzione di denunciarlo e che era prudente avvertire lui e la sua famiglia.* Sul conto della Fasi non ha detto nulla perché non era in paese.

CONSANI Antonietta nei DI FRAIA *le fu assicurato dal Tiberio che non sarebbe successo nulla al paese, il giorno dell'incendio era assente e non può dire nulla sul conto della Fasi.*

CARLI Giulia afferma che il Tiberio *assicurava che il paese non sarebbe bruciato e non ha da dire altro.* Per le Fasi non ha nulla da dire.

RONCUZZI Ines conferma che il Tiberio *assicurava che il paese non sarebbe bruciato.*

BENIGNI Guido conferma solo che il Tiberio *dichiarò che sapeva dove avevano nascosto il grano e che lo avrebbe fatto tirar fuori con le bombe, lo accusa solo di collaborazionismo.*

NARDINI Tea conferma solo che il Tiberio *dava assicurazioni che il paese non sarebbe stato bruciato.*

FORTUNA Nello conferma quanto ha detto nella dichiarazione.

TONARELLI Pasqualino dichiara che fu mandato a chiamare dalla Fasi *per entrare nei partigiani il 1° agosto del 1944, non crede che fossero iscritte al fascio repubblicano.*

Risultanze sul DARINI.

GIORGI Giovanni la sera del fatto vide il Darini *con i partigiani e lo avvertì di non commettere atti insani per efitare* [*recte*, evitare] *guai al paese cosa che esso assicurò* e conferma la deposizione di Nardini Silvio. Secondo il suo parere le informazioni sul Darini sono poco buone fannullone ed è convinto che sia complice di quello che è avvenuto.

CARLI Vinicio dichiara che *non è vero quello che a lui si addebita nel fatto che il Darini se ne fregava del paese.*

NARDINI Silvio afferma in pieno la deposizione già fatta a carico del Darini.

MAGNI Olinto dichiara di aver sentito dire che [*recte*, da] *suo cognato CONSANI Benigno che il Darini sene fregava del bruciamento del paese ma non lo ha sentito dire personalmente.*

FONTANA Niccolò afferma che il Darini *diede alla Todt con nome falso.*

FONTANA Renato dice che il Darini *le disse di appartenere alla aviazione tedesca facendo anche vedere il libretto personale con lui era anche un francese che diceva di appartenere alla marina.*

FONTANA Ida e CARLI Vinicio messi a confronto per le deposizioni discordanti. FONTANA insiste nella sua deposizione ed il CARLI dichiara che *esclude di averlo detto e sentito ma non di ricordare.*

FONTANA Giovanni dichiara che la mamma del Darini Angela [sic!] disse che *suo figlio doveva avere la medaglia per aver ucciso i tedeschi, non lo crede un partigiano sincero.*

BENIGNI Sara conferma quanto già detto.

BENIGNI Sante dichiara di aver visto, *il Darini con i tedeschi e rimproverato della sua vita disse che faceva vedere di quello che era capace nel paese e credo che avrebbe fatto distruggere, lo crede un falso partigiano.*

BENIGNI Tommasina conferma quanto ha esposto.

CARLI Giovanni non sa nulla ma però *condivide l'opinione di quello che hanno detto gli altri sul conto del Darini.*

GAGLIANI Pia (Titolare dell'Ufficio Postale) dichiara che essendo il Darini *fuggito dai tedeschi logicamente lo credeva contrario ai tedeschi stessi, dice di aver detto ai paesani che avevano apparecchi radio di nasconderli che i tedeschi gli avrebbero portati via non conosco nulla sulla vita passata del Darini. Relativamente ai fatti di S. Quirico non può dire se esso ne abbia colpa si o no, sulla frase che il Darini diceva che la Galliani può farmi fucilare.*

NESTI Aladino non sa nulla di concreto in base a quello sentito dire conferma quanto ha detto.

CONSANI Benigno conferma che a S. Anna le fu detto dal Darini *nel tempo che bruciava il paese che dello stesso non le interessava nulla tanto esso se ne sarebbe andato in Francia e a Genova.* (vedi dichiarazione).

FONTANA Nello e DINELLI Candido confermano quanto hanno detto nella prima dichiarazione.

SALVATORI Altiero (Accuse).

ANGELI Giustina conferma quanto ha esposto in precedenza e dice di aver visto SALVATORI Altiero *partire con le valigie mentre che assicurava che non partissero che non sarebbe successo nulla in paese.*

MESSALINI Amelia conferma in tutto la dichiarazione precedente.

MOSCHINI Giuditta nei FONTANA dichiara di aver visto Altiero insieme a Tiberio *che l'assicuravano di tornare in paese che non sarebbe successo nulla.*

FASI Alice interrogata *smentisce tutte le accuse a lei fatte in special modo quella di essere iscritta la* [*recte*, al] *fascio repubblicano tutti gli addebiti di collaborazione e complicità nell'eccidio e nell'incendio.*

Allegato
S. Quirico, 26 agosto 1945

Il sottoscritto Benigni Settimo:
"Il 19 agosto 1944, prima che si iniziasse l'incendio del paese da parte dei tedeschi, due mie sorelle, Maria e Fiorina (oggi defunta) *pregarono Cesare Tiberio di aiutarle a porre le proprie robe di casa in salvo. Il Tiberio rispose loro che non l'avrebbe fatto, dato che lui parteggiava per i tedeschi, che avrebbe aiutati e seguiti*".

Allegato
S. Quirico, 26 agosto 1945

Il sottoscritto Consani Benigno dichiara che subito dopo l'incendio del paese di S. Quirico *rimproverò Darini Roberto per essere stato causa, in seguito alle sue azioni con i partigiani, della distruzione del paese. Al che il Darini gli rispose che non gliene importava niente, tanto più che lui sarebbe andato a Genova od in Francia*».

VIII) Le risultanze dell'inchiesta del Sotto Cln di San Quirico sui fatti del 17-19 agosto[16]

«S. Quirico 15.5.45
Oggetto: Informazioni richieste

Al Comitato di Liberazione Nazionale di Pescia.

In risposta alla vostra, del 4-5-45 N° 102 di Prot. Fatte le relative indagini in paese e a Lucca, risulta quanto segue:

I maggiori responsabili sono

Darini Roberto	[...]	Genova
Tiberio Cesare	[...]	Gorizia
Salvatore Altiero	[...]	Livorno

[16] *Ivi.*

Scotti [sic!] Nello[...] Pescia
Galliani Pia [...] Lucca

E le sorelle Fasi Fernanda e Fasi Alice, quest'ultima moglie di Tiberio.

Darini Roberto, fu quello che sparò e uccise i 2 tedeschi. Si diceva partigiano – ma non aveva nessun documento. Proveniva dall'esercito tedesco con un suo amico oriundo francese, che lui pure proveniva dalle S.S. Era perfettamente al corrente, dell'ordine tedesco, che per ogni soldato ucciso, venivano fucilati 10 italiani, tanto che sospettando che stava tramando qualche cosa, ammonendolo, perché non facesse succedere nulla, visto quelli [sic!] che fecero negli altri paesi, rispose sprezzante, = Che me ne importa a mé [sic!] del paese e di tutto =

Tiberio Cesare, dal giorno dell'uccisione dei 2 ufficiali, fino al giorno che incendiarono il paese, fu sempre con i tedeschi venuti per l'inchiesta facendo spola da S. Quirico a Stiappa, sede del Comando, mettendo in cattiva luce il paese, dicendo che era un covo di antitedeschi. Durante l'incendio del paese, fu lui che accompagnava i soldati per le case da bruciare e in paese prese si mormora, che abbia partecipato al saccheggio che abbia denunciato 4 uomini e una donna, come responsabili.

ricevendo [sic!] per questa delazione L. 5000.

Anche lui si passava per partigiano ed era armato.

Scotti [Sic!] Nello da Pescia e sfollato a S. Quirico, repubblichino, tipo abietto e vile, informatore dei tedeschi, a Pescia si parla anche di qualche colpa grave da imputare a suo carico. Come Tiberio, calunniò S. Quirico presso i tedeschi aggravando così le condizioni. Si allontanò con i tedeschi appena bruciato il paese, ora mi si riferisce che si trova in un campo di concentramento a Piacenza.

Salvatore Altiero. – Era capo cantiere ai lavori di fortificazione della Todt, molto amico dei tedeschi, organizzò la cena agli ufficiali tedeschi, (da notare che si era in un periodo che non si poteva trovare un pezzo di pane, in paese da dare agli sfollati) benché avvertito ripetutamente del pericolo, non se ne curò.

Avvenuto il fatto, la popolazione spaventata fuggiva, cercando di mettere in salvo la propria roba. Dietro sue assicurazioni, che nulla

veniva fatto al paese, avendo parlato al Comando tedesco, tutti rientrarono, perdendo così i propri averi nell'incendio. Da notare che la sua famiglia, la fece allontanare subito. È sospettato anche di appropriazione indebita in combutta con altri 4 dirigenti, del salario quindicinale di tutti gli operai del cantiere. Si parla della somma di lire 1.684.000.

GALLIANI Pia, Gerente dell'Ufficio postale di S. Quirico.

Tipo sospetto, grande commediante, intrigante, non è chiaro la parte che può avere nel fatto. Darini Roberto potrebbe dire molte cose su ciò avendo detto in presenza di testimoni che la Sig. [sic!] Pia Galliani: se voleva può salvarmi o può farmi fucilare. [...]. Ha un figlio di 15 o 16 anni, arruolato coi repubblichini, nelle famigerate bande nere, dietro sue pressioni.

Delle sorelle Fasi Fernanda e Alice, fu già inoltrata denuncia, che risultano partire per Pescia il giorno 2-4-45. Di firme in paese non ne vogliono più saperne di farne, asserendo che già tante ne fecero ma con risultato nullo.

Unisco alle presenti, l'esito di alcuni interrogatori fatti.

Consani Benigno è un repubblichino, e all'ultimo giorno, diventò a suo dire partigiano.

Cresci Corrado, è in intimità con la famiglia Darini, essendo stato alle sue dipendenze.

Ritengo che per avere molta luce sul fatto, bisogna prendere Darini Roberto. Lo dicono partito per Genova, ma io ritengo che sia sempre in provincia di Lucca, e ho convinzione che la signorina Galliani Pia e il Sig. Cresci ne sappia [sic!] qualche cosa in riguardo.

19 maggio 1945
Copia PM

Per il Sottocomitato
Soffiantini Luigi

IX) Promemoria sulle attività del Sotto Cln di San Quirico[17]:

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI PESCIA
SEZIONE DI SAN QUIRICO DI VALLERIANA

PROMEMORIA Con l'occasione dell'incarico avuto dall'Avvocato Bachechi dal Commissario prefettizio al Comune di Pescia Dott. Sbigoli, di interessarsi dell'approvigionamento del grano per la confezione del pane nella f zione [sic!] di San Quirico, e considerando come primo nucleo le persone scelte dall'Avvocato predetto per coadiuvarlo nella sua opera, fu costituito in San Quirico una sezione del Comitato di Liberazione esistente in Pescia.

Le suddette persone erano: I° TOSINI GINO - impiegato statale all'ufficio del registro di Pescia; 2° TIBERIO CESARE – sottufficiale della Marina da guerra reduce dalla prigionia in Germania; 3° Avv. Giuliano Bachechi - professionista in Pescia.

A costoro si unì, o meglio costoro riunì [sic!] per incarico del Comitato di Pescia la signorina FERNANDA FASI – insegnante elementare di SAN Quirico, incaricata dal comitato di Pescia di fungere da tratto di unione fra la sezione ed il comitato comunale.

Furono tenute varie riunioni per disciplinare l'azione da svolgere, e risultò:

I° - Che direttiva generale politica del comitato era quella del Partito Socialista, pure rimanendo ognuno dei componenti libero di professare la propria fede politica, anche eventualmente diversa da quella socialista;

2°- Che si sarebbe dovuta evitare ogni azione isolata ed insindacata [sic!], e si sarebbe agito in conformità degli ordini del Comitato di Pescia, maggiormente in condizione di stabilire la meglio viada [sic!] seguire;

3°- Che si sarebbero presi immediati contatti coi gruppi di partigiani della montagna, per regolare insieme ad essi la nostra opera.

Insieme alla Signorina Fasi aderì alla sezione PELLICCI GINO, che fu il quarto membro della sezione di Pescia.

---

[17] ASPT, Comitato provinciale di liberazione nazionale, b. 9 "Pescia CLN", f. 9 "Corrispondenza con i Sotto Comitati Liberazione Nazionali".

Frattanto, si presero immediati contatti coi partigiani, che furono riuniti dalla signorina Fasi, e da Pellicci Gino. L'avvocato Bachechi, Tosini e Tiberio, si recarono a Medicina dove parlarono ed ebbero contatto con persone di là, di sicura fede e favorevoli all'azione di liberazione. Si Curò di compiere opera di propaganda in attesa di ordini di azione, delegandosi in tal caso l'avvocato, ufficiale mutilato di guerra, ad assumere il suo posto di comando. Ciò accadde dalla fine di Luglio al 18 Agosto, data in cui per l'uccisione di due ufficiali tedeschi in San Quirico, il paese fu bruciato e saccheggiato e gli abitanti furono obbligati a trovare scampo tra le selve. (1)

Passati primi dolorosi momenti di terrore, per la fucilazione di 20 vittime innocenti perpetrata in San Quirico il 19 Agosto, ed ottenuta un po' di tranquillità per la propria sicurezza, il Comitato delegava la Signorina Fasi a recarsi a Pescia alla sede del Comitato, per esporre i fatti e prendere ordini. A Pescia si recava pure Pellicci Gino, e vi rimaneva, mentre Tiberio rimaneva a San Quirico e Tosini e Bachechi obbligati a rifugiarsi a Castelvecchio, non avendo più casa, si trovavano costretti ai primi di Settembre a sfollare da Castelvecchio per ordine dell'autorità militare tedesca andando ad abitare in una capanna in aperta campagna fino all'arrivo delle truppe alleate, facendo ritorno a Pescia il 4 Settembre. Quivi giunti, si presentavano al Comitato Comunale.

Al Comitato stesso si era già presentato il Tiberio.

In seno al comitato o meglio alla sezione di San Quirico, i sopra nominati componenti fecero la seguente dichiarazione di fede politica:

FASI FERNANDA, TIBERIO CESARE e PELLICCI GINO, socialisti.

TOSINI GINO democratico indipendente

BACHECHI GIULIANO, repubblicano-sociale indipendente.

Si conferma però che tutti indistintamente avevano aderito alla azione promossa per la liberazione dal partito socialista.

Si chiede pertanto che si tenga nota di quanto sopra, interessando ai fini di precisare la posizione di ognuno adesso e nel futuro.

Pescia li 20 Ottobre 1944

Per i Componenti della Sezione S. Quirico
A. Bachechi

X) Memoriale di Livio Paoli, Medicina, 20 marzo 1946[18]

Comando XI^a Zona
Al Comandante Pippo
Vengo a voi esponendo questo mio memoriale perché prendiate completa visione, e restiate pienamente convinto della mia non partecipazione alla rapina Scoti, e come falsamente ne venni accusato.

Il giorno 20 Gennaio mentre mi recavo in località Ponte Buggianese venni da due dei Vostri uomini fermato uno dei quali chiamato Frugoli; mi narrò come il Nutini fosse stato dai Reali Carabinieri di Bagni di Lucca fermato e dichiarato in arresto per vari delitti commessi nel Pesciatino, nel cuale [sic!] lui mi pregò di attendere il Capitano della polizia Inghlese [sic!] dove dovevo essere interrogato nei riguardi del Nutini; perché io conoscevo bene il Nutini, dove parte della sue azioni partigiane, erano state fatte insieme a me, io volentieri accettai di confermare al Capitano quanto sapevo pur avendo da poco tempo conosciuto e dove si vedeva chiaramente la purità e l'onesta del Nutini, nel tempo che durò la lotta partigiana.

Il Frugoli mi pregò di attendere fino dalle 14 alle 14 e mezzo circa al Bar Pult Pescia) così feci ma vana fu la mia attesa, allora mi recai a trovare il Brigadiere Bianucci alla caserma; Mi fecero entrare nell'ufficio del Maresciallo comandante la stazione, dove si trovavano il Maresciallo dei Bagni di Lucca, il Maresciallo di Pescia e Bianucci che salutandomi mi domandò dove andavo.

Il Maresciallo da Voi mandato mi chiese se sapevo niente nei riguardi del Nutini, interrogandomi di varie cose e mi lasciò andare, giunto in piazza Vittorio incontrai nuovamente Frugoli dicendomi che era arrivato il Capitano Inghlese [sic!], io gli dissi di smetterla col Capitano perché avevo già parlato col Maresciallo, allora lui mi invitò a andare con lui in macchina fino al Borgo a Buggiano dato che dovevo recarmi al Ponte Buggianese, ma io lo ringraziai gentilmente perché andavo in bicicletta giunto in Piazza XX Settembre il Frugoli nuovamente mi pregò di tornare dal Maresciallo perché si era dimenticato di altre cose, giunto nuovamente alla caserma mi fece attendere nella stanza posteriore, dopo circa 20 minuti uscì lui coll'Appuntato

[18] ISRLU, fondo Archivio XI^a Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. 16.

Gasperini parlandogli a bassa voce gli disse guarda che Carnera deve sapere per forza qualche cosa del Nutini, se non sa niente mettilo in Prigione, così il Gasperini fece, con grida minacciose mi disse io in nome di Pippo ti metto in Prigione e ti assicuro che ci farai 10 anni, rinchiuso nella camera di sicurezza mi si presentò nuovamente il Frugoli dicendomi che lui bene sapeva che io non avevo fatto niente che cercava delle prove, e delle accuse per fare Il [sic!] possibile per far condannare Nutini a 20 o 30 anni o pure alla Fucilazione così i due Vostri mandati conpivano [sic!] giustizia sugli innocenti.

Quanto io o [sic!] dichiarato è dichiarato come Teste Mari Ern. Che trovandosi in mia compagnia fu sempre presente a quanto accadde.

Il Mari chiese al Frugoli se doveva venire a avvisare la mia famiglia, lui gli assicurò che al massimo la mattina seguente sarei stato libero, ma tutto fu diverso avuto nel mattino un confronto col signor Mattei dove asseriva di non avermi mai veduto neppure dalle sue parti.

Nel pomeriggio alla presenza del Maresciallo il Frugoli e il Gasperini ebbi un altro confronto dalla signora e figlia Scoti, dove pure loro asserirono che io non ero presente alla Requisizione fatta in suo danno e che fu ordinata dal Tenente Maffi Rolando detto Berto, come vedete io non solo non avevo partecipato a tale requisizione, ma il Frugoli niente soddisfatto della sua triste riuscita parlò al Maresciallo e poi uscirono lasciandomi in ufficio mentre mi era già stata restituita la roba toltami al momento del mio arresto.

Vennero allora due Carabinieri da loro mandati e mi portarono al Carcere di Pescia dove restai per ben 20 giorni, trasferitomi al Carcere Giudiziario di Pistoia venni dal Giudice struttore [sic!] interrogato per essere stato accusato da Voi Pippo quale Comandante del XI Zona di rapina a mano armata in danno di Fiorenza Scoti.

In attesa di un più preciso schiarimento vi giunghino [sic!] i miei ossequi.

Paoli Livio

Medicina 20 marzo 1946

XI) Denuncia contro Fernanda Fasi e altre sporta da Magni Luisa[19]:

S. Quirico 4-4-45

Io sottoscritta Luisa Magni, ved. Del Guerra residente a S. Quirico di Pescia, accuso la sig.ra Natali Gina ved. Fasi di cooperazione coi Tedeschi e di avere denunciato mio figlio Del Guerra Secondo, al comando tedesco, come elemento antifascista e antinazista, in complicità con le sue figlie Fasi Fernanda e Fasi Alice.

La prima si trova a Firenze, la seconda a Livorno, la madre si trova sempre in S. Quirico.

Confermo quanto sopra.

Magni Luisa

[Sul retro del foglio, si legge:]

Risulta che Fasi Fernanda, era iscritta al fascio Repubblicano (come da quanto si apprende in paese) e ora si trova a Firenze come propagandista comunista. Questo per mettere in guardia il Partito Comunista.

La Fasi Alice si trova a Livorno, con gli americani. Il marito di quest'ultima, da tutto il paese, viene accusato, per complicità coi Tedeschi, è la causa del bruciamento del paese. Ora si crede inbarcato [sic!] su una nave, al seguito degli americani. Tutto questo si avverte, perché si proceda contro costoro, e perché si abbia a evitare, spiacevoli inconvenienti.

Il Sottocomitato di S. Quirico

XII) Denuncia contro Cesare Tiberio[20]:

S. Quirico 2 aprile 1945

Il Sottocomitato di S. Quirico, in una riunione tenuta al paese, in

---

[19] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 317, f. 352 "NATALI Gina ved. FASI, FASI Fernanda, FASI Alice, tutte di Pescia. Collaborazionismo. Den. di Magni Luisa".

[20] *Ivi*, b. 354 "TIBERIO Cesare – FASI Alice, residente a Pescia. Collaborazionismo".

questo giorno, sentito il parere di tutti, denuncia Tiberio Cesare, da Gorizia, già dimorante a S. Quirico, con la moglie Fasi Alice da S. Quirico, per i seguenti capi d'accusa.

1° Per collaborazione coi Tedeschi.

2° Per essersi unito coi Tedeschi, nel giorno che quest'ultimi incendiarono il paese per rappresaglia (19.8.1944) indicando le case e aiutando, nel furto degli averi.

3° Per istigazione ai soldati tedeschi, di fare rappresaglia al paese, dicendo che era un paese di partigiani, e nel frattempo, assicurava gli abitanti, che nulla verrebbe intrapreso contro di loro, causa il suo interessamento.

Al Sottocomitato risulta che il sopranominato [sic!] Tiberio Cesare, era al servizio della marina Tedesca, in qualità di sottocapo.

Visto quanto sopra, si conferma.

Lucchesi Cesare
Fontana Angelo
Aralfi Andreina in Benigni
Quartini Sandrina
Alfonsina Biagi
per la mamma Cardini Reno
Pancrazi Raffaello
Messalina Aurelia
Sequilloni Celestina
Carli Giulia
Cipriani Antonella
Mazzoni Giulietta
Benigni Settimo
Ines Roccuzzi
Fasi Daniele
Nesti Giuseppe
Benigni Guido
Fontana Nello
Masina Ricci

[Una copia dattiloscritta della stessa risulta timbrata dal Cln di Pescia]

XIII) Dalla riunione del Cln pesciatino del 10 aprile 1945[21]

In merito ad alcune segnalazioni ricevute a S. Quirico, viene deliberato di chiamare per interrogarlo, onde accertare responsabilità da parte di alcune persone, l'avv. Giuliano Bachechi.

XIV) Dalla riunione del Cln pesciatino del 14 aprile 1945[22]

Viene quindi ascoltato l'avv. Giuliano Bachechi che è invitato a pronunciarsi in merito ai fatti di S. Quirico, precedenti la distruzione del paese da parte dei nazifascisti ed a fare delle dichiarazioni in merito a Ricci Alfio, Salvatore Altiero e le sorelle Fasi. A Bachechi non risulta niente di condannabile.

XV) Dalla riunione del Cln pesciatino del 26 aprile 1945[23]

In seguito agli incidenti verificatisi in S. Quirico contro le persone che rilasciarono una dichiarazione favorevole a Salvatore Altiero, ritenuto corresponsabile della distruzione del paese da parte dei nazisti, viene, su richiesta di quel sottocomitato, approvata la sostituzione di un componente socialista con altro socialista dello stesso paese.

XVI) Dichiarazione in favore di Roberto Darini[24]

Centro Raccolta Profughi
Lucca

CENTRO RACCOLTA PROFUGHI DI LUCCA
UFFICIO REGISTRAZIONE
LUCCA 27 NOV. 1946

---

[21] ASPT, fondo Comitato provinciale di liberazione nazionale, b. 9, f. "Verbali delle riunioni del C.L.N. Pescia".

[22] *Ibidem.*

[23] *Ibidem.*

[24] ISRLU, fondo archivio XI° Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. 20.

Si dichiara che DARINI ROBERTO è stato ricoverato in questo Centro Raccolta Profughi dal giorno 22/4/45 al giorno 25/4/45, proveniente dalla Germania.

Si rilascia la presente a richiesta dell'interessato, per uso amministrativo/

p. IL DIRETTORE DEL CENTRO
IL CAPO UFFICIO REGISTRAZIONE

XVII) Dichiarazione del PCI pesciatino in favore di Fernanda Fasi[25]

Partito Comunista Italiano. Sezione di Pescia
Pescia, lì 25 maggio 194...

Caro Vecchione.

In risposta alla tua del 19/5/45, riguardante la FASI Fernanda, ti dò [sic!] proprio il mio parere personale conoscendola benissimo.

La credo una buona Compagno [sic!] che non abbia appartenuto al P.F.R. – Le calugne [sic!] a suo carico le credo infondate per antipatie personali la FASI fu una collaboratrice dei Partigiani e costituì il Sottocomitato nella località e disgraziatamente fù [sic!] bruciato il paese causa l'uccisione di due tedeschi, in merito riceverai una dichiarazione del Partigiano Derini [sic!], responsabile del fatto. La FASI venne a Pescia e fu una nostra collaboratrice aderì al Partito Socialista, sorse le chiacchiere che era repubblicana e fu espulsa dal Partito sopradetto. La FASI si recò a Livorno per trovare lavoro in compagnia della sorella, e là aderì al nostro Partito. Per cause che non sono a conoscenza, andò a Firenze dove è stata impiegata dal nostro Partito. Credetti mio dovere di avvisare la Federazione fiorentina delle chiacchiere a carico della Compagna. Ho avuto molte conversazioni con lei e ripeto che personalmente la ritengo una buona compagna.

Cordiali saluti

[25] ASPT, fondo Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 323, f. "Riservata".

XVIII) Rapporto giudiziario su Fernanda Fasi[26]

LEGIONE TERRITORIALE DEI CC. RR. DI FIRENZE
TENENZA DI PESCIA

Pescia 9 giugno 1945

N° I/249 di prot. div. ris.
risp. al f. n° 8277/27 del 18 maggio u. s.
OGGETTO: Fasi Feranda [sic!] fu Luigi e di Natali Gina nata a S. Quirico Valleriana il 21.1.1918 ivi residente.

All'ALTO COMMISSARIATO AGGIUNTO PER L'EPURAZIONE
PISTOIA

La nominata in oggetto risulta di cattiva condotta pur non figurando a suo carico precedenti penali agli atti di ufficio. Politicamente era iscritta al [sic!] P.F.R. e risulta che abbia collaborato con il tedesco invasore. Non risulta abbia rivestito cariche fasciste, ma tuttavia dal Sottocomitato di Liberazione di S. Quirico viene accusata di collaborazione coi tedeschi.

Per essersi unita ai tedeschi nel giorno che questi incendiarono il paese di S. Quirico per rappresaglia (19.8.1944) indicando le case e aiutandoli nel saccheggio.

Per aver istigato i tedeschi di fare rappresaglia suddetta, indicando il paese come covo di partigiani e nel frattempo ne assicurava agli abitanti che nulla sarebbe stato intrapreso contro di loro mercé il suo interessamento. Sono in corso indagini da parte di quell'Arma per stabilire la fondatezza delle accuse e procedere se del caso al suo arresto. La Fasi Fernanda era insegnante in S. Quirico durante l'anno 1944 ed attualmente trovasi a Firenze. Durante la sua permanenza in S. Quirico gode scarsa reputazione ed anzi risulta che sia stata una donna di facili costumi.

IL MARESCIALLO MAGG. COMANDANTE INT.
f.to Giuseppe Rossi

per copia conforme all'originale
Pistoia 12 gennaio 1946.

[26] *Ivi*, b. 317, f. 352.

XIX) Comunicazione della Questura di Pistoia in merito a Salvatore Altiero[27]

QUESTURA DI PISTOIA
n. 05172 U.P. Pistoia, lì 18 gennaio 1946

ALLA R: QUESTURA DI LIVORNO
e, p. c. ALLA DELEGAZIONE PROV.LE PER
L'EPURAZIONE DI PISTOIA

La locale Delegazione Prov.le per l'Epurazione con l'unito foglio n. 351/146 in data 11.9. u. s., con alligati [sic!] 4, ha proposto che il soprascritto sia sottoposto ad un provvedimento di polizia, ritenendo opportuno si faccia luogo all'assegnazione del medesimo al [sic!] una colonia agricola per la durata di 5 anni, per collaborazionismo e faziosità fascista come dovrebbe risultare dai documenti in copia allegati.

Sul conto del predetto l'Arma dei CC. RR. di Montecatini Terme, con foglio n. 142/99 in data 29.9. u. s. ha riferito quanto appresso:

«In esito al foglio sopraindicato, si riferisce che Altiero Salvatore di Nello e di Avelardi Odetta, nato a Livorno il 10.10.1915, durante il periodo in cui era sfollato in S. Quirico, fu assistente ai lavori dell'organizzazione todt [sic!]. Mantenne rapporti strettamente amichevoli con i tedeschi e particolarmente con gli ufficiali. Per tale collaborazione fu denunciato a piede libero con rapporto giudiziario n. 44 in data 19 luglio u. s., dal comando della Stazione di Vellano, in base all'art. 5 D.L.L. n. 159 in data 27.7.1944. In quanto alle presunte colpevolezza [sic!] della mancata corresponsione del denaro agli operai impiegati nell'organizzazione todt [sic!], è risultato che in un giorno non potuto stabilire del settembre 1944, impiegati della ditta Cautoni [sic!] - appaltatrice dei lavori dell'organizzazione todt [sic!] - si recano a Casa di Monte, del comune di Piteglio, con la somma occorrente, di circa un milione di lire, onde effettuare le paghe degli operai per l'ultima quindicina di lavoro. Senonché, raggiunti da militari tedeschi che erano venuti a conoscenza della forte somma loro in possesso e sospettando costoro che si trattasse di denaro da distribuir-

[27] *Ivi*, b. 318, f. 546.

si a partigiani, gli impiegati stessi furono accompagnati al comando tedesco di Stiappa dove venne chiarito l'equivoco. Essi però, anziché proseguire, tornarono indietro senza effettuare le paghe.

Prima dell'ultima quindicina, sebbene qualche volta in ritardo, le paghe furono sempre regolarmente corrisposte da incaricati della Ditta Sautoni [sic!] o dall'Altiero e vi è solo qualche caso di mancato pagamento della ultima quindicina per colpa, però degli operai i quali non si presentarono all'atto del pagamento. Non risulta che l'Altiero Salvatore abbia intascato danaro da corrispondere agli operai.

Per quanto si riferisce alla collaborazione data al nemico, è fuori dubbio che i lavori erano intesi a rafforzare l'esercito tedesco e che la ditta appaltatrice vi attendeva col massimo interesse".

Poiché l'Altiero da tempo è ritornato a Livorno, si trasmette per competenza l'unito incarto ai sensi dell'art. 2 del D.L.L. 26 aprile 1945, n. 149.

IL QUESTORE
(Coletti)

XX) Biglietto di Marcello Turini al comandante "Pippo"[28]

La Lima 28-10-1946

Caro Manrico

Vengo con questo mio Biglietto che ti invio per questa Signora che viene da te per ragioni di suo Figlio che è stato un partigiano con noi a Medicina, e che è stato uno del fatto di San Quirico, spero che tu lo ricordi il giorno che fu ucciso [sic!] i due ufficiali Tedeschi.

Questo ragazzo conosce bene Frans [sic!] il Tedesco che era con noi, e conosce pure Giovannino Pult. Per questo la mamma di questo ragazzo viene da te per avere dei documenti che possino [sic!] testimoniare che è stato nei partigiani.

Io l'ò conosciuto per pochi giorni dato che noi si parti [sic!], meglio ti spiechera [sic!] la sua mamma.

Ricevi i miei più cari saluti.

Turini Marcello

[28] ISRLU, fondo Archivio XI^a Zona patrioti "Pippo", b. 1, f. 20. Si ringrazia il Sig. Lilio Giannecchini per aver concesso la pubblicazione di questo documento.

XXI) Lettera di Franz Krause[29]

Franz Krause
Torgelow 3
Langer Kamp 3
Kr. Ueckermunde
Deutschland
Germania
russ. Zone.

Torgelow, 10.I. 1948

Al
Signor Podestà
di Monsumano, presso di Pistoia

Riguarda: Verifica e remissione d'un certificate d'attività d'un partisane.

Io, Francesco Krause, nato il 16.3.1914 a Wildeneichen, distr. Friedland (Bohemia), venne come soldato tedesco nel marzo 1944 all'ospedale militare di Montecatini. Dopo essere guarito fosse impiegato di questo lazzaretto come agente della circolazione ausiliare, mentre Montecatini e Monsummano. La prima comunicazione col movimento sottoterraneo preso con me un certo Vasco. Vasco aveva un negozio (produzione di scope) a Montecatini Terme e aveva due figlie e due giovani figli. I suoi genitori vivevano a Monsummano e possedevano un negozio e un automobile.

Il 20.5.1944 disertò con Riccardo Brendel, Fantheim, distr. Rosenberg (Silesia settentrionale) del lazzaretto di Montecatini. Stavamo prima con Vasco, poi col contadino [*parola illeggibile*] a Montecatini Terme, il quale ci tenne nascosto nel fienile. Dopo un discorso con un capobanda di partisani dovemmo essere impegnati come partisani nella vicinanze. Poi la forza militare tedesca occupava questo luogo, e noi andammo ai monti presso di Montecatini. Qui fummo accogliati nella banda del capo di partisani Cipriani. Cipriani può dare ogni informazione della mia attività di partitane.

[29] *Ivi*, fondo relazioni formazioni partigiane, b. 4, f. 61 "Formazione 'Cipriani'. Pratica di riconoscimento a partigiano di Franz Krause. 10-1-'48", Torgelow, 10 gennaio 1948. Si ringrazia il sig. Lilio Giannecchini per aver autorizzato la pubblicazione di questo documento.

Vorrei notare, che il villaggio di San Quirico fu [parola illeggibile] e bruciato della forza militare tedesca a casa di me, perché ci fucilò due ufficiali tedeschi chi avevano rifiutato d'essere fatti prigionieri. Nel comité di liberazione di Pescia (1944) sono conosciuto col nome di Maresciallo Franz. Il 8.9.1944 la nostra banda (Cipriani) passò agli Americani presso di Montecatini. Primo stavano alcuni giovani a Monsummano e fummo dopo trattati come prigionieri di guerra dagli Americani, i quali mi presero tutti i documenti e tutte prove della mia attività di partitane.

Perché adesso vivo in Germania e perché c'è d'importanza vitale per me d'aver appartenuto al movimento di resistenza italiano, prego il Signor Podestà di Monsummano, di trasmettere la mia domanda al Signor Cipriani a Monsummano o al Comité di Resistenza di Pescia (1944). Il certificato, che ho appartenuto al movimento di partisani italiani dovrebbe contenere:

qualità di membro, attività, stampiglia e segnatura del Movimento di Resistenza.

Saluto tutti i combattenti di quello tempo, Cipriani e moglie, Perto, Lando, Ugo, [*parola illeggibile*], Vasco Maresciallo della marina e tutti gli altri.

Si c'è l'indirizzo del medico russo, prego di mandarmelo. Vorrei continuare la corrispondenza e desidero a tutti i combattenti molto successo per le [*parola illeggibile*] di libertà del popolo italiano.

Tanti ringraziamenti anticipati della Sua pena.

Un saluto cordiale

2 fotografie

Krause Franz

XXII) Dichiarazione rilasciata da Cipriani e controfirmata da "Pippo"[30].

n° 1234 prot 2 marzo 1948

OGGETTO: Dichiarazione

Dichiariamo sotto la nostra personale responsabilità ed a mente del Decreto Legislativo 21 agosto 1945 n. 518 che

KRAUSE FRANZ (Francesco)

Nato il 16 marzo 1914 a Wildeneichen (Bohemia), ha partecipato alla Guerra di Liberazione Nazionale contro le forze tedesche e fasciste fin dagli inizi della costituzione della Resistenza.

Egli ha combattuto con grande onore e tenacia, cacciando i tedeschi ed i fascisti, sostenendo aspri combattimenti e mantenendo un contegno esemplare per disciplina e attaccamento alla resistenza.

Questo Comando Militare Partigiano ha proposto il Krause per la concessione di Medaglia d'Argento al Valor Militare Partigiano.

In fede di quanto sopra.

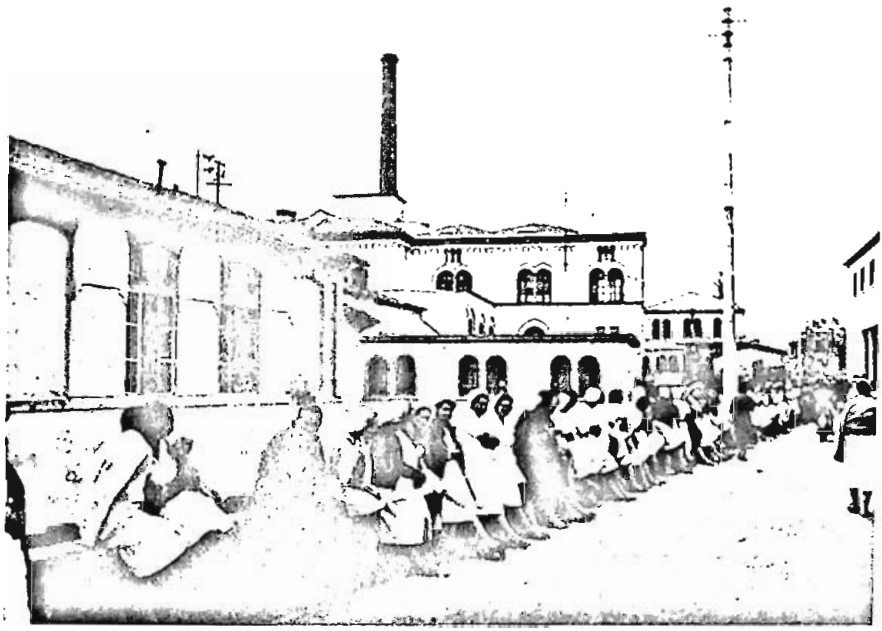
IL COMANDANTE LA FORMAZIONE "CIPRIANI"
(Cipriani Dino)

IL COMANDANTE GENERALE DELL'XI^a ZONA
(Ducceschi Manrico = Pippo)

[30] *Ivi*, Dichiarazione, 2 marzo 1948. Si ringrazia il sig. Lilio Giannecchini per aver autorizzato la pubblicazione di questo documento.

Cucirini Cantoni Coats: il settore tessile(*)

Franco Salvetti



Dipendenti della Cucirini Cantoni durante uno sciopero a "singhiozzo" del 1969.

* (N.d.R.) Questa ricerca è tratta dalla tesi di Franco Salvetti, intitolata *Il sindacato in una città "bianca" 20 anni di conflitti sindacali a Lucca (1960-1980)*, discussa presso l'Università di Pisa – Facoltà di Scienze politiche nell'anno accademico 2005-2006. Il relatore della stessa è stato il prof. Mauro Stampacchia.
Il suddetto lavoro riguarda in particolare i tre stabilimenti più importanti della città di Lucca: la Manifattura Tabacchi, il più antico, che fino a pochi anni fa era situata all'interno del centro storico, presso porta S. Anna, e che dal 22 maggio 2004 è stato trasferito nella nuova sede di Mugnano. Il secondo, la C. C. C., che era il più grande stabilimento manufatturiero della provincia ed è dislocato nella zona periferica settentrionale dell'Acquacalda (S. Marco) e, che dopo un secolo d'esistenza ed un continuo declino, ha ridotto il personale e l'attività ai minimi storici ed ormai sta per chiudere definitivamente, dopo il trasferimento delle attività tessili in altre regioni italiane e nei paesi sottosviluppati, dove la manodopera è decisamente meno costosa. Infine, la terza, le Officine Meccaniche Lenzi, situata a S. Concordio Contrada, presso la Stazione ferroviaria di Lucca, dopo decenni di attività ed anche molti successi, è stata chiusa definitivamente nel 1978 e da allora lo stabilimento è in stato di abbandono, anche se da anni si parla di restauri e di cambio di destinazione.

Nascita della fabbrica

L'industria "Cucirini", azienda storica della città di Lucca, venne originariamente introdotta in via dei Borghi all'interno delle mura nel 1878 dal cavalier Carlo Niemack, console di Germania a Livorno. La piccola fabbrica, con il nome "Carlo Niemack & C", sarà il primo embrione di quella che diventerà una multinazionale molto importante. Niemack, imprenditore di origine tedesca, fu uno dei primi a portare in Italia l'industria cucirinaia, mettendo a frutto la sua esperienza derivata dall'aver lavorato diversi anni sui filati nella zona del Reno.

La scelta di Lucca fu dovuta fondamentalmente a tre fattori: la quantità di acqua disponibile e la conseguente produzione di energia a basso costo; la manodopera che poteva essere assunta più a buon mercato che altrove non essendoci concorrenza industriale, in quel periodo vi era solo una grossa azienda: la Regia Manifattura Tabacchi; ed infine la viabilità che rendeva facile collegarsi con le altre città, specialmente con i porti di Livorno e Viareggio[1].

Nel 1881 già due erano gli stabilimenti: quello principale di via dei Borghi a Lucca e l'altro a Marlia situato in una dismessa fabbrica già adibita alla lavorazione del ferro; tutti e due sorgevano presso il Pubblico Condotto, che era una diramazione del fiume Serchio, fatto costruire da Francesco Guinigi nel 1376.

L'ottima organizzazione del lavoro fece diventare l'impresa Niemack una delle principali produttrici di filati per la cucitura del lino. Subito cominciano ad arrivare commesse anche da paesi europei, richiamate sia dall'ottima qualità del prodotto, sia dai prezzi contenu-

---

L'Autore ha trattato in modo particolare un periodo critico (1960-1980), caratterizzato da varie lotte dei lavoratori e dal tentativo, non sempre riuscito, delle varie organizzazioni sindacali, di guidare gli operai e gli impiegati al fine di migliorare le loro condizioni salariali e normative e di mantenere il posto di lavoro.
La ricerca, oltre a valersi dei pochi studi esistenti sull'argomento e dei giornali locali e nazionali, ha sfruttato vari documenti degli Archivi di Stato, Storico del Comune, Storico della Provincia, Arcivescovile, ecc. e siti Internet. Ma la parte più originale ed apprezzabile è quella degli Archivi sindacali, ed in particolare del materiale, facilmente "deperibile", dei manifesti e volantini.

[1] Paolo Bottari nel libro *All'ombra della grande ciminiera, la Cucirini Cantoni Coats e la crescita economico sociale lucchese*, Pacini Fazzi, Lucca 1994, descrive la nascita della C.C.C. in maniera estesa e la scelta di Lucca come dovuta anche alla laboriosità della popolazione come riconosciuto dallo stesso Niemack, p. 65.

Corteo lavoratori della Cucirini Cantoni durante uno sciopero del 1963.

ti. Nel 1888 i risultati positivi raggiunti convinsero Niemack ad ampliare nuovamente l'attività acquistando la ex fabbrica Smith per la lavorazione della lana, che aveva i locali all'Acquacalda nella parrocchia di S. Marco. Questa sarà la sede nella quale, dopo diverse trasformazioni e ampliamenti, si stabilirà la Cucirini Cantoni Coats. Così

il 1° maggio 1890 il cavalier Niemack dà vita alla "Società Anonima Fabbriche Italiane di Filati Cucirini (FIFC)", con capitale sociale di 800.000 lire, e ne diventa socio di maggioranza[2]; contemporaneamente raggiunge un accordo con Costanzo Cantoni, proprietario di un opificio nei pressi di Legnano che lavorava il cotone. Al momento della fusione fu deciso di trasferire a Lucca la produzione, mentre a Milano resta la sede amministrativa.

Nel 1904, infine, consigliere delegato era Costanzo Cantoni junior, a seguito di accordi fra la Società Fabbriche Italiane Filati Cucirini e la casa James e Peter Coats (importante impresa tessile scozzese con stabilimento a Ferguslie) fu creata la società anonima Cucirini Cantoni Coats, con sede della direzione generale a Milano e dello stabilimento principale all'Acquacalda (Lucca). Era il 20 dicembre 1904, e nasceva così la Cucirini Cantoni Coats S.p.A., o più semplicemente C.C.C.. Con l'entrata dei Coats ebbe inizio una profonda ristrutturazione dell'azienda ed iniziarono i lavori per la costruzione della filatura, che terminarono nel 1907, dando vita al grande stabilimento dell'Acquacalda.

La fabbrica negli anni Sessanta

Finita la ricostruzione dovuta ai danni causati dalla seconda guerra mondiale (lo stabilimento lucchese subì devastazioni per circa il 10% di macchinari ed impianti) la C.C.C. ebbe un notevole sviluppo. Il mercato che richiedeva prodotti sempre migliori, era in forte espansione ed era dominato dalla domanda per usi industriali che assorbiva circa il 90% della produzione complessiva, solo il restante 10% si indirizzava ad usi domestici.

Lo sviluppo complessivo del consumo di cucirini è quindi profondamente influenzato dall'andamento del mercato nei settori utilizzatori: in primo luogo l'industria dell'abbigliamento, che è di gran lunga il più importante cliente della produzione di cucirini, sia sintetici che di cotone; e in secondo luogo l'industria delle calzature, che utilizza esclusivamente cucirini sintetici. La scelta fra i vari tipi di cucirini dipende, quindi, non solo dalle macchine da cucire usate, ma anche

[2] Paolo Bottari, op. cit., p. 79.

dai materiali che devono essere cuciti e dalle caratteristiche estetiche e funzionali che deve avere il manufatto finale. Per questi motivi l'azienda ampliò notevolmente il campionario dei suoi prodotti, come ad esempio le "spagnolette" di media lunghezza che ebbero un successo inaspettato[3].

Anche la produttività registrò un aumento notevole, così come l'occupazione che nello stabilimento dell'Acquacalda arrivò a superare i 4.000 dipendenti.

In questi anni la Cantoni fondendosi con la Patons, gruppo tessile che è presente nei filati della lana, nell'aguglieria e nell'ambito della maglieria, dalla produzione fino alla distribuzione, aumenta notevolmente la sua presenza soprattutto nei mercati del Commonwealth: Canada, Australia, Sud-Africa, dove operano le consociate con la Patons.

La grande vocazione internazionale della Coats Patons risale quindi agli inizi del secolo; la presenza all'estero principalmente in Europa (Spagna, Portogallo, Turchia) riguarda quasi esclusivamente la produzione di cucirini e in genere l'attività del lavoro a mano; mentre in America del Nord il gruppo realizza oltre il 20% delle vendite totali; tutte le altre attività sono localizzate in Gran Bretagna.

Fino agli anni Sessanta ed alla fusione con la Patons, il gruppo Cantoni non aveva effettuato diversificazioni significative: si era privilegiato il potenziamento della produzione di cucirini ed era stata perseguita la conquista di nuovi mercati, con la realizzazione di stabilimenti nei centri ritenuti strategici per il settore tessile. Con l'allargamento del mercato e la richiesta di nuovi prodotti, l'azienda inizia una serie di diversificazioni produttive che riguardano principalmente: un tipo di cucirino denominato "Core Jarn" (composto da un'anima in bava continua ed un involucro di cotone), le cerniere lampo e articoli destinati al cucito e aguglieria come forbici, aghi ecc.[4].

La Coats Patons, nonostante queste iniziative, resterà ancorata principalmente al tessile mentre la strategia del gruppo sarà essenzial-

---

[3] Piccolo contenitore cilindrico sul quale viene avvolto il filato; può essere di cartone o di plastica, (in Paolo Bottari, op. cit., glossario dei termini tipici del linguaggio tessile, p. 331).

[4] Regione Toscana, La vertenza della Cucirini Cantoni Coats e le prospettive del subcomparto cucirinaio, ciclostilato in proprio, Firenze luglio 1980, p. 44.

mente indirizzata ad un contenimento delle diversificazioni che in Italia non daranno risultati positivi. Ad esempio, nella produzione di cerniere, vi è la forte concorrenza della YKK, che rende difficile il contenimento dei prezzi.

Una caratteristica che differenzia la posizione della Cucirini Cantoni dagli altri suoi concorrenti italiani è che questa non è un'azienda italiana, né tanto meno una multinazionale tutta italiana, come magari si potrebbe credere, ma un'impresa controllata dal gruppo inglese Coats. Questo comporta costi abbastanza notevoli (necessità di verifica e informazione alla società controllante, ma principalmente possibili conflitti sulle strategie industriali da tenere) ed ha, per i sindacati, aspetti negativi in quanto gli interessi del gruppo prevalgono sulle esigenze del mantenimento dell'occupazione e sul conseguente sviluppo del territorio lucchese[5].

La maggior parte degli impegni internazionali è sotto la diretta responsabilità della struttura organizzativa in Gran Bretagna e del relativo Consiglio d'Amministrazione. Tuttavia le società che operano all'estero hanno una forte autonomia sulle scelte operative, purché assicurino una sufficiente redditività; ma queste devono fornire il relativo budget annuale molto dettagliato e rapporti mensili sulle vendite.

La produzione della C.C.C. è abbastanza distribuita fra tutti i settori applicativi con una preferenza per quella di tipo poliestere, che è molto richiesta dall'industria delle confezioni; per quanto riguarda i cucirini non industriali deve sostenere la concorrenza francese, in particolare modo della Cousin Frères.

La Cantoni si fa anche promotrice di una commercializzazione, specialmente in Italia, di prodotti metallici delle altre imprese del gruppo (articoli per valigeria, aghi per cucito, ferri per lavori a maglia), cercando in questo modo di migliorare la sua posizione sul mercato.

"Erano anni di grande fervore per tutta l'economia italiana. La C.C.C., già dotata di una solida struttura, seppe sfruttare al massimo l'occasione, conseguendo risultati economici di rilievo, sviluppando i

---

[5] *Per un Sindacato protagonista del Progresso Economico e Sociale del paese*, relazione della Segreteria al VI Congresso provinciale CISL, ciclostilato in proprio, Lucca 21-22 giugno 1969, pp. 41-42.

suoi commerci in tutto il mondo che determinarono un nuovo rafforzamento dell'economia lucchese"[6].

Il sindacato alla Cucirini

La C.C.C. era per le sue grandi dimensioni (oltre 4.000 dipendenti nei momenti migliori), il fulcro della crescita economica della città. Per questo motivo le vicende sociali e le agitazioni sindacali al suo interno avevano un riflesso su tutto il comparto commerciale cittadino e ne condizionavano le aspettative di sviluppo.

Lo stesso rinnovo della Commissione Interna assume, per il sindacato, un importante momento di confronto e scontro tra strategie differenti e diventa un fatto di importanza politica notevole su cui le organizzazioni dei lavoratori fanno affidamento per una migliore visibilità e proselitismo tra i dipendenti.

È questo un periodo in cui il settore tessile realizza alti profitti e la Cucirini Cantoni, pur essendo tra le fabbriche che più se ne avvantaggiano, non attua politiche di distensione verso le maestranze.

All'inizio del 1960, - da poco firmato il Contratto Nazionale dei Tessili (31 luglio 1959) -, l'azione sindacale locale si focalizza sulle condizioni interne di lavoro che sono assai difficili (vi sono sollecitazioni ad aumentare la produzione, i controlli sono severi, vi sono forti pressioni per recarsi al lavoro anche se malati pena il licenziamento)[7].

A fronte di queste misure oppressive nei confronti dei dipendenti, continua la gestione paternalistica dell'Azienda, che assume una caratteristica "sociale" quasi a cercare di distogliere l'attenzione operaia dai veri problemi come le difficili condizioni di lavoro e la misera paga.

Questo atteggiamento viene denunciato in un articolo del "Mondo del Lavoro" intitolato "Festa o no alla C.C.C.?". L'articolo riporta gli elogi dell'ambiente ufficiale lucchese per la festa del 27 gennaio 1960, durante la quale la C.C.C. illustra la ristrutturazione della Casa al Mare, a Marina di Montignoso (MS) inaugurata nel 1954, per i figli

---

[6] Paolo Bottari, op. cit., p. 314.

[7] Nicola Del Chiaro, *Dalle rivendicazioni alle proposte per lo sviluppo*, CEL, Lucca 1997, p. 26.

dei dipendenti e la realizzazione del nuovo refettorio all'Acquacalda.

L'articolo contiene anche il punto di vista critico di alcuni lavoratori, i quali lamentano un mancato coinvolgimento delle maestranze e definiscono tali iniziative solo una facciata di finta sensibilità sociale[8].

In questo periodo si apre anche la disputa tra CGIL e CISL per il rinnovo della Commissione Interna, che vede le due Confederazioni in aperta sfida. La maggioranza degli operai ed operaie è vicina al sindacato "bianco" (una delle prime leghe bianche, come si ricorderà, fu creata proprio alla Cantoni) mentre la CGIL ha un numero minore di aderenti[9].

Nonostante questa inferiorità, la FIOT - CGIL (Federazione impiegati operai tessili) invita caldamente con un volantino dell'8 marzo 1960, intitolato "Programma della lista Unitaria della Camera del Lavoro", i lavoratori a sostenere i propri candidati, che, se eletti, si impegneranno a vigilare per l'applicazione di tutti gli articoli del nuovo CCNL tra i quali vi sono in particolare: aumenti salariali integrativi; migliore qualità della mensa; una revisione e chiarificazione delle medie cottimi; l'applicazione integrale dell'art. 16 del CCNL riguardante il minimo del cottimo pari al 10% della busta paga base[10].

I risultati delle votazioni danno, però, la vittoria alla lista Federtessili – CISL, che, tramite comunicati stampa del "Giornale del Mattino" e de "La Nazione" (25 marzo 1960), enfatizza il risultato, parlando di schiacciante vittoria sulla CGIL; ed elenca i risultati che gli attribuiscono otto seggi contro i cinque della CGIL.

Forte di questa posizione maggioritaria, la CISL assume l'iniziativa sindacale ed invia una lettera all'Associazione Industriali di Lucca (10 settembre 1960), nella quale sollecita anche l'applicazione dell'art.16 del Contratto Nazionale e chiede la convocazione delle parti interessate alla vertenza. Comunica altresì ai lavoratori che, tramite i suoi rappresentanti, è riuscita ad ottenere dalla Direzione Generale un premio di presenza di 80 lire giornaliere, con decorrenza

---

[8] "Il Mondo del Lavoro", periodico sindacale Cisl, anno IV, n° 2, febbraio 1960.

[9] Giovanni Lencioni, Luciano Franchi, *40 anni di storia della CGIL lucchese nel racconto dei protagonisti*, Tipolito 2000, Lucca, 1987, p. 25.

[10] Volantino distribuito ai lavoratori della Cantoni in vista delle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna dal sindacato provinciale FIOT-CGIL, ora in Appendice, doc. n. 1.

1° gennaio 1961; ed invita contemporaneamente gli operai stessi a tesserarsi[11].

La Segreteria CISL scrive, inoltre, al sig. James G. Ruffel, consigliere delegato per la C.C.C., manifestando soddisfazione per una serie di proposte su iniziative che sembrano essere la conseguenza dei principi di collaborazione con il sindacato democratico, che rendono la Segreteria dell'Unione Provinciale soddisfatta delle aperture dell'Azienda verso le maestranze.

Questa soddisfazione ha però breve durata, in quanto le proposte dell'Azienda restano solo tali ed il clima all'interno dello stabilimento torna ad essere teso. Allora la CISL, preso atto della situazione, cerca di correre ai ripari e, con una lettera dell'8 marzo 1961 indirizzata sempre al consigliere delegato James G. Ruffel, si lamenta della mancanza di collaborazione e, facendo riferimento al contenuto della precedente comunicazione del 6 dicembre 1960, precisa fra l'altro che

> [...] si è constatato che quanto da noi auspicato non abbia potuto trovare concreta applicazione per la mancanza di una volontà direzionale diversa da quella che, in passato, ha sempre impedito una proficua collaborazione [...] da questo stato di cose, da noi non voluto, potrebbero derivare conseguenze che in passato sono state motivo di grave attrito [...].

Come si vede i toni concilianti si sono attenuati e la conflittualità è in aumento: sono le avvisaglie di una dura lotta che vedrà impegnate per un lungo tempo le maestranze.

Intanto tra i due sindacati la contesa continua; le organizzazioni vanno avanti separate e cercano individualmente di acquisire consensi tra i lavoratori. La Commissione Interna, al contrario delle Confederazioni, consapevole dei rischi che una perdurante divisione può avere, cerca politiche condivise ed opera per iniziative comuni, si appropria pertanto della piattaforma rivendicativa e sollecita la Direzione a dare risposte concrete circa l'applicazione integrale del CCNL.

---

[11] Ciclostilato del 6 dicembre 1960 con il quale la Federtessili provinciale CISL rivendica il conseguimento di positivi risultati a vantaggio dei lavoratori, ora in App., doc. n. 2.

A minare la coesione della C. I. è però il veto che FIOT e Federtessili pongono all'elezione di un rappresentante della categoria assistenti all'interno della stessa[12].

Gli assistenti, riuniti in assemblea il 21 aprile 1961, votano all'unanimità (con una sola astensione) un ordine del giorno, con il quale manifestano la loro contrarietà per tale esclusione e ricordano come le Confederazioni avessero, in precedenza, consentito che ciò avvenisse.

La FIOT ribadisce però il suo no a tale elezione con un comunicato al Comitato Elettorale. Nel documento si fa presente come l'elezione di tale rappresentante sia in contrasto con l'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953 e che, fino ad ora, sia stata solo "[...] consuetudine che è unanime desiderio di questa organizzazione venga a cessare [...]"[13].

La CISL, al contrario, cerca di tenere un atteggiamento più conciliante e, in una lettera aperta agli assistenti della C.C.C. cerca di riallacciare una collaborazione[14]. Tutti questi dissapori sono molto utili alla Direzione, che di fatto paralizza ogni forma di miglioramento, sia in termini di rapporti umani che economici.

Dopo le due giornate di sciopero del 17 e 18 giugno 1961, che hanno visto una partecipazione molto alta dei lavoratori, la CGIL, forte dello sciopero riuscito, incalza pubblicamente la CISL e Giuseppe Malfatti in un discorso tenuto ai dipendenti della C.C.C. afferma:

---

[12] La struttura organizzativa del lavoro prevedeva la suddivisione in reparti (filatura, ritorcitura ecc.) il responsabile dei quali era la figura del capo-reparto; all'interno dei reparti vi erano le sale per le singole lavorazioni e il personale di queste era coordinato dagli assistenti che di fatto erano i veri responsabili delle lavorazioni.

[13] Accordo tra la Confederazione Generale dell'Industria Italiana, la Confederazione Generale del Lavoro, La Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, l'Unione Italiana del Lavoro con il quale si stabiliscono i criteri per l'elezione delle Commissioni Interne e i relativi compiti, si riporta l'art. 5 "*Composizione della Commissione*", ora in App., doc. n. 3.

[14] Lettera della Federtessili CISL del 26 giugno 1961 alla categoria assistenti, in cui si spiegano i motivi della posizione assunta e si formula l'auspicio di una nuova e fattiva collaborazione, ora in App., doc. n. 4.

[...]. Voi sapete che i tre sindacati sono entrati in questo sciopero con tre posizioni diverse: da un lato abbiamo avuto il sindacato della CISL, che aveva chiesto ventiquattro ore di sciopero per il riassetto zonale, dall'altra parte ci siamo stati noi che abbiamo detto di essere d'accordo sul riassetto zonale ma contemporaneamente dobbiamo fondere anche le rivendicazioni di carattere aziendale, giacché il solo riassetto zonale non può soddisfare le esigenze dei lavoratori della Cantoni [...], attraverso il riassetto zonale noi non possiamo risolvere i problemi della Cantoni. Quindi siamo entrati in dissidio con gli amici della CISL.

Malfatti continua invitando ad un nuovo sciopero per il 26 luglio motivandolo anche per i salari che risultano essere tra i più bassi d'Italia e quindi non soddisfano le giuste esigenze dei lavoratori. Sulla questione dei "bassi salari" Malfatti introduce poi un elemento di grande riflessione facendo riferimento all'Enciclica di papa Giovanni XXIII "Mater et Magistra Gentium"[15]. Nell'Enciclica, infatti, il Pontefice riferendosi al salario affermava che:

[...] ai lavoratori deve essere corrisposta una retribuzione che consenta loro un tenore di vita umano e di far fronte con dignità alle esigenze della famiglia [...].

La CISL, punta sul vivo, non può restare insensibile e replica duramente:

I comunisti della CGIL si servono dell'Enciclica del Santo Padre Giovanni XXIII per ingannare ancora una volta i lavoratori della Cantoni, ma non dicono che la Chiesa ha condannato il comunismo come una ideologia sovvertitrice e materialista che annulla la dignità umana e la sua libertà[16].

È evidente che tra i due maggiori sindacati il dialogo è solo formale e si cerca ogni pretesto per scambiarsi vicendevoli accuse. A questo proposito sono significativi due volantini: rispettivamente della FIOT - CGIL, e della Federtessili CISL: nel primo si invita a continuare la

---

[15] Comizio di Giuseppe Malfatti, segretario della Camera del Lavoro, tenuto alle maestranze della C.C.C. il giorno 24 luglio 1961, alle ore 8.10, davanti allo stabilimento dell'Acquacalda.

[16] Volantino della CISL con il quale si ribattono le affermazioni dell'on. Malfatti, ora in App., doc. n. 5.

lotta ed a scioperare compatti il 26 luglio 1961; nel secondo si sollecitano i lavoratori a non farsi ingannare e a non scioperare[17].

Nonostante la divergenza sindacale, la manifestazione del 26 luglio ha successo ed il fatto viene evidenziato, seppure con ritardo, dal giornale "Il Paese" il 19 settembre 1961. Nell'articolo si mette in evidenza come i lavoratori della Cucirini, passate le ferie, si apprestino a riprendere la lotta per ottenere i miglioramenti salariali; lo sciopero del 26 luglio è stato un successo, seppure

> [...] anche questa volta la CISL non solo non aderì ma intervenne organizzativamente per impedire la riuscita dello sciopero [...].

Le stesse accuse e lo stesso tema si ribadiscono nell'articolo pubblicato dall'Unità" sempre il 19 settembre 1961, nel quale la FIOT cerca anche di addossare, sempre sulla CISL, la colpa per la rottura delle trattative tra azienda e C. I..

A questi ripetuti attacchi la Federtessili replica con una lettera ai lavoratori della C.C.C., con la quale si capovolgono le accuse e si argomenta come la rottura tra C. I. e l'Azienda sia stata colpa dei dirigenti "comunisti" di quell'organizzazione che cercano di introdurre elementi di disturbo nelle trattative[18].

Intanto la CISL, in vista delle elezioni, invita i suoi rappresentanti nella C. I. a prendere contatti con la Direzione per impostare una migliore campagna elettorale, durante la quale torna però ad aleggiare la parola "anticomunista", a conferma di una ferita dura da rimarginare. I volantini del momento e le indicazioni di voto rispecchiano in modo chiaro la situazione di dissidio[19].

Alle elezioni, nonostante le iniziative intraprese, la CISL vede ridursi il consenso a sette seggi; cinque vanno alla CGIL ed uno alla

---

[17] Volantini della Federtessili CISL e FIOT-CGIL distribuiti agli operai della Cantoni in vista dello sciopero del 26 luglio 1961 dai quali traspare una netta contrapposizione, ora in App., docc. nn. 6 e 7.

[18] Lettera circolare del 16 settembre 1961 che la Federtessili CISL invia agli iscritti e con la quale si accusano elementi comunisti di interferenza nelle trattative aziendali, ora in App., doc. n. 8.

[19] Volantini che il Libero Sindacato e la Fiot-CGIL distribuiscono ai lavoratori della Cantoni per il rinnovo della Commissione Interna del 1961, ora in App., docc. nn. 9 e 10.

CISNAL. Questo arretramento crea malumore all'interno del sindacato "bianco", che cerca di addossare la colpa all'azione del Partito Comunista, spostando sul terreno ideologico gli argomenti sindacali. CGIL e CISL sono su opposte posizioni e proprio per questo dualismo i problemi alla Cantoni si acuiscono sempre di più. A ciò contribuisce anche la non favorevole situazione nazionale.

Prove di dialogo

I responsabili sindacali, preso atto di queste divergenze che sembrano insanabili, rendendosi conto che le divisioni sono altamente nocive, seppure lentamente e con molta cautela cercano un riavvicinamento. Questo tentativo è documentato anche da una lettera (7 maggio 1962), che la Camera Confederale del Lavoro invia sia alla segreteria dell'Unione Sindacale Provinciale che alla segreteria della Federtessili CISL, nella quale si dice

> [...]. Vi preghiamo prima di iniziare una agitazione alla C.C.C. di voler fissare una riunione al fine di esaminare la possibilità di trovare un accordo [...],

e da una ulteriore lettera del 28 maggio 1962 con la quale la FIOT chiede un incontro con la CISL per

> esaminare l'opportunità di elaborare una definitiva piattaforma rivendicativa unitaria per farne oggetto di richiesta alla Direzione della C.C.C..

La CISL, ricevute queste due proposte, replica in maniera abbastanza formale, limitandosi a comunicare che avrebbe esaminato la proposta con attenzione e quindi avrebbe dato una successiva risposta.

La Federtessili, intanto, denuncia che con l'applicazione del nuovo Contratto Collettivo vengono assorbiti gli aumenti di merito e chiede, alla Direzione della C.C.C., di ritornare sulle sue decisioni pagando regolarmente ciò che è dovuto. A questo proposito sollecita anche la Segreteria nazionale di farsi carico della questione. La Direzione aziendale resta però sulla propria decisione e, con una comunicazione del 5 luglio 1962 alla Associazione Cotoniera Italiana, spiega che non si deve parlare di aumenti concessi ad altro titolo, in quanto ogni

miglioramento di retribuzione è stato elargito con decorrenza primo gennaio 1962 e cioè dal giorno in cui trovano applicazione i nuovi stipendi contrattuali.

Questa piccola speranza di un'unità d'intenti è messa a dura prova dal vicino rinnovo della Commissione Interna, che vede nuovamente contrapporsi le due posizioni con dure reciproche accuse. Fra i punti di disaccordo vi è ancora la lista degli assistenti. La CGIL con lettera del 1° ottobre 1962 indirizzata alla Commissione Elettorale della C.C.C. e all'Unione Sindacale Provinciale sollecita sulla questione una presa di posizione e l'impegno a fissare la data delle elezioni, riservandosi al termine delle stesse iniziative, se queste si dovessero svolgere in maniera difforme dall'Accordo Interconfederale.

Dal canto suo la CISL si rivolge direttamente al Comitato Elettorale (10 ottobre 1962), denunciando l'ambiguità della CGIL, che certo non contribuisce a chiarire la vicenda; e precisando che non si debba procedere oltre fino a quando le parti non avranno fatto chiarezza sulle proprie posizioni. Questo irrigidimento della CISL ottiene l'effetto voluto e costringe la Camera Confederale del Lavoro ad accettare la lista degli assistenti e a dichiarare "[...] che non procederà ad alcuna azione per impugnare la validità delle elezioni [...]" (11 ottobre 1962).

Le elezioni si svolgono regolarmente ed il risultato assegna cinque seggi alla CGIL, cinque alla CISL ed uno ciascuno alla CISNAL, alla categoria assistenti ed agli impiegati.

Scioperi e conflittualità sindacale

All'inizio del 1963 i problemi aziendali si fanno sempre più acuti. Le richieste dei lavoratori non vengono accettate ed i sindacati aziendali sono sempre in polemica tra di loro, il nuovo Contratto Nazionale è in discussione e le prospettive non sono rosee. È, in definitiva, una situazione esplosiva, che sfocerà in una serie di scioperi e manifestazioni molto dure.

In una lettera alla Federtessili lucchese del 26 febbraio 1963 la Camera Confederale del Lavoro riassume i punti sui quali intende promuovere le rivendicazioni all'interno dell'Azienda: premio collegato al rendimento del lavoro; riduzione dell'orario di lavoro da 46 a

40 ore settimanali; riconoscimento del sindacato nell'azienda e trattenute delle quote sindacali; richiesta di una vera ed effettiva trattativa per la revisione delle qualifiche. La lettera si conclude inoltre con un invito alle altre confederazioni a tenere una condotta unitaria, ma anche con una ammonizione che comunque la CGIL farà tutto il possibile per arrivare ad una forte agitazione.

Come si vede ogni offerta di dialogo è accompagnata da velate minacce di agire unilateralmente e questo non depone certo a favore di quell'intesa unitaria che la CGIL proclama solo a parole. Infatti è proprio la CGIL che, con la proclamazione di nuovi scioperi, acuisce i dissidi con la CISL.

Di conseguenza la CISL assume una posizione critica ed invita nuovamente i suoi iscritti

"[...] a mantenere intatte le Vostre forze per la prossima battaglia contrattuale che dovrà portare alla conquista di più alti salari, alla contrattazione aziendale e di più umani rapporti di lavoro [...]".

La CISL è per una forte azione in prospettiva del nuovo Contratto Nazionale a cui lega anche le rivendicazioni aziendali locali.

Da un lato ci sono quindi la CGIL e CISNAL, che desiderano arrivare alle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, avendo già ottenuto l'aumento del premio di presenza giornaliero, dalle 80 lire a 600 lire (si sostiene che i cucirinai siano i lavoratori meno pagati della provincia); dall'altra parte CISL e UIL le quali desiderano invece rimandare la questione del premio di presenza all'epoca delle trattative per il nuovo contratto.

A complicare la vita dei sindacati c'è anche il Comune di Lucca, che, con una comunicazione del Sindaco, nega concessioni di aree pubbliche antistanti lo stabilimento per eventuali comizi, motivando il tutto con i reclami da parte degli abitanti del quartiere[20].

"Le maestranze della Cantoni sono sfilate per le vie della città", è il titolo dell'articolo del "Giornale del Mattino" per descrivere lo sciopero del 19 luglio 1963, organizzato dalla Camera del Lavoro e dalla

[20] Ordinanza n° 13296 del 16 luglio 1963 con la quale il Comune di Lucca vieta i comizi e altre manifestazioni nella zona antistante lo stabilimento, ora in App., doc. n. 11.

CISNAL. È qui interessante notare la vicinanza di due sindacati di opposte ideologie. L'imponente corteo attraversa le principali vie cittadine e si conclude in piazza Guidiccioni con un comizio dell'on Malfatti, segretario della Camera del Lavoro. Il quotidiano "La Nazione" (12 luglio 1963) dà un resoconto della manifestazione e parla dell'intervento di 3.000 operai.

Ai lavoratori in sciopero arriva anche la solidarietà della Federazione Giovanile Socialista, tramite un comunicato del 19 luglio 1963[21].

La UIL, intanto, si pone vicino alle posizioni della Federtessili e con lettera del 22 luglio 1963, la invita ad una iniziativa comune non appena "[...] l'azione della CGIL perderà mordente [...]". Poi le due organizzazioni, in un comunicato congiunto, denunciano le intimidazioni dei "comunisti e dei fascisti" e si rivolgono direttamente ai cittadini e ai lavoratori[22].

Il giornale "Il Mattino" (22 luglio 1963), riguardo allo sciopero appena avvenuto, dà ampio risalto alle divergenze tra CISL e CGIL e parla di dura polemica tra le due organizzazioni.

"L'Esare Nuovo" (28 luglio 1963) lo giudica invece uno sciopero fuori posto e denuncia intimidazioni per coloro che non condividevano le opinioni della CGIL. L'articolo contiene anche il comunicato del Consiglio Generale della CISL, che spiega le ragioni del suo dissenso ed imputa alla CGIL una tempistica sbagliata in vista dell'inizio delle trattative nazionali per il contratto e, a questo proposito, sempre il Consiglio Generale trasmette agli iscritti copia della lettera inviata alla CGIL in cui si ribadisce tale linea[23].

---

[21] Lettera che la Federazione Giovanile Socialista invia, tramite le organizzazioni sindacali e i quotidiani, ai lavoratori della Cucirini Cantoni in cui si esprime piena solidarietà alle maestranze in sciopero, ora in App., doc. n. 12.

[22] Lettera che la UIL-Tessili invia alla CISL con la quale ribadisce la vicinanza di posizioni tra i due sindacati. Comunicato stampa congiunto che respinge le accuse dei "comunisti" e dei "fascisti" circa l'atteggiamento assunto nella conduzione della vertenza, ora in App., doc. n. 13.

[23] Comunicato del sindacato Tessili CISL agli iscritti della C.C.C. contenente la risposta che il Consiglio Generale dà alla CGIL in merito alla vertenza in atto, ora in App., doc. n. 14.

Alle operaie ed operai in sciopero dà la sua solidarietà anche la Federazione Giovanile Comunista di Lucca che invita tutte le organizzazioni giovanili democratiche a denunciare l'intransigenza dei padroni della Cantoni[24].

Dal canto suo il Partito Comunista con una circolare agli iscritti (23 luglio 1963) precisa come la lotta, nonostante sia diretta solo dalla FIOT - CGIL, riesca a coinvolgere oltre il 90% dei lavoratori ed invita gli aderenti ad una continua vigilanza.

Le linee sindacali continuano ad essere divergenti, con gravi ripercussioni in ambito locale e principalmente alla C.C.C, dove l'asprezza del confronto raggiunge livelli molto alti.

Ad agosto la situazione si fa critica, gli scioperi a singhiozzo e a sorpresa continuano, solo l'intervento di alcuni sindacalisti evita uno scontro con le forze dell'ordine, la tensione rimane molto alta ("La Nazione", 31 agosto 1963). Ai commercianti della città viene chiesto di chiudere le saracinesche durante le manifestazioni in segno di solidarietà; questo invito viene accolto e durante il passaggio del corteo dei manifestanti del 12 settembre 1963 è l'intera città a fermarsi ed a esprimere così pieno sostegno alla lotta dei lavoratori della Cantoni.

Come segno di colore si segnala che il corteo ha avuto un attimo di sbandamento, quando gli operai (ma soprattutto le operaie) hanno riconosciuto in un atletico soldato Vittorio Gassman, il quale era in città per girare il film "Follie d'estate".

Il corteo ha termine in piazza Guidiccioni dove prendono la parola sia uno studente, che ha portato la solidarietà dei giovani, sia i rappresentanti dei sindacati in sciopero: Cesari per la CISNAL e Bianchi per la CGIL ("La Nazione", 13 settembre 1963).

A questa manifestazione partecipano anche iscritti CISL, che in questo modo mettono in evidenza una disparità di vedute tra la base e gli organi dirigenti e questo fatto non contribuisce certo a rasserenare gli animi.

La CISL e UIL in un volantino, distribuito lo stesso giorno del corteo, parlano di mobilitazione del Partito Comunista che, a livello nazionale, teme la formazione di un governo di centro-sinistra con la

[24] Comunicato stampa del 22 luglio 1963 della Federazione Giovanile Comunista che esprime pieno appoggio alla lotta in corso, ora in App., doc. n. 15.

regia di Moro e Nenni; mentre, a livello locale, la lotta alla C.C.C. è diretta e sostenuta unitariamente dai comunisti della CGIL e dai fascisti della CISNAL. Il volantino prosegue accusando la segreteria provinciale CGIL di voler trattare anche con la presenza della CISNAL, cosa che CISL e UIL non hanno accettato e di conseguenza sono state costrette ad uscire dal tavolo delle trattative[25].

Questa politicizzazione delle agitazioni viene evidenziata anche dalla lettera (17 settembre 1963) che l'Associazione Industriali della Provincia di Lucca invia sia all'Unione Sindacale Provinciale sia alla UIL, e nella quale si ricorda come questi argomenti: i turni di notte ed assegnazione di macchinario, non possono essere trattati a causa della

> [...] situazione di agitazione provocata nello stabilimento della Cucirini Cantoni Coats per scopi "non sindacali" dalla CGIL [...][26].

Intanto, mentre si discute tra accuse e contro accuse, i lavoratori sono al trentesimo giorno di sciopero e non si intravede via di uscita. Un attestato di solidarietà agli operai arriva anche dagli universitari di Pisa e dalla Periferica Universitaria lucchese[27].

Un "autunno caldo"

Ad inasprire ulteriormente la situazione arriva la decisione della Direzione di interrompere il pagamento del premio aziendale rimandando il tutto all'approvazione del Contratto Nazionale dei tessili. La CISL e la UIL, a causa di questo fatto ritengono opportuno rivedere le loro posizioni, ed invocano urgentemente un intervento del Ministero del Lavoro per fare direttamente pressione sulla Direzione Generale, che ha sede a Milano ("La Nazione", "Il Giornale del Mattino", 25 settembre 1963).

---

[25] Ciclostilato di CISL e UIL dove si accusa il Partito Comunista di intollerabili interferenze nella trattativa oltre che di collusione con la CISNAL, ora in App., doc. n. 16

[26] Lettera dell'Associazione Industriali con la quale viene denunciata la politicizzazione delle agitazioni, ora in App., doc. n. 17.

[27] Ciclostilato degli universitari a sostegno della vertenza, solidarietà contenuta in un articolo pubblicato dal quotidiano "La Nazione" il 23 settembre 1963, ora in App., doc. n. 18.

Gli animi sono molto surriscaldati, durante le agitazioni del 25/09/1963 si generano tafferugli tra le maestranze in sciopero e quelle che intendono recarsi al lavoro ("Il Telegrafo", "La Nazione", "Il Giornale del Mattino", 26 settembre 1963).

Di fronte a questa grave situazione, che rischia di precipitare, anche il sindaco della città, prof. Italo Baccelli, si fa promotore di una iniziativa, sollecitando un incontro al Direttore Generale. Per tutta risposta la Cantoni chiude i cancelli per tre giorni ("Il Telegrafo", "La Nazione", 28 settembre 1963).

Nel comizio che l'on. Malfatti tiene al teatro del Giglio (28 settembre 1963) si condanna l'egoismo della Ditta, la quale non solo non paga il premio di produzione, ma non ha neppure avvisato la C. I. della serrata. Si pone inoltre l'accento sull'unità dei lavoratori per la riuscita dello sciopero e si invita a non approfondire i motivi di dissenso con le altre Federazioni.

Il 1° ottobre 1963 durante l'ormai consueta agitazione vi è un atto di solidarietà particolare: alle ore 10 arriva davanti allo stabilimento un camion carico di uva e latte con la scritta "i contadini solidali con i lavoratori della C.C.C.. Li aiuteremo fino alla vittoria". Questo carico è il dono dei contadini di Gragnano, Montecarlo e Altopascio.

Il problema assume, a questo punto, un autentico carattere di importanza cittadina con il Sindaco che, ricevendo la C. I., assicura il suo interessamento. Infatti Italo Baccelli, assieme al presidente della Provincia ing. Ildo Barsanti ed al sindaco di Capannori cav. Adolfo Lucchesi, si incontra, a Milano, col Direttore Generale e col Consigliere Delegato della Società, per trattare della vertenza in corso.

Dell'esito del colloquio viene informata direttamente la C. I., alla quale il Sindaco riferisce con cauto ottimismo una probabile soluzione positiva della lunga agitazione. Tale ottimismo è espresso anche nelle notizie di stampa che parlano di "schiarita" ("Il Giornale del Mattino", "Il Telegrafo", 2 ottobre 1963).

Il 3 ottobre 1963 la Direzione Generale consegna alla C. I. un documento, in cui ribadisce la sua linea di condotta e precisa che: le paghe delle maestranze sono aumentate nel periodo giugno 1961-agosto 1963 del 38%, a fronte di aumenti del 15% del costo della vita in provincia di Lucca; l'intenzione di pagare il premio di presenza; paga-

re la somma di lire 20.000 una tantum "[...] sempre che la tranquillità necessaria sia ristabilita nello stabilimento in via continuativa [...]". Il documento termina con un ammonimento a non effettuare la minacciata occupazione dello stabilimento, perché ciò "[...] significherebbe soltanto mancanza di lavoro e responsabilità disciplinare penale". ("Il Giornale del Mattino", 5 ottobre 1963).

La proposta viene portata a conoscenza dei lavoratori, che, dopo un'affollata assemblea tenuta presso lo Stadio comunale, decidono, con l'appoggio della FIOT – CGIL, una tregua di cinque giorni per non dare luogo a pretesti da parte dell'azienda per eventuali ritorsioni ("Il Telegrafo", "La Nazione", 6 ottobre 1963).

Il Consiglio comunale di Lucca, intanto, nella seduta del 7 ottobre 1963, approva un ordine del giorno di solidarietà con gli operai ed impegna nuovamente il Sindaco a farsi promotore di un'ulteriore azione di mediazione verso la dirigenza ("Il Giornale del Mattino", 9 ottobre 1963).

Durante questo intervallo di tempo gli esponenti della CGIL, della CISL e della UIL, vista la gravità della situazione, avviano una serie di contatti per cercare un'intesa comune. Da questi colloqui è esclusa la CISNAL, la quale, essendo stata fino a quel momento assieme alla FIOT - CGIL artefice delle proteste, si risente in maniera vivace attraverso la stampa ("Il Telegrafo", 8 ottobre 1963).

Da parte sua la Camera del Lavoro nell'intento di accelerare i tempi, richiede l'intervento del ministro del lavoro on. Delle Fave, che convoca i sindacati per l'11 ottobre 1963.

Il 23 ottobre 1963 la Direzione sospende, a sorpresa, per 40 giorni undici lavoratori addetti alla turbina. Questo fatto viene preso dalla FIOT - CGIL come una provocazione e immediatamente viene distribuito un volantino nel quale anche le stesse parole sembrano avere lo scopo di esacerbare ulteriormente gli animi:

> Il padrone ancora una volta ha voluto dimostrare la sua caparbietà, soprattutto il suo senso di irresponsabilità sostenendo le vecchie posizioni.

Poi, dando notizia della sospensione, termina con "ORA BASTA": una non tanto velata minaccia di inasprimento della già esplosiva situazione.

A questo punto anche il Consiglio comunale di Capannori, nel cui territorio insistono alcune strutture della C.C.C., nella seduta del 26 ottobre 1963 vota un ordine del giorno nel quale auspica, per l'interesse dei lavoratori e dell'economia del Comune, un rapido ritorno alla normalità. In questo senso il Consiglio comunale invita il Sindaco a dare la sua disponibilità per contribuire alla soluzione della vertenza nel senso auspicato ("Il Giornale del Mattino", 29 ottobre 1963).

Su questa sospensione la C. I. interviene immediatamente, chiedendo spiegazioni alla Direzione ed invia ai sindacati le motivazioni che secondo la stessa Azienda sono alla base del provvedimento. Con tali motivazioni la Direzione sembra far capire che non siamo di fronte a un provvedimento disciplinare, ma ad una concomitanza di eventi (mancanza di acqua e ridotta attività) che hanno provocato la sospensione. Con questa interpretazione l'Azienda cerca di crearsi un alibi, adottando, secondo la C. I. un atteggiamento di basso profilo (28 ottobre 1963)[28].

Lo stesso giorno la Camera Confederale del Lavoro invia una richiesta alla Associazione Industriali e, per conoscenza, alla CISL e alla UIL per sollecitare un incontro urgente al fine di esaminare la situazione.

Intanto gli scioperi indetti dalla Camera del Lavoro e dalla CISNAL continuano con fermate alternative; il martedì 29 ottobre 1963 il consigliere delegato Ruffel viene da Milano a Lucca ed avanza direttamente alle maestranze nuove offerte. Con tono "duro", come hanno rilevato i sindacati, il Dirigente elenca le sue proposte e minaccia di chiudere lo stabilimento se non saranno accettate. Le sue proposte sono: premio una tantum di 30.000 lire da pagarsi in tre rate; pagamento del premio di buon servizio in cambio della ripresa immediata del lavoro; condizionamento dei futuri scioperi indetti anche in sede nazionale per il rinnovo del contratto.

Questo tono e questo ultimatum ricompattano le organizzazioni sindacali, che rigettano le proposte, specialmente quella del condizionamento sui futuri scioperi ed il pagamento rateale dell'una tantum.

---

[28] Comunicazione della C.I. alle organizzazioni sindacali riguardante l'interpretazione della Direzione Cucirini Cantoni circa la sospensione di 11 lavoratori, ora in App., doc. n. 19.

La CISL e la UIL in un comunicato parlano di ritrovata unità di azione con la CGIL, che dal canto suo accusa di irresponsabilità il sig. Ruffel ("Il Giornale del Mattino", 30 ottobre 1963).

La situazione sembra irrisolvibile e carica di gravi ripercussioni anche per quanto riguarda l'ordine pubblico.

Preziosa è, a questo punto, la mediazione del prefetto dott. Carlo Ponzano, che, incontrando ripetutamente Ruffel, riesce a mediare cinque condizioni da sottoporre all'esame dei lavoratori. I punti essenziali sono: ritorno al lavoro degli 11 operai sospesi; pagamento del premio di buon servizio a tutti i dipendenti della Cantoni di 12.000 lire; nessun provvedimento disciplinare contro gli scioperanti; premio una tantum di 30.000 lire da pagarsi in un'unica soluzione; cessazione degli scioperi aziendali in atto. Come si vede l'azienda fa alcune concessioni ed in particolare rinuncia al condizionamento sui futuri scioperi per il rinnovo del contratto di lavoro.

Il 30 ottobre 1963 i lavoratori si riuniscono al teatro del Giglio, affollando ogni ordine di posti. Il dibattito presieduto dai dirigenti della CGIL e CISNAL è duro e vi sono dei contrasti specialmente da parte dei turnisti di notte, che vorrebbero continuare lo sciopero ad oltranza. Alla fine le proposte della direzione vengono accettate, con la premessa di riprendere eventualmente la lotta per il prossimo rinnovo del Contratto Nazionale.

La ripresa del lavoro alla Cantoni viene accolta con grande enfasi dai giornali, che riservano grande risalto all'avvenimento; e proprio di avvenimento si tratta, perché dopo quattro mesi di agitazioni continue ha termine una vertenza che ha avuto notevoli ripercussioni sociali ed economiche e che ha visto la cittadinanza sostenere apertamente gli scioperanti ("La Nazione", "Il Telegrafo", 31 ottobre 1963).

Pareri discordi

Come era da aspettarsi, sui risultati raggiunti, vi è un notevole contrasto di pareri; mentre da parte della CGIL e CISNAL vi è molta soddisfazione e si parla "di padrone costretto a cedere", da parte della CISL la soddisfazione è relativa e si fa osservare come ciò che è stato ottenuto con oltre 40 giorni di sciopero sia ben poca cosa.

Di questa delusione è testimonianza il contenuto della lettera del

31 ottobre 1963, che il segretario nazionale dei tessili Bruno Fassina invia al segretario dell'Unione Sindacale Provinciale Arturo Pacini. Fassina, infatti, dopo avere espresso compiacimento per la conclusione della vertenza, pone l'accento sulla differenza di posizioni che ha visto la CISL scindere le proprie responsabilità da quelle delle organizzazioni sindacali FIOT e CISNAL

> le quali hanno ritenuto di promuovere una azione destinata a non ottenere concreti risultati e la conclusione della vertenza ha confermato le nostre previsioni.

Anche il sen. Cesare Angelini, uno dei primi fondatori e dirigenti della CISL a Lucca, nella lettera all'on. Malfatti del 31 ottobre 1963, esprime pareri non certo teneri nei confronti di chi ha sostenuto la vertenza. Prendendo spunto da un articolo dell'"Unità" in cui si esalta il risultato raggiunto, critica il modo e il metodo usati precisando che

> [...] con molta tristezza debbo purtroppo rilevare che mai, in nessuna agitazione, i lavoratori della nostra provincia avevano subito le umiliazioni che hanno dovuto incassare le maestranze della C.C.C.. Perché allora ricorrere alla ipocrisia che così sfacciatamente usa l'articolista dell'"Unità" in un articolo di fondo ? [...] mi permetterai ancora di dirti che tanto tu come i tuoi compagni della Camera Confederale del Lavoro avevate un mezzo per tutelare il decoro dei lavoratori ed il prestigio delle organizzazioni sindacali: rifiutare l'elemosina sgarbatamente scaraventata in faccia ai lavoratori della Cantoni dal sig. Ruffel [...].

La Nazione del 1° novembre 1963 esce con un'intervista ai Segretari lucchesi dei sindacati che hanno condotto lo sciopero. Per Alfredo Bianchi, segretario della CGIL, l'accordo è da ritenersi positivo per la forza e la capacità di contrattazione delle maestranze; positivo perché i 50 giorni di sciopero hanno creato le premesse per assicurare, nelle future battaglie aziendali, nuove conquiste e più importanti obiettivi. Se vi sono dei limiti nell'accordo questi sono scaturiti anche dalla mancanza di unità sindacale al vertice.

Per Alfredo Cesari, segretario della CISNAL, non si deve parlare di completa soluzione della vertenza, ma piuttosto della chiusura di una prima fase, poiché la vera vertenza dovrà essere risolta in sede nazionale.

Anche per il Segretario della CISNAL i risultati non sono tutti positivi, ma la vera vittoria è avere risvegliato la coscienza di tutti i lavoratori. Nell'articolo si sottolinea che è iniziato un discorso unitario con tutti i sindacati di Lucca per le rivendicazioni da avanzare per il rinnovo del Contratto Nazionale cucirinaio.

È evidente che i pareri sono molto distanti, poiché da parte dei sindacati promotori delle agitazioni si cerca di fare passare l'idea che la riuscita dello sciopero non deve valutarsi solo in termini di rivendicazioni risolte; ma principalmente nell'avere dimostrato una capacità di lotta encomiabile, una partecipazione sempre molto alta dei lavoratori, cosa che fa guardare con ottimismo alle future agitazioni contrattuali che dovranno tenere nel debito conto le istanze non ancora risolte.

Questo ultimo punto è un velato segno di riconoscimento per quei sindacati, in primis la CISL, che vedevano nella contrattazione nazionale la sede più opportuna per la risoluzione di tutte le vertenze.

Si è appena conclusa questa estenuante vicenda che già i sindacati si mobilitano per la campagna elettorale della nuova Commissione Interna. È la Camera Confederale del Lavoro che ne chiede il rinnovo con una comunicazione sia all'azienda che a CISL e UIL. La FIOT - CGIL cerca in questo modo di sfruttare la situazione venutasi a creare per avere sostenuto le tante giornate di sciopero, la cui eco è ancora ben presente nei lavoratori.

La CISL, al contrario, consapevole che la propria linea politico-sindacale di non adesione agli scioperi aziendali potrebbe averle causato un calo di consensi, cerca di posticipare tale elezione e, con lettera del 14 novembre 1963 alla FIOT – CGIL, prospetta l'inopportunità di tale iniziativa, preoccupata del fatto che la dialettica stessa della campagna elettorale non mancherà di acuire i motivi del dissenso; questo anche nella previsione che la futura battaglia contrattuale richiederà sia l'unità delle organizzazioni sia convinzione profonda da parte dei lavoratori.

Naturalmente la risposta della Camera Confederale (19 novembre 1963) è negativa e considera il rinnovo della C. I. condizione essenziale per un ulteriore sviluppo positivo dei problemi rimasti insoluti

dopo la chiusura della vertenza aziendale.

Nonostante la divergenza sulla data del rinnovo della Commissione interna, il fallimento delle trattative per il rinnovo del contratto porta ad un momentaneo avvicinamento delle tre confederazioni CGIL, CISL, UIL, le quali, messe da parte le polemiche, si ritrovano unite nel denunciare il comportamento della Confindustria, ritenuta unica responsabile della rottura, e proclamano uno sciopero unitario per il 5 dicembre 1963 ("La Nazione", 5 dicembre 1963).

Intanto la procedura per l'elezione della C. I. prosegue: vengono depositate cinque liste che, nell'ordine sono: CISNAL, CGIL, CISL, impiegati e assistenti. L'esito delle votazioni è scontato: vince la lista FIOT – CGIL, che passa da 5 a 7 seggi. Vi è di conseguenza un netto arretramento della CISL, poiché perde 2 seggi rispetto ai 5 precedenti, mentre resta invariata la CISNAL con 1 seggio, i 2 degli impiegati e assistenti passano agli indipendenti (caratterizzati da una vicinanza alle posizioni aziendali).

È per la CISL una sconfitta tanto più amara perché aveva, tradizionalmente, nei lavoratori e lavoratrici della Cantoni un sostegno indiscusso e costante. Arturo Pacini, segretario generale dell'Unione Provinciale, spiega così nella comunicazione (27 dicembre 1963) alla segreteria Generale CISL, la perdita di consensi:

> [...] abbiamo sviluppato la campagna elettorale in un momento assai difficile sia per la vertenza aziendale da poco tempo chiusa, sia perché vi è stata l'aggravante della lista direzionale che ha ulteriormente inasprito la situazione [...].

Si chiude con questo atto un anno che ha lasciato profonde tracce nella politica sindacale della città: oltre 50 giorni di sciopero sono un fattore inusuale per una singola azienda anche se i risultati raggiunti non sono stati certo all'altezza delle aspettative, poiché "[...] la lotta finì con un compromesso, praticamente alla pari [...]"[29], ma è stato un momento di rottura, un momento che ha fatto cambiare qualcosa nella società lucchese.

---

[29] Giovanni Lencioni, Luciano Franchi, op. cit., p. 27.

Anni di relativa calma

Il 1964 e il 1965 sono anni di relativa calma. È importante notare, però, come oramai le vicende della Cantoni siano ben vive all'interno delle istituzioni. Si riporta a tale proposito l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Lucca nella seduta del 1° giugno 1964, con il quale, ritirando la precedente comunicazione, viene dato mandato alla Giunta di concedere le relative autorizzazioni alle organizzazioni sindacali per tenere i comizi di fronte allo stabilimento della Acquacalda[30].

All'inizio del 1965 si riaccende la campagna elettorale per il rinnovo della C. I.. La CISNAL, cercando di acquisire consensi, attacca fortemente la politica economica dell'esecutivo nazionale e con un volantino del 28 gennaio 1965 critica "l'attuale nefasto governo di centro-sinistra [...]" e chiede per la sua lista l'appoggio dei lavoratori[31].

Anche la CISL si rivolge con un volantino (3 febbraio 1965) ai lavoratori della Cantoni, ribadendo la linea di correttezza da essa mantenuta anche durante la lunga vertenza promossa "dai comunisti e dai fascisti" nel 1963.

I risultati confermano però le posizioni acquisite, con la CGIL che mantiene la maggioranza con 5 seggi, mentre la CISL resta con i 3, a conferma che i lavoratori non hanno ancora dimenticato le forti divergenze tra i due sindacati durante gli scioperi del 1963.

Nel Marzo del 1965 si tiene anche il V° Congresso Provinciale della CISL durante il quale viene ribadita l'impossibilità di un dialogo con i vertici della CGIL, in quanto

---

[30] Mozione presentata dai consiglieri comunali Francesco Malfatti e Sergio Dardini in ordine al divieto di comizi nello spazio prospiciente lo stabilimento, mozione trasformata in un ordine del giorno concordato e approvato all'unanimità, ora in App., doc. n. 20.

[31] Ciclostilato per i lavoratori della Cantoni ad opera del sindacato CISNAL in cui si critica la politica del governo di centro-sinistra e la lista aziendale della UIL, ora in App., doc. n. 21.

[...] un discorso con i vertici comunisti della CGIL non è possibile e questa affermazione, anche se velata di pessimismo, ha invece un grande anelito di speranza: un discorso con i lavoratori ancora distanti da noi va fatto perché vi sono fermenti ed energie nuovi con cui è possibile un incontro aperto e costruttivo [...].

Così afferma Arturo Pacini, segretario generale uscente ("Il Telegrafo", 29 marzo 1965).

Anche il 1966 è aperto dalle polemiche per il rinnovo della C.I., ma vi è una novità: la FIOT - CGIL e la UIL Tessili raggiungono un accordo per la presentazione di una lista comune ed invitano, con lettera del 7 Febbraio 1966, la FILTA - CISL a presentarsi nella loro lista unitaria.

È questo un fatto abbastanza rilevante, perché vede la UIL, la quale durante le agitazioni si era schierata a fianco della CISL, cambiare radicalmente posizione. La FILTA rinuncia però alla lista comune precisando che

[...] non abbiamo accettato l'invito a presentarci con una lista composta da elementi della Camera del Lavoro e della UIL perché siamo certi e coscienti di poter fare, al di fuori di fittizie unità, una politica di maggiore e migliore difesa dei Vostri interessi e dei Vostri diritti [...].

Così recita il volantino del 17 Febbraio 1966 inviato ai lavoratori e alle lavoratrici della C.C.C..

La risposta della FIOT - CGIL e UIL Tessili arriva il 28 febbraio 1966, sempre tramite volantino, nel quale era scritto:

[...] avevamo chiesto alla CISL di presentarsi con noi in un'unica lista, lasciando isolata la lista della CISNAL e quella padronale. Vi invitiamo a meditare su questa scelta della CISL e ad esprimere il Vostro giudizio con il voto [...][32].

Nuovamente la CISL respinge le accuse e chiamando in causa la passata C. I., a maggioranza CGIL, le addossa la responsabilità di non

[32] Ciclostilato della CISL del 17 febbraio 1966 per spiegare ai lavoratori della C.C.C. il proprio punto di vista e la rinuncia ad una lista comune con CGIL e UIL. Ciclostilato di CGIL e UIL che critica l'atteggiamento della CISL e invita a votare per la lista unitaria, ora in App., docc. nn. 22 e 23.

avere agito con spirito di collaborazione e di non aver ottenuto niente per i lavoratori e per questo invita a votare per la sua lista.

Il tempo di una nuova unità sindacale non è ancora giunto. Il risultato delle votazioni è, questa volta, favorevole alla CISL, che vede incrementare i propri voti e passare quindi da 3 a 4 seggi; mentre la lista della CGIL e UIL ne perde 1, passando da 5 a 4. Quello che più stupisce è, però, l'avanzata della CISNAL, che ottiene 2 seggi.

Sia "Il Telegrafo" che "Il Giornale del Mattino", (9 marzo 1966) danno notizia del successo della CISL, anzi il "Mattino" fa una analisi politica del voto ed attribuisce l'insuccesso della CGIL "all'ibrido" apparentamento con la UIL.

Il 20 luglio 1966 la nuova Commissione Interna, su richiesta della stessa, viene ricevuta da dirigenti della C.C.C., non nella sede abituale dello stabilimento, ma nella Casa al Mare (a Marina di Montignoso - MS). In quella sede la C. I. avanza una serie di proposte scaturite dalle assemblee dei lavoratori, le più importanti delle quali sono: orario di lavoro; pensionamento anticipato; borse di studio; spostamenti per esigenze aziendali e relativa paga.

Le risposte del sig. Ruffel sembrano venire incontro alle esigenze delle maestranze, a conferma di un clima più sereno. Il Dirigente si impegna a portare in tutti i reparti l'orario a 40 ore. Inoltre le persone che ne faranno richiesta saranno poste in pensione secondo l'età stabilita. Infine, per quanto riguarda le borse di studio, ne verranno assegnate altre per lire 25.000 ciascuna. Per il 4° punto, se per ragioni aziendali dovessero venire spostati dei lavoratori, saranno mantenute la qualifica e la paga.

In sostanza, come si nota, l'azienda cerca di recepire le richieste della C. I., consapevole che un inasprimento dei rapporti sarebbe pregiudizievole per entrambe le parti.

Questa pseudo disponibilità aziendale è però breve: infatti il 17 dicembre 1966 la Camera Confederale del Lavoro invia una richiesta di incontro all'Associazione Industriali, alla FILTA - CISL e alla UIL – TESSILI, denunciando il fatto che la Direzione della Cantoni non vuole riportare l'orario di alcuni reparti, precisamente la Filatura e le Tavelle, a quanto disposto dal contratto nazionale.

A questa richiesta si associa immediatamente la FILTA – CISL, che, tramite Matilde Fedi della segreteria provinciale, insiste presso

l'Associazione Industriali per un incontro urgente sul medesimo argomento (21 dicembre 1966).

L'anno della svolta

Il 1967 è un anno di svolta nelle relazioni sindacali interne all'azienda: i sindacati, pur restando su posizioni diverse nella presentazione delle liste, attenuano i toni polemici e la campagna elettorale viene fatta con lo scopo di isolare politicamente il sindacato di destra della CISNAL.

Sia la CGIL che la CISL e la UIL sono poi uniti per quanto riguarda la vertenza contrattuale nazionale; a questa vertenza non aderisce la CISNAL, precisando che non si sta discutendo dei diritti dei lavoratori ma dei diritti sindacali e per questo motivo non partecipa alle agitazioni.

Questa ritrovata unità di intenti tra CISL e CGIL non tarda a dare i suoi frutti: infatti le elezioni vedono la netta vittoria dei due sindacati proprio a scapito della CISNAL, 5 seggi vanno a CISL e CGIL, 1 alla CISNAL.

Il risultato viene salutato con un volantino comune FILTA - CISL FILTEA - CGIL in cui la parola "unità" torna ad essere protagonista[33].

La CISNAL cerca di giustificare la perdita del seggio con la sua politica di disimpegno nei confronti della trattativa contrattuale, che, a suo giudizio, era più rivolta a tutelare i sindacalisti che non i lavoratori. Come nota è da citare il rimprovero che la CISNAL fa alle lavoratrici:

> Non siamo molto contenti di Voi. Voi, donne della C.C.C., preferite votare per quei sindacati che reputate più forti, però quando avete bisogno di qualcosa venite al nostro padronato [...].

Il 1968 è un anno che trascorre senza grandi manifestazioni. La ritrovata unità sindacale dà modo alla C. I. di trattare con la Direzione con più autorevolezza alcuni punti della piattaforma rivendicativa,

---

[33] Volantino che riporta i risultati della elezione della Commissione Interna per il 1967 e la vittoria di CGIL e CISL che si erano impegnate unitariamente, ora in App., doc. n. 24.

come il personale in esubero, la Cassa Mutua, l'orario di lavoro, la mensa, e, anche se può sembrare abbastanza irrilevante, l'adozione di nuove tute da lavoro.

A tutto questo la Direzione risponde affermativamente per le meno impegnative e in maniera evasiva per quelle che possono in qualche maniera impegnare la politica aziendale.

La ritrovata unità sindacale è dimostrata anche dal fatto che la richiesta della Segreteria Provinciale FILTA - CISL (29 agosto 1968), fatta all'Associazione Industriali per un incontro sulle inadempienze contrattuali dell'Azienda, è appoggiata senza riserve dalla FILTEA – CGIL, che sollecita pure un incontro tra le due Federazioni per iniziative unitarie.

In un volantino unitario del 9 ottobre 1968 le due organizzazioni invitano le operaie e gli operai della C.C.C. ad essere compatti nel sostenere le nuove richieste presentate unitariamente dalla C. I. alla Direzione.

Ma nel mese di novembre 1968 si manifestano incomprensioni tra le due organizzazioni sindacali, oggetto delle divergenze è la distribuzione di un ciclostilato ai dipendenti a firma "la sezione aziendale CGIL".

Delfo Fenili, segretario generale della CISL, invia in proposito una lettera di rammarico alla Camera Confederale del Lavoro, ricordando che queste iniziative unilaterali non favoriscono la prospettiva di un'azione unitaria ed esprimendo il suo giudizio sull'attuale condotta della FILTEA scrive: "[...] direi che la FILTEA, così com'è condotta oggi, rappresenta un grosso elemento di divisione dei lavoratori [...]" (22 novembre 1968).

Frattanto la Direzione comunica alle maestranze, con un avviso affisso nella bacheca dello stabilimento il 25 novembre 1968, la risposta alle nuove richieste avanzate unitariamente dai sindacati ad integrazione di quelle della C. I.. Nel comunicato si ricordano i miglioramenti concessi: raddoppio del premio di presenza da 80 a 160 lire e l'aumento dei cottimi più bassi.

A fronte di queste concessioni l'Azienda rifiuta di prendere in considerazione ogni ulteriore richiesta, motivando il tutto con la situazione concorrenziale e la crisi del settore Tessile.

Risiamo ad una contrapposizione di vedute. Il clima nello stabili-

mento si sta di nuovo deteriorando; ma vi è una importante novità: l'unità dei sindacati, poiché questa volta i problemi occupazionali fanno da collante ed hanno il sopravvento sulle difficoltà di unità che ancora emergono tra le Confederazioni.

Questa unità appare in maniera più evidente nella proclamazione dello sciopero del 28 novembre 1968, proclamato dalla FILTA - CISL e FILTEA - CGIL contro il gruppo tessile la cui Direzione ha "sprezzatamente risposto no alle rivendicazioni avanzate dai lavoratori" (sono alcune parole dell'articolo dell'"Unità" del 29 novembre 1968, dedicato allo sciopero nella fabbrica di Lucca).

La risposta delle maestranze è decisa e unitaria: allo sciopero aderiscono anche alcuni assistenti e questo fatto inusuale è il sintomo di una unità ancora più salda e convinta. Siamo alla vigilia di un anno, il 1969, che resterà, come già il 1963, nella storia del sindacalismo lucchese.

La ripresa della lotta

Il 25 marzo 1969 accade un fatto molto grave, che coglie di sorpresa sia i sindacati che l'intera cittadinanza: una bomba carta esplode nella notte all'ingresso del Circolo impiegati della Cucirini Cantoni Coats, scardinando la porta d'ingresso e provocando solo danni materiali.

Naturalmente l'episodio, inusuale per una città sonnolenta e tradizionale come Lucca, provoca grande impressione. Sia "Il Telegrafo" che "La Nazione" (26 marzo 1969) cercano di spiegare l'accaduto come un possibile atto intimidatorio verso le maestranze che sono attualmente in sciopero per rivendicazioni di carattere aziendale, ma che non sembrano condividere appieno le posizioni della C. I. molto più intransigente.

Si fa anche notare come all'esterno dello stabilimento vi sia stato un volantinaggio del movimento "potere operaio" e di elementi "maoisti", e si cerca di accreditare l'idea che l'attentato sia opera di elementi dell'estrema sinistra.

Di tutt'altro tenore è l'articolo dell'"Unità" (26 marzo 1969) che parla apertamente di "sfruttamento disumano" dei lavoratori, di sciopero compatto, di volontà di lotta altissima e definisce lo scoppio un

incidente da ricercare nel clima di tensione provocato dall'intransigenza ingiustificata dei padroni.

Tre giorni dopo, le organizzazioni sindacali indicono una manifestazione di protesta contro questo atto vandalico. La manifestazione, alla quale partecipano sia i lavoratori della Cantoni, sia comuni cittadini, attraversa le principali vie della città e termina nella centralissima piazza S. Michele.

Sempre il 28 marzo 1969 la FILTA – CISL e la FILTEA – CGIL inviano una lettera alla Direzione aziendale e, per conoscenza, all'Associazione Industriali, al Sindaco del comune di Lucca, al Prefetto della Provincia ed al Questore, con la quale tornano a precisare la posizione del sindacato, che addebita al comportamento dilatorio e sfuggente dell'Azienda un alimento al permanere della tensione e propongono, oltre alle richieste già avanzate, un nuovo rapporto di relazioni sindacali e più rispetto per la dignità dei lavoratori.

Il 31 marzo 1969 il Consiglio comunale di Lucca, presieduto dal sindaco dott. Giovanni Martinelli, approva un ordine del giorno in cui esprime solidarietà ai lavoratori, che sono già al 14° giorno di sciopero, e ravvisa nella trattativa sindacale il mezzo per una positiva soluzione della contesa[34].

Purtroppo le cose prendono una accelerazione negativa. Si era fatto particolare affidamento sulla mediazione del Ministero del Lavoro, che però il 05/04/1969 fa sapere alle parti interessate che, dopo numerosi contatti, restando le divergenze molto distanti, non si sono potuti ravvisare i presupposti di un'utile convocazione.

Intanto la vertenza assume sempre più un carattere cittadino: le ACLI assicurano piena solidarietà agli operai ("La Nazione", 9 aprile 1969) e li invitano ad attuare un nuovo modo di lotta: l'assemblea di fabbrica. In questa direzione si muove anche il gruppo consiliare del partito Comunista Italiano che, con una lettera aperta al Sindaco di Lucca, chiede, vista la gravità della situazione e con l'Azienda che

---

[34] Il consigliere Sergio Dardini durante la presentazione delle raccomandazioni interviene sulla situazione dello stabilimento della Cucirini Cantoni, al termine della discussione viene votato un ordine del giorno di solidarietà con i lavoratori, ora in App., doc. n. 25.

non vuole trattare con i sindacati, una riunione straordinaria del Consiglio comunale sulla vertenza[35].

I sindacati, per rendere ancora più cosciente la cittadinanza, offrono il loro sostegno all'installazione di una tenda in piazza S. Michele presidiata, a turno, dai lavoratori della Cantoni, i quali vi resteranno fino alla conclusione della lotta.

La situazione diventa sempre più difficile. Durante scioperi a sorpresa il 10 aprile 1969 si verificano tafferugli tra operai e polizia: il pretesto è dato da un agente, che con una cinepresa riprendeva gli scioperanti. Sia la CISL che la CGIL si schierano apertamente dalla parte dei lavoratori ed emettono un comunicato congiunto nel quale attribuiscono la responsabilità dell'accaduto ad "estranei che tentavano di riprendere i lavoratori in sciopero" ("La Nazione", 11 aprile 1969).

Nello stesso giorno la FILTEA e la FILTA scrivono all'associazione Commercianti, in vista dello sciopero generale di tutte le attività industriali e commerciali, proclamato per il 16 aprile in segno di solidarietà con gli operai della Cantoni, e chiedono la chiusura dei negozi di ogni genere dalle ore 10 alle ore 13:30.

Frattanto il Sindaco, su mandato del Consiglio comunale, tenta una mediazione ed a Milano incontra il sig. William Bidgood, nuovo consigliere delegato della C.C.C.. Dell'esito dell'incontro, su cui le maestranze fanno affidamento, il Sindaco relaziona il giorno stesso al Consiglio comunale in una seduta notturna alla quale assistono molti lavoratori. Secondo il primo cittadino si è aperto uno spiraglio nel muro di silenzio che ha caratterizzato tutta la vertenza; infatti, da parte dell'Azienda, vi è l'impegno di trattare anche con i sindacati, ma con l'intermediazione della Commissione Interna che l'Azienda ritiene lo strumento più idoneo ad assolvere questo compito[36]. È, come

---

[35] Lettera ciclostilata del 10 aprile 1969 al Sindaco di Lucca sulla lotta operaia alla Cantoni del gruppo consiliare Comunista, con la quale si chiede la convocazione di una seduta straordinaria con all'ordine del giorno solo la vertenza aziendale della Cantoni, ora in App., doc. n. 26.

[36] Nella seduta del Consiglio comunale del 15 aprile 1969 il sindaco Martinelli relaziona al Consiglio sui risultati della visita fatta a Milano per incontrare la direzione della Cantoni, al fine di portare un contributo alla vertenza in atto, come aveva chiesto il Consiglio comunale, ora in App., doc. n. 27.

il Sindaco lo ha definito, solo un piccolo spiraglio che tutti si augurano possa dare i frutti sperati.

Il 16 aprile 1969 ha luogo l'imponente manifestazione a favore dei lavoratori della Cantoni. La città si ferma completamente al passaggio del corteo e molte saracinesche di negozi restano chiuse addirittura per tutto il giorno. È l'intera città che si stringe attorno ai tremila lavoratori della Cantoni, con in testa le rappresentanze consiliari del P.C.I, del P.S.I e della Democrazia Cristiana. La grande manifestazione mobilita anche gli organi di stampa e "l'Unità" non manca di inserire un ampio articolo in pagina nazionale (17 aprile 1969).

Sullo sciopero, oltre a quella dei quotidiani, vi sono altre prese di posizione, come il ciclostilato dei "comitati d'Azione Collegati" nel quale vi è un forte attacco al P.C.I., descritto come asservito ai piani del capitale. Nel documento si chiama in causa anche il governo di centro-sinistra, come vero responsabile della politica di licenziamenti, dei bassi salari, delle violenze contro gli operai. Quindi, per resistere a tutto questo, si sollecitano i lavoratori ad opporsi allo sfruttamento capitalista, a combattere contro l'instaurazione di un nuovo fascismo, ad allargare la lotta per la presa del potere e la rivoluzione socialista in Italia[37].

Anche la federazione del PSIUP, tramite il mensile "Documenti della Lotta", edito dalla federazione fiorentina, sostiene che la ripresa della lotta alla Cantoni è il frutto svolto dai compagni del PSIUP che hanno ricostruito, all'interno dello stabilimento, un nucleo di circa 70 iscritti che sono tra i più attivi nella vertenza. Il mensile prosegue asserendo che la Cantoni è un esempio di come sia necessaria la presenza del Partito sui luoghi di lavoro[38].

Nel ciclostilato a firma "Studenti per una società democratica" si legge, invece, che l'aver rifiutato da parte degli operai in sciopero le

---

[37] Ciclostilato dell'aprile 1969 destinato ai "compagni operai" con il quale si accusa il P.C.I. di tradimento per l'inserimento dello stesso nel governo borghese. Con lo stesso volantino si invitano i compagni operai alla lotta per la presa del potere e la costituzione dei comitati d'azione, ora in App., doc. n. 28.

[38] Art. "la lotta alla Cantoni" *su Documenti della Lotta*, mensile della federazione fiorentina del P.S.I.U.P., ciclostilato in proprio, n° 4-5, aprile 1969, p. 3, ora in App., doc. n. 29.

bandiere rosse, i cartelli e i libretti inneggianti a Mao è testimonianza di obiettivi concreti e non velleitaristici discorsi di rivoluzione[39].

La crisi della Cantoni diventa così un ulteriore terreno di scontro politico, dove gli estremismi trovano terreno fertile, confondendo i problemi sindacali con l'attività politica.

Nonostante questo attivismo, i risultati non sono quelli sperati; anzi la situazione peggiora sempre di più. Il 20 aprile 1969 "La Nazione" comunica che i lavoratori, vista la latitanza dell'Azienda, hanno deciso di portare la protesta direttamente nella sede di Milano con una carovana di pullman.

Il clima diventa ancora più aspro ed il 24 aprile 1969 si verifica un nuovo grave fatto che appesantisce ulteriormente la situazione: a trentacinque operai del reparto Torcitura viene notificata, a voce, la sospensione per mancanza di lavoro. Immediata è la risposta degli operai, che decidono un'ora di sciopero dall'una alle due del turno di notte. Dopo l'una diversi lavoratori si radunano davanti alle villette del direttore ingegner Murdock e del capo progettista ingegner Thomson, chiedendo conto della sospensione. Non ottenendo risposta, gli animi si surriscaldano ulteriormente, gli operai fanno pressione sul cancello e, a questo punto, una guardia notturna esplode un colpo di pistola a scopo intimidatorio.

Naturalmente sull'episodio le versioni sono contrastanti: la CISL e la CGIL in un comunicato congiunto del 25 aprile 1969 addebitano alla Direzione aziendale il grave clima di tensione, accusandola di ignorare le legittime aspettative dei dipendenti, dimostrando insensibilità e dispregio nei confronti dei lavoratori. I sindacati attribuiscono altresì all'Azienda di avere evidenti responsabilità nell'episodio della notte, in quanto durante la manifestazione provocata, come sopra detto dalla sospensione di lavoratori, ha dotato le proprie guardie private di armi.

Da parte sua l'Azienda, con un comunicato pubblicato dal quotidiano "La Nazione" del 27 aprile 1969, precisa che la "rotazione" e non "sospensione" degli addetti alla Torcitura è stata dovuta ad atti

---

[39] Ciclostilato del 17 aprile 1969, ad opera degli Studenti per una società democratica, con il quale si criticano i "fanatici filocinesi" e si plaude al comportamento degli scioperanti che non si sono fatti strumentalizzare, ora in App., doc. n. 30.

vandalici nella sala Filatoi, che hanno fatto mancare il filato al reparto.

In riferimento agli incidenti avvenuti dopo l'una di notte l'Azienda precisa poi che sono stati causati da un centinaio di operai, che, con fare minaccioso, hanno sfondato il cancello e lanciato pietre contro l'abitazione dell'ingegner Thomson. A questo punto l'addetto alla sorveglianza, essendo stato colpito ad un occhio, ha esploso un colpo di pistola in aria a scopo intimidatorio.

Il grave fatto viene riportato con grandi titoli dalla stampa, e "l'Unità", nella cronaca regionale del 27 aprile 1969, denuncia le gravi provocazioni da parte della Cantoni ed evidenzia il valore dell'unità raggiunta fra i sindacati e le forze politiche e democratiche.

L'Accordo

Frattanto la Camera Confederale del Lavoro, per cercare di dare alla lotta in corso una più vasta risonanza, scrive alla Direzione della Televisione di Stato (26 aprile 1969), lamentando la mancanza di notizie sulla vertenza in corso e rammentando, in tono polemico, le molte notizie di scarso interesse trasmesse.

La vertenza ha oramai raggiunto carattere nazionale ed i parlamentari lucchesi rivolgono interrogazioni al governo per un deciso intervento nella controversia.

Da parte loro le Federazioni sindacali nazionali fanno appello al Ministero del Lavoro e mobilitano la pubblica opinione. Siamo ad un bivio: o si raggiunge un accordo o la situazione precipiterà verso una china pericolosa e densa di incognite.

Presso l'Ufficio del Lavoro di Lucca è sempre attivo un tavolo di trattativa dove si ripetono estenuanti incontri tra Azienda, Sindacati e Commissione Interna, con la speranza di arrivare a sottoscrivere un accordo. Questo finalmente arriva il 1° maggio 1969.

Alla chiusura delle lunghe trattative (lo sciopero è durato ben quarantadue giorni) si è giunti anche grazie all'interesse nazionale suscitato dalla vertenza, all'opera svolta dalle autorità cittadine e dall'interessamento in prima persona del ministro del Lavoro on.le Brodolini.

Il raggiungimento dell'accordo viene salutato con molta soddisfazione dalle maestranze e da tutta la popolazione, che in questi giorni

di dura e difficile lotta ha espresso in molti modi la sua solidarietà agli operai. La fine dello sciopero e le conquiste raggiunte costituiscono una vittoria non indifferente per i sindacati, a riprova che, per raggiungere risultati positivi, è indispensabile una convinta unità per affrontare con consapevolezza le difficoltà ed essere capaci di dialogo e proposte.

La positiva chiusura della vertenza alla Cucirini Cantoni Coats viene ripresa con enfasi dalla stampa; "Il Telegrafo" (1° maggio 1969) fa un rendiconto delle frenetiche ultime ore di trattativa, evidenziando il compiacimento di tutte le parti in causa; "l'Unità", in cronaca regionale (4 maggio 1969), titola: "Lucca festeggia la vittoria degli operai della Cantoni", mettendo in evidenza l'apporto dato dalla città e l'azione decisa e costante dei sindacati e di tutti gli operai.

Con questo accordo si chiude un decennio importante per la Cantoni, passata dall'espansione ad un inizio di crisi. Il decennio degli anni sessanta è stato importante anche per la ritrovata unità sindacale ed ha segnato e maggiormente rinsaldato i legami tra i "cucirinai" e la loro città.

Piace terminare questo capitolo di storia sindacale lucchese con le parole che concludono l'articolo della giornalista Paola Rispoli, pubblicato su "L'Altra Italia" del 29 maggio 1969:

> La lotta è stata lunga e difficile, alimentata sempre da una crescente fiducia degli operai tradotta in una delega di poteri sempre più ampia nella convinzione, radicatesi sempre più nei lavoratori della C.C.C., che solo i sindacati avrebbero potuto raggiungere un accordo rompendo la prassi che fino ad ora aveva visto solo compromessi tra maestranze e direzione [...] a dimostrazione che gli operai hanno abbandonato la loro convinzione di uno status di debolezza e di inferiorità per acquistare ora una coscienza che nell'azione futura, forte degli strumenti acquisiti proprio con la lotta, può realizzare possibili nuovi traguardi. Alla Cucirini Cantoni Coats la CGIL e la CISL regalano garofani bianchi e rossi alle loro operaie[40].

---

[40] Accordo Cucirini Cantoni Coats, comunicato unitario di CGIL e CISL sulla chiusura della vertenza, ora in App., docc. nn. 31 e 32.

Documenti

Franco Salvetti

F.I.O.T. Sindacato Provinciale Lucca C.G.I.L.

PROGRAMMA

della LISTA UNITARIA *della* CAMERA *del* LAVORO

per le ELEZIONI *della* COMMISSIONE INTERNA 1960

allo Stabilimento Cucirini Cantoni Coats

CARE LAVORATRICI, CARI LAVORATORI DELLA «CUCIRINI CANTONI COATS».

il 24 MARZO p.v. vi accosterete alle urne, nell'interno dello stabilimento, per eleggere la vostra COMMISSIONE INTERNA, che rimarrà in carica per l'anno 1960.

Riflettete un momento sul significato di questo vostro voto e vi accorgerete quanto sia importante esprimere il proprio pensiero, sebbene racchiuso in una urna, nell'interno dello stabilimento: eleggere un organismo, composto da propri compagni e compagne di lavoro, che rappresentano tutti voi, e che devono agire per l'applicazione del Contratto di Lavoro e per la difesa dei vostri diritti di liberi cittadini all'interno della azienda. E' UNA DELLE PIU' GRANDI CONQUISTE DEMOCRATICHE FATTA E MANTENUTA DAI LAVORATORI ITALIANI.

IL 24 MARZO NESSUNO SI ESCLUDA DAL COMPIERE IL PROPRIO DOVERE! ANDATE TUTTI A VOTARE!

Quest'anno le elezioni della Commissione Interna rivestono un carattere ancora più particolare. Infatti spetta ad essa il difficile compito di far rispettare IL NUOVO CONTRATTO DI LAVORO NELLA STESURA DI TUTTI I SUOI ARTICOLI.

Proprio su questa impostazione il Sindacato FIOT (CGIL) ha elaborato assieme ai suoi candidati il seguente:

PROGRAMMA

1

Aumenti salariali integrativi per il sottosettore cucirinaio

È noto come il nuovo Contratto di lavoro non poteva e non ha risolto i bassi livelli salariali dei cucirinai, sia in confronto alla aumentata produzione, sia in confronto con le esigenze di un più proporzionato [illegible] di vivere.

La C.I. sosterrà gli aumenti salariali integrativi richiesti dai Sindacati, alla firma del nuovo contratto.

2

Richieste del minimo di cottimo, pari al 10% della paga base

Il comma 4 dell'art. 16 del Contratto di Lavoro dice: «Nel caso in cui la valutazione del lavoro richiesto all'operaio sia il risultato della misurazione dei tempi di lavorazione e sia richiesta una resa di produzione superiore a quella normale ad economia, all'operaio dovrà essere corrisposta la percentuale minima di cottimo».

Ciò vuol dire che alle operaie che lavorano alle macchine in filatura, torcitura ed in altri reparti, con un lavoro controllato, senza percepire il cottimo, spetta il minimo di cottimo, pari al 10% della paga base.

3

Revisionare e chiarire le medie dei cottimi

Il comma 8 dell'art. 16 del Contratto dice: «Agli operai interessati dovranno essere comunicate per iscritto o per affissione all'Ufficio del lavoro le indicazioni del lavoro da eseguire e del compenso unitario (tariffe di cottimo) corrispondente. Dovranno essere comunicati agli operai interessati per ogni cottimo la quantità del lavoro eseguito ed il tempo complessivamente impiegato per ogni periodo di paga».

Far rispettare questo diritto contrattuale è importantissimo per le operaie cottimiste.

Ogni operaia deve conoscere quanto prende di percentuale di cottimo oltre la paga base, ciò eviterà interpretazioni e malintesi come è avvenuto per il pagamento degli arretrati su gli aumenti salariali [illegible]

4

Contrattare preventivamente con la Direzione ulteriori assegnazioni di macchinario

[illegible] Necessario è dunque che la C.I. discuta preventivamente ogni assegnazione del macchinario.

5

Revisione del lavoro effettuato da uomini e donne classificati "manovali"

[illegible] Occorre ridurre al minimo [illegible] il numero dei lavoratori e delle lavoratrici «manovali».

6

Intervenire contro ogni abuso

[illegible] Questa cosa, assieme ad altri abusi, devono assolutamente cessare!

7

Controllo sulla mensa

[illegible] che molti lavoratori si lamentano per la qualità del vitto distribuito alla mensa [illegible] — oltre il [illegible] dato un vitto migliore.

C -F E D E R T S E S I L I-
I
S SINDACATO PROV.LE DI LUCCA
L

LAVORATRICI ! LAVORATORI DELLA CUCIRITI CANTONI COATS !

Facendo riferimento al nostro ultimo volantino, vi possiamo comunicare che la nostra azione a livello aziendale ha conseguito un primo risultato positivo.

Dopo una serie di colloqui avvenuti tra la Direzione Generale delle C.C.C. ed i sigg. Bulkson e Pagani della nostra Organizzazione, la stessa Direzione Generale ha ieri comunicato alla Commissione Interna la concessione di un premio di presenza nella misura di L. 80 giornaliere a cura decorrenza del 1/1/1961.

La Direzione Generale si è inoltre impegnata a riconoscere un aumento del salario dove si produce un maggior rendimento del lavoro come è già stato fatto per alcune sezioni dei reparti di Filatura, di Torcitura e Tintoria e come dovrà avvenire su più vasta scala al termine dell'attuale fase di riorganizzazione.

E' stato pure affermato il principio di estendere gli aumenti annuali di merito a tutte le qualifiche.

LAVORATRICI ! LAVORATORI TESSILI !

Continuate ad avere fiducia nell'opera del LIBERO SINDACATO, il solo capace di difendere in modo efficace i vostri interessi.

NON INDUGIATE: RIVOLGETEVI OGGI STESSO ALLA COLLETTRICE DI REPARTO, DI SEZIONE E PRENDETE LA TESSERA DELLA FEDERTESSILI C.I.S.L.

Lucca 6/12/60 LA FEDERTESSILI C.I.S.L.

Art. 5.

Composizione della Commissione. — La Commissione Interna è unica per tutto il personale di ciascuna sede, stabilimento, filiale od ufficio autonomo e deve essere composta da impiegati e da operai eletti separatamente in rappresentanza di ciascuna delle predette categorie in relazione alla entità numerica dei due gruppi.

Il rappresentante di un gruppo non può essere scelto tra gli appartenenti all'altro ed in ogni caso almeno un posto deve essere riservato agli impiegati sempre quando il numero di essi nell'unità aziendale sia superiore alle tre unità.

COMMENTO

Importante l'affermazione che la C. I. deve essere unica, indivisibile pertanto contro ogni criterio di correnti, gruppi o categorie. Ciò rende illegali le manovre padronali o di taluni sindacati che hanno spezzato l'organismo in due o più gruppi, agenti separatamente.

Circa la composizione della C. I., gli impiegati (come gli operai) hanno sempre diritto al loro o ai loro posti, anche nel caso in cui, in occasione delle elezioni, non si presentassero candidati.

Se gli impiegati non coprono i posti spettanti, il seggio resta vacante, in attesa che la categoria trovi la propria rappresentanza.

E' ovvio pertanto che essi possono eleggere il proprio rappresentante anche in data diversa dagli operai.

Secondo la prassi costante, gli equiparati hanno diritto al voto attivo e passivo (eleggere ed essere eletti) nelle liste degli operai.

Art. 6.

Numero dei componenti. — La Commissione Interna sarà composta dal seguente numero di membri a seconda del numero dei lavoratori occupati in ciascuna delle unità aziendali di cui all'art. 1:

DA	A	MEMBRI

O I S L

FEDERTESSILI - SINDACATO PROV.LE DI

L U C C A

U S P

Ai Sig.ASSISTENTI
della C.C.C.

Le elezioni per la nomina del rappresentante degli assistenti in Commissione Interna hanno subito, quest'anno, una vicenda che aveva amareggiato la nostra organizzazione. per una serie di iniziative che erano apparse non essere ispirate ai veri interessi degli assistenti.

La CISL assunse una posizione che potè anche sembrare non del tutto favorevole agli assistenti ma dovette assumerla proprio per garantire l'autonomia del gruppo e quindi la reale e concreta possibilità di operare per la difesa degli interessi degli assistenti.

L'atteggiamento della CISL ha consentito un chiarimento che ci auguriamo abbia a significare la prosecuzione di un'attività che la CISL conduce anche in difesa dei Vs. interessi.

Abbiamo motivo di ritenere che un giudizio obiettivo sulla nostra attività consentirà a tutti i sig. Assistenti di valutare nella sua giusta portata quanto è stato fatto e pertanto vogliamo sperare che non vorrà mancare la loro fiducia al nostro più qualificato rappresentante.

Non sempre è facile, conciliare gli appositi interessi, quelli dei dipendenti e quelli dell'azienda, ma riteniamo che una corretta interpretazione del principio della collaborazione ed anche e sopratutto vorremmo dire una esatta valutazione delle esigenze che i principi di libertà e di democrazia richiedano per difendere dall'assalto comunista le posizioni democratiche, consenta di far trovare alla C.I.S.L. il consenso più ampio anche fra una qualificata categoria di lavoratori quale è quella da Voi rappresentata.

Si ringrazia per l'attenzione che vorrà essere riservata alla presente e cordialmente si saluta.

La Segreteria Prov.le

Lucca, 26/6/1961

CISL FEDERTESSILI

LAVORATRICI LAVORATORI !

I comunisti della CGIL si servono dell'Enciclica del Santo Padre Giovanni XXIII per ingannare ancora una volta i lavoratori della Confederazione non dicono che la Chiesa ha condannato il comunismo come una ideologia sovvertitrice e materialista che annulla la dignità umana e ogni libertà.

LAVORATRICI-LAVORATORI !

I comunisti della CGIL non solo non hanno detto queste, ma non hanno neppure detto, che i cattolici che seguono le direttive del comunismo sono condannati dalla Chiesa Cattolica come scomunicati.

LAVORATRICI LAVORATORI !

Queste cose i comunisti non le dicono perchè è nel loro sistema ingannare e giocare sulla buona fede dei lavoratori le carte del loro gioco politico.

LAVORATRICI LAVORATORI !

La C.I.S.L. dichiara ancora che questo nuovo sciopero è inutile: vi fa perdere i salari e non risolve nulla, anzi aggrava la situazione.

Peggiorare la situazione è quello che la CGIL vuole facendo agli ordini del partito comunista vuole realizzare.

LAVORATRICI LAVORATORI !

I comunisti sono liberi di ingannare la gente . la gente è libera di farsi ingannare.

La C.I.S.L. VI INVITA A RIFLETTERE E A NON RISPONDERE ALLO SCIOPERO DELLA CGIL.

Gli attivisti girano facendo pressioni che creano paura ma devoto respingerli e non temere niente.

I lavoratori hanno conquistato la libertà dopo il fascismo devono saperla conquistare anche contro i comunisti

NEL VOSTRO ESCLUSIVO INTERESSE
NON VI FATE INGANNARE

NON SCIOPERATE

La CGIL sul volantino sul quale annuncia lo sciopero di domani afferma:

La lotta riprenderà con rinnovato vigore al vostro rientro in fabbrica dopo le ferie.

LA CISL VI DICE

La lotta della C.I.S.L. per un migliore rinnovo contrattuale si è sviluppata al momento giusto e cioè nella fase conclusiva delle trattative e l'eventuale insuccesso oltre che sugli industriali lucchesi ricade sull'azione di sabotaggio operata dalla CGIL.

La C.I.S.L. che ha lanciato la politica salariale a livello di azienda quando la CGIL la condannava severamente come strumento di divisione dei lavoratori, affronterà il problema con lo studio e la serietà necessaria ed al momento opportuno.

Se è vero come sostiene la CGIL che l'azione a livello di azienda voluta dal partito Comunista dovrà svilupparsi a settembre, è evidente che gli scioperi fatti ora non avranno alcun peso sul risultato finale e servono soltanto a perdere il salario.

NEL VOSTRO ESCLUSIVO INTERESSE NON VI FATE INGANNARE

NON SCIOPERATE

a cura della U.C.,P. CISL Lucca

25/7/61

FIOT-CGIL LA LOTTA CONTINUA

— PER LE RIVENDICAZIONI AZIENDALI
— PER UNA TRATTATIVA AZIENDALE
— PER UNA LOTTA AZIENDALE

Lavoratrici ! Lavoratori !

DOMANI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1961

SCIOPERO DI 24 ORE

OPERAIE ! OPERAI ! ASSISTENTI ! IMPIEGATI !

Con lo sciopero del 17 e 18 luglio avete dimostrato la vostra decisione, avete dimostrato alla Direzione la vostra volontà di proseguire la lotta fino in fondo.

Continuiamo su questa strada. E su questa strada continueremo anche dopo le ferie se, a ciò, saremo costretti dalla resistenza padronale.

La FIOT vi augura un meritato riposo ma vi ricorda che, al vostro rientro in fabbrica, la lotta proseguirà con rinnovato vigore.

Agli amici della CISL rinnoviamo l'invito a schierarsi a fianco dei lavoratori in lotta. Rinnoviamo l'invito a rispondere al nostro appello per discutere la piattaforma rivendicativa per una azione comune. Ai lavoratori diciamo: L'UNITA', OGGI, E' nelle vostre mani, per questo, DOMANI, MERCOLEDI' 26 LUGLIO

SCIOPERATE COMPATTI !

(LUCCA 25.7.61)

DEI TESSILI - SINDACATO PROV.LE DI L U C C A - U.S.P.

LETTERA CIRCOLARE

Lucca, 16/9/1961

LEGGERE ATTENTAMENTE

A TUTTI GLI ISCRITTI
C.I.S.L. dello C.C.C.

Le trattative in corso fra Commissione Interna e Direzione Generale sono arrivate ad un punto morto per colpa dell'atteggiamento contraddittorio della FIOT. La situazione minaccia nuovamente di degenerare con grave pregiudizio degli interessi di tutti i lavoratori.

E' bene quindi fare il punto sulla situazione per aver chiare le idee, e quindi agire correttamente e consapevoli delle responsabilità che ognuno assume con il suo atteggiamento.

Fin'ora siamo rimasti in silenzio per riguardo alle trattative in corso tra C.I. e Direzione Generale.

Trattative che stavano giungendo ad una soluzione soddisfacente e che le intemperanze della FIOT minacciano di far naufragare.

Nella scorso luglio, mentre ancora eravamo in fase di lotta per il riassetto zonale dei salari, la FIOT con evidenti fini politici, introduceva la lotta aziendale con una serie di richieste assurde e irrealizzabili. Con ciò tentava anche di togliere l'iniziativa alla nostra organizzazione che già aveva preannunciato come i lavoratori ricorderanno, durante le elezioni di C.I. che non appena insediata la nuova C.I. avrebbe iniziato con l'azienda, prima sul piano della collaborazione una trattativa di aumenti salariali.

A conclusione delle trattative del riassetto zonale, la CISL, continuando nella sua azione a livello aziendale ove già nel passato aveva dato risultati positivi (premio di buon servizio - premio di presenza) da mandato ai propri membri di C.I. di portare avanti l'iniziativa per la concessione di un aumento salariale.

L'iniziativa della C.I. dopo una serie di interione trattative, per la non chiara posizione della FIOT, riusciva a creare la convergenza della FIOT sulla posizione della CISL che si delineava nei seguenti punti:

1)-trasformazione del premio di presenza in premio di produzione sulla base di un miglioramento netto di L.120 per ogni giornata lavorata.
2)-trasferimento sulla paga oraria del premio di presenza a partire dal 1.1.62
3)-turnaro su tre squadre tutti gli uomini adibiti attualmente a lavoro notturno
4)-revisione dei cottimi e concottimi (qualifiche) ecc..
5)-regolamentazione attraverso la C.I. delle funzioni del medico aziendale.

A questo punto, prendendo come scusa la temperanza assunta dal sig. Ruffel, la FIOT, rompendo gli accordi precedentemente presi in una riunione con la CISL e i rappresentanti di C.I. proclama lo stato di agitazione con l'annuncio di prossimi scioperi.

LAVORATORI! LAVORATRICI!

L'azione della FIOT minaccia di farci perdere: 1°) i benefici dell'accordo che la C.I. stata per concludere; - 2°) altre giornate di salario oltre a pregiudicare la possibilità di positivi risultati dell'ormai prossimo Contratto Nazionale di Lavoro per il quale la Federtessili ha presentato le seguenti richieste: 1°) notevole aumento salariale;

.../..

2°) - riduzione dell'orario di lavoro (settimanale),
3°) - riconoscimento della trattativa integrativa salariale.

Tutto questo accadde quando la FIOT era già d'accordo con la C.I.

Questo vuol dire ancora che la FIOT vuole scioperare solo per scioperare, scoprendo le sue finalità politiche.

Siamo di fronte ad una situazione paradossale: la FIOT e la CISL hanno dato mandato di trattare con la Direzione Generale sulla base di un premio vicino alle 100 lire giornaliere pagabili in due soluzioni (natale e Ferie) e con la riserva di rivedere la continuità, di tale premio, a contratto nazionale ultimato; la Direzione ha confermato di essere d'accordo demandando al ritorno del sig. Huffel il perfezionamento dell'erogazione del premio.

A questo punto chiediamo per quale motivo la FIOT vuole scioperare.

Per un premio già ottenuto?

Si deve tener presente che a dicembre viene discusso il C.C.N. di Lavoro e che probabilmente a gennaio i lavoratori tessili di tutto Italia potrebbero essere chiamati alla lotta per ottenere un contratto che rispecchi le rivendicazioni avanzate fra le quali quella relativa al riconoscimento della trattativa salariale a livello aziendale per cui: l'agitazione della FIOT pregiudica fino da ora la trattativa nazionale per dei motivi che esulano evidentemente dai concreti interessi dei lavoratori.

La cisl vi invita a riflettere sulla responsabilità che pesa sulle spalle dei lavoratori della C.C.C. che facendo parte del più grosso complesso cucirini d'Italia non possono per i capricci della FIOT e dei dirigenti Comunisti di quell'organizzazione introdurre elementi di disturbo alla trattativa nazionale.

Facciamo appello al vostro senso di responsabilità e vi invitiamo a seguire le direttive del nostro sindacato.

La Segreteria Prov.le

Lavoratore! Lavoratrice!

Siamo alla vigilia delle elezioni di C. I. ed i liberi lavoratori sono impegnati nella battaglia elettorale per l'affermazione dei principi di libertà e di democrazia, unici presupposti per una valida difesa dei nostri interessi. La conclusione del Contratto Nazionale di Lavoro ha ancora una volta dimostrato, se ce ne era bisogno, che lo strapotere degli industriali può arrivare a frenare le migliori intenzioni dei sindacati, retti molte volte solo dall'entusiasmo dell'ideale per il quale combattono.

Per questo abbiamo bisogno di essere sempre più forti nella unità del Libero Sindacato, per limitare lo strapotere degli industriali.

Le elezioni di Commissione Interna sono un mezzo valido per dimostrare la nostra forza e per eliminare inutili dispersioni di voti verso chi non ha la capacità di difenderci. **Il padrone gioca sulla nostra divisione aumentando il suo potere.** Questo lo dobbiamo assolutamente impedire unendoci compatti nella nostra adesione al libero sindacato.

La vittoria dei Liberi Lavoratori nelle elezioni di Commissione Interna sarà una affermazione di libertà e di democrazia dei lavoratori coscienti delle proprie responsabilità che non possono essere tradite per risentimento conseguente ad una sfortunata conclusione di un contratto.

Tradire il Sindacato in questo momento vuole significare la completa vittoria dei padroni e dei comunisti ed il suicidio dei lavoratori che rimarranno senza difesa e senza capacità di nuove conquiste.

Vota e fai votare la LISTA N. 2

QUESTO IL PROGRAMMA E I CANDIDATI DEI LIBERI LAVORATORI

F.I.O.T. FEDERAZIONE IMPIEGATI OPERAI TESSILI - LUCCA C.G.I.L.

Elezioni Commissione Interna 1961

IL NOSTRO PROGRAMMA LA NOSTRA LISTA

VOTA LISTA N. 1

Il Comitato Direttivo Provinciale della FIOT e i candidati della lista n. 1 si sono riuniti per decidere sul programma elettorale da presentare ai lavoratori.

Ancora una volta al centro della discussione vi è stata la permanente preoccupazione per i bassi salari esistenti nel settore « cucirinai ».

L'UNITÀ, l'organizzazione, la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla attività sindacale è uno degli elementi indispensabili per contrapporre al paternalismo padronale una piattaforma rivendicativa che sia il frutto della elaborazione delle maestranze con la loro attiva presenza in tutte le istanze sindacali, presenza insostituibile se si vuole che l'organizzazione sindacale sia veramente un centro di vita democratica, politica e sociale.

Il maggiore sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori « cucirinai », in modo particolare i dipendenti della C.C.C, deve essere uno stimolo per tutti alla UNITA' e con la LOTTA POSSIAMO AVERE SUCCESSO e BATTERE IL PADRONATO.

La FIOT rivolge un appello perchè tutti i lavoratori si uniscano attorno alla Commissione Interna chiedendo che la nuova C. I. e tutti i componenti di essa, siano essi della FIOT o della CISL, si impegnino a battersi uniti perchè il programma elettorale con il quale si chiedono i voti dei lavoratori sia realizzato costringendo la Direzione ad accogliere le richieste della categoria.

COMUNE DI LUCCA

Prot.n.13296

li, 16 luglio 1963

POSTA IN ARRIVO
Prot. n. 1165 Ind. 12/80
Data 17 LUG. 1963

Spett. C.I.S.L.
Piazza S.Maria Bianca, 8

Spett.C.G.I.L.
Via S.Giorgio

Spett.U.I.L.
Via S.Andrea, 41

Spett.C.I.S.N.A.L.
Via del Moro

LUCCA

e,p.c.

ALLA QUESTURA di

LUCCA

tenere in ev.: Cura 16/7/63

OGG: Concessione occupazione suolo pubblico per comizi presso lo stabilimento Cucirini Cantoni di Acquacalda -

Si ritiene opportuno avvertire le Associazioni sindacali in indirizzo che, per l'avvenire, non potrà essere più concessa l'occupazione di spazi ed aree pubbliche per lo svolgimento di comizi od altre manifestazioni pubbliche nei pressi dello Stabilimento della Cucirini Cantoni di Acquacalda, per motivi di viabilità.

Nel contempo si informa che attività analoghe, in precedenza autorizzate, hanno provocato continui reclami da parte degli abitanti della località di cui sopra, in relazione alle manifestazioni rumorose delle attrezzature usate in orari vietati dalle norme in vigore.

IL SINDACO

Lucca, 19.7.963

-Alla F.G.C.I di Lucca-
-Alla F.G.S.I.
-Alla Federazione Giov.Repubb.-
-All'U.G.I.-
-All'Intesa-
-A Goliardia Libera-

-Al Movimento Giov.DC-
-Al Gruppo di Lucca dei giovani DC-

-All'"Avanti!"
-All'"Unità"
-Alla Giustizia
-A La Voce Repubblicana

-Alla C.d.L di Lucca-
-Alla Commissione Interna della Cucirini Cantoni Coats-
-Alla Fiot-CGIL-
-Al sindacato tessili della CISL-
-Al sindacato tessili della UIL-

-all'On.Francesco Malfatti-
-all'On.Leonetto Amadei-
-all'On.Maria Eletta Martini-
-Al Sindaco di Lucca-
-A La Naziona
-a Il Telegrafo
-Al Giornale del Mattino
-A "La Conquista"

SOLIDARIETA' DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA
AI LAVORATORI DELLA CUCIRINI CANTONI COATS

"La Federazione Giovanile Socialista preso atto con soddisfazione del successo imponente che va assumendo l'attuale lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della CCC attraverso lo Sciopero Aziendale per la istituzione di un congruo "premio" aziendale, dichiara tutta la sua solidarietà e l'intero suo appoggio per le legittime rivendicazioni delle operaie e degli operai della CCC;

"ritiene che le quattro richieste della Fiot-CGIL siano giustamente irrinunciabili (1);

"ritiene inoltre che l'imponenza del successo degli scioperi del 3,9,11,16,18,19 luglio ,debba essere interpretato anche al di là della pura rivendicazione aziendale:dimostra piuttosto -

a)che i lavoratori della CCC hanno raggiunto una coscienza sindacale a livello delle nuove rivendicazioni contrattuali;
b)che l'azione condotta della Fiot-CGIL parte da premesse reali,dalle stesse rivendicazioni necessarie e dalla volontà genuina di lotta della stragrande maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori della CCC,che hanno trovato nella lotta la loro unità;
c)che le maestranze della CCC sono stanche della pesante situazione interna all'azienda,dove il padrone trasformerebbe i capireparto in "kapò",dove all'aumento della produzione,dei profitti,dello sfruttamento,del costo delle vivande alla mensa,non ha fatto seguito né un corrispondente aumento delle paghe,né la scala mobile ha potuto tener dietro all'aumentato costo della vita;sicché la drammaticità di questa situazione spinge spontaneamente le donne e gli uomini della CCC a battersi PER IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI SINDACALI NELLA FABBRICA,non meno che per le rivendicazioni aziendali stesse;

"la Federazione Giovanile Socialista fa pertanto appello ai Movimenti giovanili dei partiti e delle associazioni democratiche perché appoggino i lavoratori della CCC in lotta,e contribuiscano a circondare la dura prova a cui le maestranze si stanno sottoponendo della simpatia e dell'adesione dell'opinione pubblica cittadina e delle stesse Autorità,affinché isolati restino i Monopoli.

FEDERAZIONE GIOVANILE
Enrico SOCIALISTA
COMITATO PROVINCIALE DI LUCCA

U.I.L.

Unione Italiana del Lavoro

ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE SINDACATI LIBERI
CAMERA SINDACALE PROVINCIALE

Prot. n. 4638

OGGETTO
Situazione
C.C.C.

POSTA IN ARRIVO
Prot. n. 1806 ... 31/8
Data 22 LUG 1963

LUCCA 22 luglio 1963

ALLA FEDERTESSILI = C.I.S.L. =
L U C C A

Dopo l'incontro con i vs/ rappresentanti, abbiamo tenuta una riunione della Segreteria Camerale con l'intervento del responsabile del nostro nucleo alla Cantoni, divisando di sottoporvi le seguenti conclusioni:

1°) il nostro atteggiamento nei confronti dell'azione voluta dalla Camera del Lavoro rimane immutato, come rimangono immutate le ragioni per cui (come voi) reputiamo controproducente la prova di forza tra operai e Azienda in questo momento;

2°) questo nostro responsabile atteggiamento sarà portato a conoscenza dell'opinione pubblica attraverso la stampa, analogamente a quanto fatto da codesta Organizzazione;

3°) reputiamo estremamente pericoloso scendere sul piano della polemica con i comunisti in questo momento in cui tutti i loro sforzi (vedi appelli, lettere, inviti a riunioni ecc.) tendono a farci responsabili di iniziative antioperaie che non potremmo mai volere, ma che ad essi (giocando sulla esasperazione della massa) sarebbe facile gioco addossarci;

4°) reputiamo invece utile stabilire, fin da ora, un nostro comune piano d'azione (che non escluda in un secondo tempo il manifesto), da adottarsi non appena l'azione della CGIL perderà di mordente.

Pertanto, nel pregarvi di valutare l'opportunità di agire concordemente secondo lo spirito delle nostre ben note intese nazionali, nonché il comune interesse, vi salutiamo cordialmente.

IL RESPONSABILE N.A.C.C.C.
(V.Landi)

p. L'ESECUTIVO CAMERALE

IL SEGRETARIO UILTESSILI
(G.Torricelli)

UILTESSILI - LUCCA - Segreteria Provinciale - U.I.L. - Adesione alla

C. I. S. L. U. I. L.

C I T T A D I N I ! L A V O R A T O R I !

Le Organizzazioni sindacali democratiche dei lavoratori CISL e UIL di Lucca, a seguito delle calunnie e delle intimidazioni contro di loro messe in atto dei comunisti e dai fascisti alla Cucirini Cantoni in questo particolare momento, considerato il tentativo in corso di influenzare anche l'opinione pubblica con i soliti metodi, precisano:

LA CISL E LA UIL SONO CON GLI OPERAI DELLA CANTONI

1)-Perchè la CISL e la UIL hanno responsabilmente indicato ai lavoratori della Cantoni la inopportunità di compromettere i loro interessi con una azione sindacale che, avendo inizio alla vigilia delle ferie (col 3 agosto la cantoni chiude), aveva scarse possibilità di successo.

La CGIL lucchese che per la sua esperienza sindacale comprende benissimo queste cose, ha detto ai lavoratori con la incoscienza che la distingue: (volantino del 4/7) "Non essendo sicuri di avere ragione nei confronti della CISL ci siamo rimessi al vostro giudizio"

2)-PERCHE' la Cisl e la UIL sapevano, come lo sapeva la CGIL che, dopo le ferie, inizieranno le difficili trattative per il rinnovo del Contratto Nazionale della categoria. Infatti la CISL e la UIL e la stessa CGIL si sono già incontrate a livello nazionale per studiare le proposte relative tra cui tutte quelle che fanno oggetto dell'attuale vertenza alla Cantoni e cioè: a) i premi aziendali; b) il turno di notte; c) il contributo sindacale;

3)-PERCHE' la Cisl e la Uil considerano responsabilmente l'importanza di una contrattazione collettiva Nazionale che interessa tutto il settore tessile e, pertanto, desiderano che i tremila operai del più grande complesso della Provincia, siano in piedi, a fianco di tutti gli operai tessili d'Italia, al momento della lotta contrattuale Nazionale e che, pertanto, non siano distolti da questo obiettivo con azioni sindacali che rischiano la loro capacità di lotta senza serie prospettive? In questo proposito la recente esperienza della FILTEA di Torino che dopo mesi e mesi di lotte inutili condotte aziendalmente, non conseguirono alcun risultato apprezzabile e non furono in grado di dare il minimo contributo alla lotta contrattuale dei metalmeccanici d'Italia durata ben nove mesi.

C I T T A D I N I ! L A V O R A T O R I !

La CISL e la UIL sono con i lavoratori tessili di tutta Italia per un'azione che conquisterà un moderno Contratto di lavoro.

LA CISL e la UIL SONO CON GLI OPERAI DELLA CANTONI PER L'APPLICAZIONE DEL NUOVO CONTRATTO E PER LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE CHE DALLO STESSO SARA' STABILITA.

Questo vuol dire essere con gli operai ~~DELLA CANTONI~~ contro il padronato. Tutto il resto sono infami calunnie.

N.B.- La sua convenienza del movimento sindacale democratico e del movimento sindacale fascista alla Cantoni, secondo la stessa convenzione in Parlamento. Ecco una possibile spiegazione ad una posizione ~~sinceramente~~ oscura.

C.I.S.L.

Unione Sindacale Prov.le — Sindacato Prov.le Lav.Tessili

L u c c a

9

Lì 20.7.1963

AGLI ISCRITTI ALLA C.I.S.L.
DELLA C.G.C.

= LORO SEDI =

Di seguito ti rimettiamo copia della lettera inviata oggi stesso alla C.G.I.L.

Da questa lettera potrai rilevare la permanenza assoluta della nostra linea sindacale che in questo momento vuole evitare agli operai della C.G.C. un insuccesso nella prossima lotta contrattuale e vuole pertanto ricercare l'unità sindacale in questa più valida prospettiva.

Ti preghiamo fare leggere la presente anche agli amici ed ai simpatizzanti della CISL.

Cordiali saluti.

Il Segretario Prov.le
delle Lav.Tessili

Lì, 19.7.1963

Spett.le C.G.I.L.
Segreteria Prov.le
-Via S.Giorgio,67-
L u c c a

Sono noti a Codesta Organizzazione i motivi per i quali non abbiamo ritenuto che il momento da Voi scelto per aprire una vertenza alla C.G.C. fosse il più adatto considerando, che la vicinanza del rinnovo del Contratto dei tessili, consigliava, a nostro avviso, una utilizzazione della forza dei lavoratori in modo sindacalmente più efficace.

E' altresì notorio Codesta Organizzazione che il nostro atteggiamento è stato espresso in modo tale da consentire ai lavoratori la più ampia libertà di scelta nel rispetto delle opinioni di tutti in modo da consentire un corretto esercizio della libertà di lavoro e della libertà di sciopero.

Purtroppo elementi già individuati dai lavoratori, che si presuppone non controllabili da parte delle organizzazioni sindacali, hanno usato la calunnia come sistema e messo in atto una serie di insacce e di azioni intimidatorie che hanno praticamente annullato il diritto alla libertà di lavoro.

Tanto la nostra come la Vostra Organizzazione, hanno il dovere di stigmatizzare e denunciare qualsiasi iniziativa sia padronale, sia di altra natura, che tenda a limitare le libertà costituzionali e, pertanto, riteniamo che anche a noi rilevarete con rammarico questo modo di comportarsi di elementi faziosi che non consentono ai lavoratori di assumere liberamente i propri atteggiamenti.

Questa Organizzazione non ritiene, per il momento, di prendere iniziative, in difesa del diritto alla libertà di lavoro, con

tendo, sopratutto, nel senso di responsabilità dei dirigenti sindacali e ne nella loro capacità di formare i lavoratori alla vita democratica e consi dera la opportunità che la Vostra Organizzazione come la nostra si adoperino ad evitare che questa occasione costituisca motivo di pregiudizio ulteriore al rafforzamento della categoria in vista della lotta contrattuale.

In un volantino da Voi distribuito il 15.7.1963 dite: "al di sopra delle polemiche ogni serio sindacato in questa importante battaglia aziendale ha un solo dovere: schierarsi dalla parte dei lavoratori in lotta"".

Desideriamo precisarVi che noi siamo con i lavoratori della Cantoni anche, se in questo momento, non hanno potuto convenientemente valutare la nostra linea di condotta, ma riteniamo nostro dovere precisar Vi che occorre tener presente che la nostra Organizzazione non è disponibile per seguire indirizzi di correnti sindacali o politiche che strumentalizzano i lavoratori verso obiettivi che sono in contrasto con la democrazia e che servono alla classe padronale nella misura in cui sottraggono la forza dei lavoratori ad un impegno più efficace.

La strana convergenza del movimento sindacale fasciste con l'azione in corso alla Cantoni, riteniamo debba far riflettere seriamente tutti i democratici convinti, sopratutto i democratici che operando sul piano sindacale hanno il dovere di impedire che le lotte dei lavoratori possano servire sia alla classe padronale come forza evasive per bloccare il corretto sviluppo della democrazia nel nostro Paese.

Ma a prescindere da queste considerazioni, desideriamo farVi presente le nostre preoccupazioni in ordine al rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dei tessili, le cui trattative, come è avvenuto per casi analoghi potrebbero subire delle difficoltà se la vertenza in corso alla C.C.C. non si risolvesse prima.

Non solo, ma nella deprecabile ipotesi che la vertenza azien dale in corso dovesse protrarsi e coincidere poi con l'azione di lotta per il rinnovo contrattuale, temiamo che i lavoratori perdano di vista gli obiettivi contrattuali che le Organizzazioni Sindacali Nazionali, di comune accordo, stanno predisponendo e che sono di grande importanza per l'avvenire della categoria.

Recenti e vicine esperienze negative, da Voi ben conosciute, hanno fatto perdere inutilmente decine e decine di giorni di lavoro agli operai che fiaccati non hanno conseguito alcun successo aziendale e non sono stati poi disponibili per la lotta contrattuale Nazionale con gravissimo danno per l'intera categoria.

Non prendiamo in esame la eventualità che questa lotta inde bolisca i lavoratori nel momento della contrattazione nazionale perchè questo sarebbe ancora più grave anche se in quel momento la unità di tutte le Organizzazioni potrebbe ridare nuovo vigore ai lavoratori.

Quanto sopra esposto è solo per operare nel senso di mantenere, anche se in questo momento non è stato possibile, quel minimo di unità fra le Organizzazioni che il momento sindacale richiede nel vero ed unico interesse della classe operaia e per proporVi la opportunità di un ulteriore esame congiunto della situazione in un momento in cui sia più facile esaminare con obiettività ed al di fuori di eventuali polemiche, la situazione. A nostro avviso tale incontro potrebbe avvenire nei primi giorni del prossimo agosto.

Con l'occasione Vi inviamo i nostri più cordiali saluti.

La Segreteria Prov.le
della Federtessili

Il Segretario Prov.le
dell'U.S.I. CISL

Lucca 23/7/63

Comunicato della
Federazione Giovanile Comunista di Lucca

La gioventù comunista lucchese saluta le operaie e gli operai della Cucirini Cantoni Coats in lotta per ottenere condizioni di vita e di lavoro più umane.
La F.G.C.I. esprime pieno ed incondizionato appoggio ai lavoratori in lotta e in particolare ai giovani e alle ragazze che si battono con entusiasmo respingendo coraggiosamente le intimidazioni padronali e dimostrando così di avere pienamente compreso che il miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro può venire soltanto dalla lotta unitaria contro la prepotenza padronale e per una politica che sia basata sull'aumento dei salari.
La lotta che le maestranze della Cantoni conducono sotto la guida della FIOT-CGIL deve avere la piena solidarietà di tutta la cittadinanza.
La F.G.C.I., mentre sottolinea il carattere e indicale di tale lotta rileva che oggettivamente essa costituisce la riprova di come siano destinate al fallimento i disegni dei gruppi dirigenti della borghesia che vorrebbero imporre una politica di blocco dei salari per favorire ulteriormente gli interessi dei monopoli.
La F.G.C.I., mentre si augura che la totale unione degli operai alla lotta induca tutti i sindacati ad appoggiare l'azione dei lavoratori, ritiene che tutte le forze politiche democratiche debbano far sentire la propria attiva solidarietà.
Per questo la F.G.C.I. invita tutte le altre organizzazioni giovanili democratiche a denunciare l'intollerabile intransigenza dei padroni della Cantoni e ad esprimere in forma unitaria la solidarietà della gioventù lucchese con le lavoratrici e i lavoratori della Cantoni impegnati in una lotta che non è solo per il miglioramento delle condizioni operaie della fabbrica ma anche per il progresso economico e sociale della Lucchesia.

SOLIDARIETA' CON LE LAVORATRICI e I LAVORATORI DELLA CANTONI !

VIVA I GIOVANI E LE RAGAZZE IN LOTTA PER CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO PIU' UMANE !

p. La F.G.C.I. di Lucca

Lucca, 22 luglio 1963

C. I. S. L. U. I. L.

Lucca, 12/9/1963

OGGETTO: Vertenza Centoni e mobilitazione generale del Partito Comunista.

A tutti i Dirigenti - Soci-
Attivisti della CISL
e della UIL della
Provincia di Lucca

I N C I T A M E N T O

Mentre il comunicato C.G.I.L. del giorno lunedì mattina scorso 9 settembre in un comizio agli operai della S.C.S. tentava di rispondere ad un volantino della CISL locale, come qui sotto riferito: ""Noi abbiamo letto attentamente le cose che si dicono in questo volantino; intanto noi respingiamo in modo più assoluto il tentativo di questo volantino, perchè si parla troppo pesantemente di comunisti. Noi affermiamo che questo è uno sciopero sindacale che non è diretto da un partito politico ma è diretto dalla FIOM-CGIL, dalla Camera del Lavoro; è uno sciopero che va mantenuto sul piano sindacale e vuole andare fino in fondo mantenendosi su questo piano""", la Federazione Provinciale del suo partito lo smentiva nel modo più clamoroso ed immediato con il comunicato che alleghiamo in copia diffuso fra i lavoratori e la cittadinanza.

M O B I L I T A Z I O N E

E' O' che torniamo alla memoria ed aggiornato il testo il loro sindacato le parole dell'on.le comunista della CGIL Bano che nel pugno protestava "estate calda".

1)-""OCCORRE LIBERARE AL PIU' PRESTO IL PAESE DA QUESTO GOVERNO"

2)-""GLI OPERAI (quelli dei lavoratori) DEVONO COMPRENDERE SINO IN FONDO CHE IL PARTITO COMUNISTA NON ALTRE FORZE CHE DI PROTEZIONE VALGONO AL PROLETARIATO COMUNISTA"".

E' O' O' I veri obiettivi che il Partito Comunista intende realizzare manovrando la classe operaia attraverso la CGIL.

E' O' O' La riprova del permanente tentativo comunista di asservimento dei lavoratori alla loro politica.

E' O' O' I tranvieri operai della C.T.C. aderiscono nell'ambito del Partito Comunista e per questo lanciati allo sciopero con una scelta di tempo ed un metodo che, se rispondono alle esigenze del comunismo, non sono certamente i più adatti per risolvere i gravi e giusti problemi dei lavoratori della Centoni.

La CISL e la UIL conoscono molto bene la burrascosa vertenza nei rapporti della C.T.C. ed il malcontento fra quei lavoratori, ne conoscono molto bene anche l'insufficienza più assurda di quell'azienda e per questo avevano fatto alla CGIL motivate proposte

./..

per un rinvio dell'azione aziendale a contratto nazionale concluso.

I Comunisti non potevano attendere(dopo il fallimento delle trattative Moro-Nenni per un Governo di centro-sinistra, si stava provvedendo alla formazione dell'attuale Governo Leone) e col 3 luglio proclamarono il primo sciopero.

Oggi il Partito Comunista riparte con una vera e propria mobilitazione nazionale più massiccia che mai, perchè teme l'avvicinarsi del suo isolamento: infatti si avvicina il Congresso Socialista e con la fine di ottobre dovrà effettuarsi il più serio tentativo per realizzare il Governo popolare dei lavoratori con un centro-sinistra che porti alla collaborazione stabile ed organica dei cattolici e dei socialisti.

D I T T A T U R A

In questo momento quindi le forze delle estreme si uniscono per un comune obiettivo""occorre liberare al più presto il Paese da questo Governo e, quel che più conta, da quella di centro-sinistra che seguirà"". La lotta alla C.C.C. infatti è diretta e gestita materialmente dai comunisti della CGIL e dai fascisti della CISNAL.

Mercoledì 11 settembre u.s. le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori erano tutte convocate presso il Dr. Dello Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro per un esame delle possibilità di soluzione della vertenza.

Di fronte alla richiesta del Dr. Dello rivolta ai rappresentanti della CISL, della UIL e della CGIL per sapere se queste Organizzazioni avessero confermato la costante pregiudiziale sollevata in passato di non voler trattare in presenza dei fascisti della CISNAL, mentre la CISL e la UIL hanno immediatamente confermato la pregiudiziale, con sorpresa generale dei presenti, il Segretario responsabile della CGIL Bianchi ha affermato di voler trattare con la presenza dei fascisti della CISNAL per cui i rappresentanti della CISL e della UIL hanno dovuto abbandonare la sala per non parlare di fascisti della CISNAL che nel frattempo erano chiamati in anticamera.

ooo ooo ooo

Il [illegible] che attraverso di [illegible] ad essere tutti più consapevoli della nostra responsabilità: [illegible] che il nostro [illegible] sia [illegible] che noi el [illegible] alla [illegible] comunista l'iniziativa democratica per costruire una società più [illegible] nella quale i lavoratori siano liberati oltre che dallo sfruttamento padronale anche dalla sopraffazione dei Comunisti e dei fascisti che con la violenza, la minaccia e la calunnia tentano di cancellare dalle coscienze, soprattutto dei giovani, l'ideale di un ordinato sviluppo della nostra società democratica.

Per quanto sopra tutti voi siete pregati di tenervi in stretto continuo contatto con le nostre Organizzazioni per ogni eventualità. Anche in sede locale [illegible] l'unità tra CGIL e UIL; bisogna stare più che mai con gli occhi aperti e non [illegible] alcuna iniziativa senza aver consultato precedentemente i quadri dirigenti Provinciali delle Organizzazioni Sindacali sottoscritte.

LA SEGRETERIA PROV.LE DELLA
UNIONE SINDACALE - C.I.S.L.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA
ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI LUCCA

Prot. N° D/bi-2-10499.21

(da citare nella risposta)

Lucca, 17 settembre 1963

Piazza Bernardini (Palazzo Bernardini)
Telefono 43-661 (centralino)

POSTA IN ARRIVO
Prot. n. 9021
Data 18. SET 1963

ALLA UNIONE SINDACALE PROVINCIALE

L U C C A

e p.c.

ALLA CAMERA SINDACALE PROVINCIALE (UIL) L U C C A

OGGETTO: Ditta Cucirini Cantoni Coats - turni di notte - assegnazione macchinario - estensione con cottimo.

Ci riferiamo alla Vostra dell' 11 corrente con la quale lamentate la mancanza di una nostra risposta alla richiesta di un incontro avanzata con lettera del 25 giugno 1963 allo scopo di esaminare le questioni di cui all' oggetto.

Non Vi nascondiamo la nostra sorpresa per l' appunto che intendete rivolgerci, in quanto, come ricorderete, anche nell' incontro avuto con Voi e con la U.I.L. nella seconda metà di agosto, Vi abbiamo esposto le ragioni che, prima ancora di una valutazione sulla proponibilità dei varî argomenti che desiderate esaminare, non consentono praticamente di dare ingresso all' esame di merito di essi, ragioni che si riassumono nella situazione di agitazione provocata nello stabilimento della Cucirini Cantoni Coats per scopi non sindacali della C.G.I.L.

Ritenevamo anzi che l' esposizione delle nostre considerazioni Vi avesse convinti sull' opportunità di rinviare ad altro momento l' incontro richiesto.

Poichè ci sembra di dover dedurre dalla Vostra lettera che, contrariamente a quanto pensavamo, ritenete non sufficiente o comunque superata l' esposizione fattaVi, Vi comunichiamo che siamo a Vostra disposizione per un altro incontro, nel corso del quale confidiamo di trovarVi senz' altro consenzienti sulle nostre considerazioni.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE
(dr.Alessandro Padula)

JAC

LA PERIFERICA UNIVERSITARIA SOLIDALE CON I CUCIRINAI

Riceviamo:

Gli universitari lucchesi, ispirandosi ai più puri ideali di democrazia e di libertà basandosi su un più alto criterio di giustizia sociale, consapevoli che solo in un maggior rispetto della dignità umana si può realizzare una coscienza veramente democratica, affermano la necessità di un più vasto riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

La commissione periferica lucchese è solidale con gli uomini e le donne della C.C.C. che, superando i particolarismi propri delle varie organizzazioni sindacali, facendo appello a un senso di maggior responsabilità individuale, hanno sentito la necessità di essere compatti nelle loro rivendicazioni sociali.

La C.P.L. nell'esprimere la propria solidarietà a tutti coloro che lottano per il riconoscimento dei loro diritti, è consapevole delle proprie funzioni di organo rappresentativo l'intera comunità studentesca, e pertanto afferma la propria unica competenza ad esprimere su basi rappresentative qualsiasi presa di posizione al livello universitario.

Comm. Univ. Periferica Lucchese

GLI UNIVERSITARI DELL'ATENEO PISANO SOLIDARIZZANO

CON GLI OPERAI DELLA CUCIRINI CANTONI IN LOTTA

I 3.000 operai della Cucirini Cantoni di Lucca sono in lotta dal mese di Luglio al 98%, contro un salario di 35.000 lire mensili.

Essi hanno ormai totalizzato 30 giorni di sciopero.

Chiunque si rende conto che con un tale salario non è possibile vivere, specialmente oggi che il continuo aumento del costo della vita ha fatto salire i prezzi alle stelle.

Ma i padroni della Cucirini Cantoni sono tra coloro che non riconoscono questa realtà.

L'ORGANISMO RAPPRESENTATIVO DELL'UNIVERSITA' DI PISA, ESPREME TUTTA LA SUA SOLIDARIETA' CON LE MAESTRANZE IN LOTTA, E CHIEDE CHE VENGANO ACCOLTE LE LORO GIUSTE RIVENDICAZIONI.

O. R. I. U. P.

pisa - settembre '63

(a cura dell'O.R.IU.P.)

Commissione Interna di Fabbrica
C.C.C.- Stab. Acquacalda

CCC

Acquacalda(Lucca), 28.10.1963

-Al Sindacato F.I.O.T.- C.C.I.L. - Lucca
-Al Sindacato C.I.S.L. "
-Al Sindacato C.I.S.N.A.L. "
-e p.c. al Sindacato U.I.L. "

POSTA IN ARRIVO
Prot. n. 2672 Uff. 10/V
Data 23 OTT. 1963

La Commissione Interna ha esaminato con la Direzione i motivi che hanno originato la sospensione di 11 lavoratori addetti alle Turbine.

La Direzione mantiene il suo noto punto di vista affermando che, essendo stata tolta l'acqua dal canale, non possono funzionare le Turbine e d'altra parte, data la ridotta attività dello Stabilimento, non ha la possibilità di occupare il suddetto personale.

Precisato quanto sopra riteniamo esaurito il nostro compito ed invitiamo le organizzazioni in indirizzo a promuovere l'azione, in sede sindacale, che riterranno più opportuna.

Commissione Interna di Fabbrica
CCC Acquacalda

Seduta del .....1 giugno 1964. Deliberazione N. .....

OGGETTO:

seguito

SINDACO: "E' stata nominata due settimane fa la Commissione che ha l'incarico di studiare l'uso del Ridotto del Giglio per determinate manifestazioni. Non si potrebbe devolvere anche questa questione a quella Commissione?"

SPINELLI: "Ma c'è anche un'affermazione di principio da fare perchè a me pare che l'orientamento del Consiglio sia quello che è nostro dovere di agevolare i contatti fra i lavoratori ed i Sindacati. Quindi la giunta non poteva che rispondere affermativamente salvo difficoltà di fatto che si possano presentare. La posizione della Giunta è "no", assolutamente "no", salvo alcuni casi. Su questo terreno non si può fare altro se noi non ci troviamo d'accordo sulla questione di principio. Quindi non si tratta di tirare fuori il Ridotto del Teatro del Giglio. Il problema qui è moltochiaro : la Giunta deve dare l'autorizzazione quando i mezzi non vengono ostacolati. Le organizzazioni sindacali hanno già rinunciato a tenere comizi quando gli operai entrano od escono."

SINDACO: " Non è vero perchè quando c'è la colazione c'è anche l'entrata!....."

VOCI: No! No!

SPINELLI: "Noi chiediamo di poter parlare quando non c'è l'uscita dei lavoratori. Se la Giunta questo non l'accetta si mette in votazione la mozione comunista e noi approviamo la mozione comunista!"

SINDACO: "La Giunta concederà il permesso quando sia possibile contemperare le esigenze del traffico con quelle dei sindacati e dei lavoratori. Tutte le volte che lo riterrà possibile concederà l'autorizzazione; accettando si intende la raccomandazione fatta dal dott. Lazzarini, mi sembra che tutto sia sistemato."

LAZZARINI: "La nostra è una mozione sulla quale chiediamo di votare".

SPINELLI: "Ma prima ce n'è un'altra da votare!"

DARDINI: "Chiedo cinque minuti di sospensione per trovare un accorco".

SINDACO: "Non credo sia necessario. Comunque non ho alcuna difficoltà".

Chi ritiene necessaria una sospensiva alzi la mano".

Il Consiglio approva all'unanimità la sospensiva.

Alla ripresa dei lavori il Dott. Lazzarini legge il testo del seguente ordine del giorno concordato:

Il Consiglio Comunale di Lucca considerata la difficoltà normale del traffico e quelle che incontrano le organizzazioni sindacali presso la Cantoni, Ritenendo doveroso per una Amministrazione democratica facilitare il contatto tra sindacati e lavoratori, invita la Giunta a studiare sollecitamente la possibilità della copertura del fosso nelle adiacenze dello stabilimento al fine di risolvere tali difficoltà. Nel frattempo invita la Giunta a concedere l'autorizzazione alle organizzazioni sindacali a tenere comizi in orario che siano compatibili con le esigenze del traffico.

Messo in votazione per alzata di mano l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

(Consiglieri presenti e votanti n. 30)

alla CCC il 28/1/65

AMICI LAVORATORI DELLA C.C.C.

Quattro sono i Sindacati che si presentano a Voi in queste elezioni.
Tre fanno parte dell'attuale nefasto Governo di centro-sinistra che - come voi avrete purtroppo potuto constatare - ha portato alla disoccupazione, alla sottooccupazione, all'inflazione economica del nostro Paese.
Uno: il nostro che è contro l'attuale Governo.

LAVORATORI DELLA C.C.C.

Se il sistema economico antisociale dell'attuale Governo vi soddisfa, in queste elezioni per la Commissione Interna del vostro Stabilimento avete facoltà di scelta: basta che scegliate uno dei tre sindacati che affiancano il Governo.
Se invece, volete rispondere di NO a tutto l'attuale sistema, non potrete che votare CISNAL!
Per quanto riguarda in quinta lista - quella dei lavoratori cucirinai indipendenti - domandiamo: chi vi ha spinto a presentarvi ? - Cosa volete ? quali sono le vostre vere ragioni di esistere ? - Cosa significa la vostra lista ? - Non avete la possibilità di tutela del lavoratore né in campo provinciale né in campo nazionale; non avete un Patronato che possa assistere convenientemente i lavoratori. Pertanto, cosa ci state a fare ? La risposta la lasciamo alla libertà di pensiero dei lavoratori della C.C.C.
Per ultimo vogliamo rispondere al volantino della U.I.L. il quale chiede il vostro consenso promettendovi di non regalarvi errori, come avrebbero fatto quei Sindacati che cadono giorno lo scippero. Ebbene, amici della U.I.L., se in quello sciopero, a liberarvi a voi venivate con noi, quello sciopero si era vinto; perciò a voi la maggior colpa. Inoltre, quando la U.I.L. chiede i consensi agli operai della Cantoni dice: ""Votate per uomini onesti e liberi da ordini di partito e da parrocchia."" e immediatamente ancora : ""Votate per il Sindacato lavoratore - socialista""
Alle larga di certi sindacati liberi da partito !!!- Ogni commento è inutile.

VOTA : C.I.S.N.A.L. !

VOTA LISTA N° 1

VOTA

C.I.S.N.A.L

Alla CCC il 17/2/66

1

CISL

Lavoratrici, lavoratori della C.C.C.!

L'IMPEGNO DELLA C.I.S.L. SUL PIANO NAZIONALE

Il particolare e delicato momento sindacale, economico e politico, ha sempre visto la CISL in prima linea per la difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori: difesa che si è svolta usando ogni e possibile mezzo: da quello degli interventi sugli organi governativi, attraverso le rappresentanze di Federazione o di Confederazione, a quello del diretto intervento della pressione operaia laddove se ne è riconosciuta la necessità e l'opportunità.
Sempre, comunque, con il massimo senso della responsabilità e con il preciso fine di raggiungere il massimo degli scopi prefissi con il minimo di sacrifici da parte degli operai.

Vedasi, ad esempio, la definizione o il positivo inizio delle trattative per l'applicazione di alcune norme contrattuali; come i premi di produzione e l'assegnazione delle qualifiche attraverso una revisione completa e migliorativa del mansionario; la continua pressione fatta sia dalla Federazione che dalla Confederazione per giungere ad efficienti provvedimenti legislativi a favore del settore tessile e le innumerevoli azioni sindacali poste in atto per la salvaguardia dell'occupazione operaia in generale ed in particolare per il Vostro settore.

L'IMPEGNO DELLA C.I.S.L. SUL PIANO PROVINCIALE

Sul piano provinciale la Federazione e l'Unione Provinciale CISL non hanno mancato, per quanto nella loro possibilità, di intervenire per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori lucchesi.
Nel piano di attuazione della politica sindacale provinciale hanno sempre avuto un primissimo posto i problemi della Vostra azienda.
In questa visione la C.I.S.L., ha preso l'iniziativa per il rinnovo della Vostra COMMISSIONE INTERNA.

Non vogliamo in questo momento sollevare polemiche sulle inefficienze della scaduta Commissione Interna a maggioranza CGIL, perchè siamo convinti che le polemiche non giovano a nessuno e tanto meno ai lavoratori.
Non abbiamo accettato l'invito a presentarci con una lista composta da elementi della Camera del Lavoro e della UIL, perchè, siamo certi, e coscienti di poter fare, al di fuori di fittizie unità, una politica di maggiore e migliore difesa dei Vostri interessi e dei Vostri diritti.

PER UNA MAGGIORE PRESENZA SINDACALE ALLA CANTONI

PER UNA VERA UNITA' SINDACALE

avanti e uniti con la CISL

Lucca, 17 Febbraio 66

UNITA' DEI LAVORATORI

LAVORATRICI E LAVORATORI DELLA C.C.C. !

La FIOT-CGIL e la UIL-TESSILI; raccogliendo l'esigenze unitarie sollecitate dai lavoratori, hanno concordato questo programma , per la cui realizzazione invitiamo tutta la nuova Commissione Interna a battersi .

I CANDIDATI DELLA LISTA "UNITA' DEI LAVORATORI" SI IMPEGNANO PERCHE' SIA INTERAMENTE APPLICATO IL CONTRATTO NAZIONALE .

-Istituire il premio di produzione nel settore cotoniero, così come già è stato fatto nel settore laniero .

-Un nuovo inquadramento professionale che nella sostanza aumenti l'attuale livello retributivo e che riconosca il valore professionale di ciascun lavoratore .

-La Direzione deve comunicare e discutere con la Commissione Interna i nuovi metodi di cottimo come stabilito dal Contratto . Solo in questo modo si contrasta la volontà padronale di accentuare lo sfruttamento .

-Impedire che la Direzione assegni nuovo macchinario senza aver prima discusso e contrattato con la C.I. ed in caso di disaccordo la Direzione deve discutere e contrattare il macchinario con i Sindacati .

LAVORATORI !

La Direzione , in questi ultimi tempi, non tenendo in nessuna considerazione il parere contrario di tutta la Commissione Interna, ha preso a pretesto l'aumento del costo della vita per giustificare l'aumento del costo della mensa .
LA DIREZIONE NON HA VOLUTO PERO' TENER CONTO CHE IL COSTO DELLA VITA 'E AUMENTATO PER TUTTI QUANDO HA DECISO DI DARE GLI AUMENTI DI MERITO SOLO AD ALCUNI LAVORATORI .

La nuova Commissione Interna dovrà battersi per la fine degli aumenti di merito discriminati, PERCHE' GLI AUMENTI DI MERITO SIANO CONTRATTATI CON I SINDACATI E CONCESSI A TUTTI .

LAVORATRICI E LAVORATORI !

Sulla base di questo programma largo e democratico, certi di interpretare l'aspirazione di tutti voi di vedere uniti e quindi più forti i Sindacati, avevamo chiesto alla CISL di presentarsi con noi in un unica lista, lasciando isolata la lista della CISNAL e quella padronale .
Vi invitiamo tutti a meditare su questa scelta della Cisl e ad esprimere il vostro giudizio con il voto, SOTTOLINEANDO LA VOSTRA FIDUCIA NELL'UNITA' .

VOTATE LISTA n: 3

A cura della Segreteria della FIOT-CGIL e UIL-TESSILI . Lucca 28/2/66

FILTA-CISL-FITEA-CGIL

VITTORIA DEI SINDACATI

RISULTATI DELLE ELEZIONI DI COMMISSIONE INTERNA:

1957	1946	Differenza
CGIL voti 882 - Seggi 5	voti 779 - seggi -	- voti 103 - seggi 1
CISL voti 825 - Seggi 5	voti 735 - seggi 4	+ voti 90 - seggi 1
CISNAL voti 228 - Seggi 1	Voti 261 - seggi 2	- voti 33 - seggi 1

LAVORATRICI LAVORATORI,

la fiducia espressa per il rinnovo della Commissione Interna ai sindacati impegnati unitariamente per il rinnovo del Contratto di Lavoro è una risposta affermativa alla strada intrapresa da queste Organizzazioni Sindacali perchè il nuovo contratto di Lavoro sia un passo avanti per la tutela degli interessi di tutti i lavoratori, in particolare per quanto riguarda le richieste più importanti avanzate, e cioè:

- LA CONTRATTAZIONE IN AZIENDA DEI COTTIMI ecc.
- LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO
- L'AUMENTO DEL SALARIO

LAVORATRICI, LAVORATORI,

In questa settimana le Organizzazioni sindacali hanno sospeso le agitazioni per dare modo agli imprenditori di valutare sulla volontà che i lavoratori tessili di tutta Italia hanno in modo massiccio dimostrato perchè vengano accolte tutte le richieste avanzate dai sindacati per il rinnovo del Contratto.

Se, passato questo periodo non ci sarà niente di nuovo per una ripresa delle trattative e non ci saranno assicurazioni da parte degli imprenditori disponibili ad accogliere queste richieste, è NECESSARIO CONTINUARE LO SCIOPERO nei modi e nei giorni che verranno comunicati.

= UNITI PER LA CONQUISTA DEL NUOVO CONTRATTO,

SE NON RIPRENDONO LE TRATTATIVE, PREPARATEVI ALLO SCIOPERO.

a cura della Segreteria Prov.li FILTA-CISL-FITEA-CGIL - Lucca [illegible]

Adunanza del 31.3.1969 Deliberazione N. 123

OGGETTO:

seguito

Chiede che il Sindaco interpelli il Consiglio sulla sua proposta.

FREZZA:

Non crede sia il caso di chiedere spiegazioni o chiarimenti.

A suo avviso il punto su cui dovrebbe andare il peso del giudizio del Consiglio Comunale affinchè fosse illuminata anche l'opinione pubblica, dovrebbe essere quello di invitare tutte e due le parti ad accettare la trattativa.

Ritiene che non sia competenza del Consiglio entrare nel merito della vertenza ma che non si possa assistere impunemente ad una lotta in corso da quattordici giorni per colpa di una delle parti che si rifiuta di trattare.

E' dell'avviso che sia bene non attendere dopo la Pasqua per un tale voto e perciò chiede al Sindaco di interpellare in proposito i Capi Gruppo.

MENNUCCI:

Sostiene che la questione della Cantoni non è a carattere economico perchè le paghe sono uguali a quelle di tutta Italia, nel settore dei tessili.

Anzi va detto che la Cantoni, dato che l'accordo per l'assetto zonale recentemente raggiunto in sede nazionale tardava a concludersi, ha accettato le richieste della Commissione interna per un accordo aziendale.

SPINELLI:

La lotta esiste e va avanti da quattordici giorni arrecando danno a centinaia di famiglie. Non vuole indagare se vi siano o non vi siano responsabilità particolari della Cantoni, ma c'è una lotta dei lavoratori, della quale tutte le parti del Consiglio sono a conoscenza, per migliorare le condizioni di salario e di vita all'interno dell'azienda.

Legge quindi la bozza di un ordine del giorno.

LOMBARDI:

In un primo momento era d'accordo col Sindaco per un non intervento del Consiglio comunale, in attesa magari che il Sindaco stesso convocasse le parti per una composizione della vertenza, ma una frase detta dal Consigliere Lazzareschi in merito alla ventilata apertura di uno stabilimento a Foggia, che, messa in relazione con lo sciopero in atto a Lucca, suona come una minaccia, pone il problema sotto una altra luce e richiede l'interessamento dell'Amministrazione comunale.

SINDACO:

Senza entrare troppo nel merito della questione e senza fare un'altra riunione del Consiglio, propone di votare un ordine del giorno esprimendo la propria preoccupazione per la situazione e auspicare che le parti addivengano a una trattativa per trovare un accordo.

MALFATTI:

L'intervento del Consiglio dovrebbe andare un po' più oltre. Riferendosi a quanto hanno detto i consiglieri Lazzareschi e Mennucci fa rilevare che da vent'anni la Direzione della Cantoni si rifiuta di trattare con i Sindacati e crede che sia l'unica delle poche grandi aziende in Italia che tenga un tale comportamento. Nella migliore delle ipotesi essa tratta con la Commissione Interna la quale, però, istituzionalmente non è tenuta alla trattativa sindacale.

Perciò il punto sollevato dal Consigliere Frezza è molto importante e insiste nel ritenere che il Consiglio comunale abbia tutte le carte in regola per entrare in una questione del genere.

MENNUCCI:

Replica su quanto già da lui sostenuto.

IMBASCIATI:

Visto che qualcosa si deve fare propone una consultazione fra i capi gruppo.

Esaurita la discussione, nessun altro avendo chiesto di parlare, il Presidente invita i Capi gruppo a riunirsi per la stesura di un ordine del giorno, da concordarsi tra loro, per poi sottoporlo alla votazione del Consiglio.

Il Presidente, successivamente, avuto il testo dell'ordine del giorno concordato dai Capi gruppo, appresso trascritto, ne dà lettura:

"Il Consiglio Comunale di Lucca, riunito il 31 marzo 1969, a conoscenza che i lavoratori della Cantoni sono al loro 14° giorno di agitazione per conquistare mi-

Adunanza del 31.3.1969 Deliberazione N. 123

OGGETTO:

seguito

gliori condizioni di vita, di lavoro e di libertà sindacale,

ESPRIME

ai lavoratori stessi la propria solidarietà,

INDICA E RAVVISA

nella trattativa sindacale il mezzo più idoneo per avviare a positiva soluzione la vertenza ed

INVITA

il Sindaco ad adoperarsi in tale senso".

Sull'ordine del giorno stesso chiedono di parlare, per dichiarazione di voto, i consiglieri, signori:

LAZZARESCHI:

Dichiara che il suo gruppo sarebbe d'accordo sulla parte iniziale dell'ordine del giorno, ma sostiene che lo sciopero generale indetto dalle Associazioni Sindacali il giorno stesso in cui era stato raggiunto un accordo fra la Direzione della Cantieri e la Commissione interna in merito al riassetto zonale, non è sentito da molti operai, perciò il suo gruppo non può approvare quella parte dell'ordine del giorno che definisce la trattativa sindacale come l'unico mezzo per la composizione della vertenza.

E' giusto che gli operai di questa Azienda ottengano dei miglioramenti: questi, però, furono già accordati tramite la Commissione interna.

SPINELLI:

Il mezzo più idoneo per risolvere la questione, anche nello spirito della Costituzione Repubblicana, è quella della trattativa sindacale.

IMBASCIATI

Esprime la sua approvazione per l'ordine del giorno che gli appare, nelle attuali circostanze, il minimo che il Consiglio comunale possa dire soprattutto per la affermazione di un principio costituzionale.

SPINELLI:

Lo spauracchio dello stabilimento di Foggia che stasera è emerso dalla discussione, mette in allarme per il futuro dell'economia lucchese, sulla quale è già stato discusso in passato.

Rinnova la raccomandazione, fatta anche da altri gruppi, di fermarsi a seguire la situazione economica lucchese per non trovarsi, come è avvenuto più volte, di fronte a fatti compiuti per i quali è inutile poi fare dimostrazioni di protesta.

Domanda se l'Amministrazione non ritenga di convocare i capi gruppi per mettere insieme una commissione che cominci ad esaminare il problema, prospettando certe iniziative e muovendosi verso quelle forze politiche atte a comprendere la situazione di Lucca affinchè, se dovrà esserci una revisione della programmazione, si tenga conto che le zone depresse non sono soltanto nel sud, ma anche nell'Italia centrale.

DARDINI.

Dichiara di essere d'accordo sull'ordine del giorno concordato.

Si riferisce a quanto detto dal Consigliere Spinelli per ricordare che vi è stato un impegno preciso da parte dell'Amministrazione di indire una conferenza economica.

Gli sembra che il primo punto da stabilire sia il termine entro il quale la commissione proposta dal Consigliere Spinelli dovrebbe funzionare.

Ogni giorno di più si palesa la necessità di affrontare seriamente i problemi connessi con la situazione economica. Fa riferimento alla recente notizia dell'assorbimento della Banca Bertolli da parte della Banca Commerciale e alla conseguente disponibilità delle stalle in Piazza S. Michele, per disapprovare la ventilata utilizzazione come magazzino della Standa. Vede indispensabile esaminare anche questa situazione al più presto.

SINDACO:

Annuncia che fra breve tempo vi sarà una convocazione dei capi gruppo e in quella sede saranno esaminati i modi per avviarsi verso quella conferenza economica che è stata proposta.

Ultimata la discussione, il Presidente mette ai voti, per alzata di mano, l'ordine del giorno concordato, sopra trascritto, che risulta approvato con voti favorevoli trentuno e contrari due, sul numero trentatre consiglieri presenti e votanti.

Il Presidente ne fa la proclamazione nelle forme di rito.

LETTERA DEL GRUPPO CONSILIARE DEL P.C.I. AL SINDACO DI LUCCA
SULLA LOTTA OPERAIA ALLA CANTONI

AL SIGNOR SINDACO DI
LUCCA

Signor Sindaco,
nella sua ultima seduta, il Consiglio comunale espresse la propria piena solidarietà con i lavoratori delle "Cantoni" in lotta e lo auspicio che si giungesse al più presto alla trattativa sindacale, "il mezzo più idoneo per giungere ad una soluzione della grave vertenza".
Ad oggi, la Direzione della Cantoni ha respinto ogni invito alla trattativa, negando così alle organizzazioni sindacali quel diritto che é sancito dalla Costituzione repubblicana.
Di fronte a tale inammissibile intransigenza padronale, che ignora anche il voto espresso dal Consiglio Comunale, le lavoratrici e i lavoratori della "Cantoni" non hanno altra via che quella della continuazione e della intensificazione della lotta.
E' una lotta che non può essere considerata solo un problema degli operai di quello stabilimento, ma, al contrario, assume sempre di più il carattere di una lotta per la difesa e lo sviluppo della intera economia cittadina.
Per questo riteniamo che sia indispensabile una seduta del Consiglio comunale dedicata esclusivamente alla trattazione di questo problema.

CHIEDIAMO PERTANTO CHE SIA CONVOCATO IN SEDUTA STRAORDINARIA IL CONSIGLIO COMUNALE PONENDO ALL'ORDINE DEL GIORNO QUESTO UNICO PUNTO: LA VERTENZA AZIENDALE ALLA "CUCIRINI CANTONI COATS".

Certi dell'accoglimento della nostra richiesta, salutiamo distintamente.

IL GRUPPO CONSILIARE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sergio Dardini
On.Francesco Malfatti
Paschiera Enio
Nara Marchetti
Danilo Bianucci
Osvaldo Lencioni

Ciel. in proprio,Lucca 10.4.1969

Adunanza del 15.4.1969 Deliberazione N. 2

OGGETTO: VERTENZA CUCIRINI CANTONI COATS

A questo punto la presidenza è assunta dal Sindaco che nel frattempo è rientrato dal suo viaggio.

Il Sindaco inizia con la seguente commemorazione .

"Mercoledì 9 aprile a Battipaglia, nel corso di una manifestazione, sono rimasti uccisi due giovani: lo studente tipografo Carmine Citro e la prof.ssa Ricciardi che assisteva alla manifestazione dalla finestra della sua abitazione. Sicuro interprete dei sentimenti del Consiglio comunale e della cittadinanza tutta, esprimo in questa sala il più vivo cordoglio per le famiglie e formulo l'auspicio che simili luttuosi avvenimenti non abbiano più a turbare la vita civile della nazione.

Le tensioni sociali o civili che caratterizzano il nostro tempo, mentre devono spingere i poteri pubblici ad interventi rapidi ed in grado di incidere nella realtà sociale del Paese, devono essere anche mantenuti sul piano di civili e corrette dimostrazioni . Alcuni sconcertanti manifestazioni di violenza travalicano i limiti di comprensibile ed anche giusta dimostrazione popolare, e rendono la situazione estremamente inquietante e pericolosa.

Il SINDACO legge quindi la seguente relazione:

Come il Consiglio sa, secondo le notizie fornite di Capi Gruppo ed alla stampa, stamani mi sono recato a Milano unitamente al Questore ed accompagnato dall'Assessore Moscardini, per incontrarmi con la Direzione Centrale della C. C. C. nel tentativo di portare il mio contributo , come da mancato affidatomi dal Consiglio Comunale, ad uno sbocco della vertenza in atto.

Venerdì scorso, infatti , l'Assessore Moscardini aveva ricevuto per mio espresso incarico - essendo io altrimenti impegnato -, una delegazione di lavoratori accompagnata dai dirigenti sindacali, che illustrarono i motivi dell'agitazione in corso e chiesero un intervento diretto dell'A. C. nei confronti dell'Azienda. Nella stessa giornata ci incontrammo con i dirigenti locali dell'Azienda ai quali chiesi di fissare un incontro con la Direzione Generale di Milano precisando che, intento dell'incontro era quello di aprire una prospettiva di sbocco attraverso una trattativa dei problemi posti dalle organizzazioni sindacali.

Nell'incontro di oggi, protrattosi fino alle 18 sono stati dettagliatamente illustrati i motivi di carattere economico e di progresso civile che stanno alla base delle rivendicazioni dei lavoratori e che di conseguenza interessano l'A. C. , anche per la pace civile della lucchesia.

Non ho mancato di rappresentare anche la preoccupazione che la tensione in atto possa generare atteggiamenti esasperati, fuori della correttezza sindacale. Questo aspetto era ovviamente sottolineato dal Questore con umana comprensione delle condizioni degli operai.

E' nota la posizione della CCC che nell'interpretazione rigida dell'art. 1 del Contratto Collettivo nazionale di lavoro vigente, esclude ogni trattativa al livello aziendale.

Anche per la brevità dell'incontro mi sono preoccupato di rimuovere lo scoglio principale che si frappone, ad un avvio della vertenza verso la soluzione auspicata la trattativa sindacale.

L'impegno che la Direzione ha assunto al termine dell'incontro è stato quello di trattare separatamente e con l'intermediazione della Commissione interna che l'azienda ritiene lo strumento più idoneo e naturale ad assolvere questo compito.

L'accordo che potrà scaturire dalla trattativa sarà stipulato fra l'azienda e le organizzazioni sindacali. La scelta della Commissione interna quale organo di mediazione , non è sembrata una condizione irrinunciabile.

La Cucirini Cantoni Coats, cioè, tratterebbe con i Sindacati servendosi, come intermediaria della Commissione interna o di altro elemento eventualmente da proporre. L'atto finale di quello che potrà essere o non essere un accordo sarebbe stipulato tra la Direzione della Cucirini Cantoni e i Sindacati come primo rinnovamento rispetto alle abitudini finora seguite, in quantochè mai era stato fatto un accordo firmato dalle due parti: sindacati e direzione della fabbrica.

Questo è il frutto dell'incontro, frutto certo non appariscente, ma che apre uno

Adunanza del 15.4.1969 Deliberazione N.

OGGETTO:

seguito

spiraglio nel muro del silenzio che ha caratterizzato questa vertenza.

Non mancherò di riferire in opportuna sede anche alle organizzazioni sindacali, invitandole a valutare a fondo la proposta e le prospettive che essa può aprire.

Voglio auspicare, nell'interesse dei lavoratori della Cantoni e della cittadinanza tutta, che la vertenza trovi una onorevole quanto rapida soluzione e che l'azione sindacale si mantenga nei limiti di una corretta dimostrazione democratica e nel rispetto delle libertà civili e costituzionali dei cittadini.

DARDINI:

Premette che il giudizio sul risultato del colloquio fra il Sindaco ed i dirigenti della Cantoni spetta ai Sindacati. Dichiara però che la relazione sull'incontro non sembra aprire uno spiraglio alla vertenza, ma anzi indica come l'atteggiamento della direzione della Cantoni non sia affatto mutata.

Espone le posizioni contrastanti della vertenza facendo notare che la linea di condotta stabilita nelle assemblee generali dei lavoratori della Cantoni vuole arrivare a una trattativa fra l'Azienda e le Organizzazioni sindacali per assicurare il rispetto delle decisioni eventualmente prese, ma soprattutto per assicurare la possibilità di una contrattazione effettiva delle singole questioni che si pongono.

Nella relazione del Sindaco ha notato la netta affermazione che le trattative dovranno avvenire separatamente e con l'interinediazione della Commissione Interna; questo significa, a suo giudizio, uno svuotamento dei Sindacati per svalorizzarli di fronte ai lavoratori come cosa che non serve.

Spera di essersi sbagliato nell'interpretare le parole del Sindaco, altrimenti una manovra di questo tipo a suo parere non potrebbe essere accettata dai Sindacati, nè dai lavoratori e neppure dal Consiglio Comunale perchè certe rivendicazioni interessano questioni più generali di libertà e di democrazia.

Chiede perciò un chiarimento in merito dopodichè intenderà avanzare delle proposte.

FREZZA:

Se la Cucirini vuole un organo intermediario, questo non potrà essere che un Comitato di agitazione. Non si debbono dare riconoscere, da parte dell'Azienda, i Sindacati, nè da parte delle Organizzazioni Sindacali si deve disconoscere la Commissione Interna. A questo punto può fare opera di mediazione solo un Comitato di agitazione e attraverso questa strada può essere trovata la soluzione della vertenza che interessa e angustia tutta la cittadinanza lucchese.

Ringrazia il Sindaco dell'impegno dimostrato e chiede se dalla sua relazione si può intendere che l'Azienda sarebbe disposta a trattare con questo Comitato, perchè in caso contrario la forma proposta di una trattativa separata non sarebbe accettabile nè dignitosa.

LUGO:

Si associa alle parole di ringraziamento dell'Avv. Frezza per l'opera svolta dal Sindaco.

Premesso che riconosce giusta l'aspirazione dei lavoratori per il raggiungimento di migliori condizioni di vita, nota come il punto morto al quale era giunta la vertenza possa considerarsi superato e si sia aperto uno spiraglio che fa sperare nella riapertura delle trattative, sia pure attraverso un organo intermediario.

SINDACO:

Effettivamente qualcosa è stato raggiunto perchè all'Azienda saranno sottoposte, anche senza un colloquio diretto, le richieste dei Sindacati e su quella base si svolgeranno le trattative.

Tuttavia, come già è stato detto, solo i Sindacati dovranno valutare se la proposta è accettabile. Invita quindi le Organizzazioni sindacali a dare una risposta l'indomani.

SPINELLI:

Mentre si unisce al ringraziamento rivolto al Sindaco per avere dato seguito all'ordine del giorno del Consiglio e alle richieste dei Sindacati, ritiene che si debba elevare un atto di protesta perchè, di fronte a tremila operai in lotta ai quali hanno dato il loro lavoro all'Azienda, a tremila famiglie col fiato sospeso, alle aspettative di tutta una cittadinanza, non doveva essere il Sindaco ad andare a Milano, ma dovevano essere i dirigenti della Cantoni a venire a Lucca.

COMPAGNI OPERAI

la necessità di aumentare la produzione e reggere la concorrenza internazionale impone e imporrà sempre più uno strettissimo controllo sugli operai: i padroni hanno bisogno di sfruttare di più e meglio senza avere grane da parte degli operai. IL GRANDE CAPITALE per raggiungere questo scopo ha di fronte a sé due possibilità :
1) L'INSTAURAZIONE DI UN NUOVO FASCISMO mediante l'alleanza con la media borghesia;
2) l'inserimento NEL GOVERNO BORGHESE DEL PCI che va a fare la fine del PSI e conclude in questo modo la via del tradimento e del completo asservimento ai piani del capitale: che il PCI sia pronto a questo passo è chiaro: lo dimostrano le astensioni del PCI in parlamento sul SIFAR, sull'UNIVERSITA', sulle PENSIONI, sull'ELEZIONE DI SCELBA A PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO; le GIUNTE UNITARIE CON PSI, PRI e DC; il fatto stesso che in questi giorni, dopo Battipaglia, si limiti a chiedere LA SOSTITUZIONE DEL MINISTRO RESTIVO E NON LE DIMISSIONI DI TUTTO IL GOVERNO RUMOR, DEL GOVERNO DI CENTRO-SINISTRA CHE E' IL VERO RESPONSABILE DELLA POLITICA DI LICENZIAMENTI, DI BASSI SALARI, DELLE REPRESSIONI VIOLENTE CONTRO OPERAI, CONTADINI, STUDENTI.

Per questo BATTIPAGLIA NON E' STATO UN INCIDENTE: la violenza della repressione da una parte, la altra lo scavalcamento del PCI e PSIUP da parte delle masse in lotta, che capiscono come tutte le loro chiacchere e le trattative in guanti bianchi dei sindacati siano solo manovre per farsi accogliere nel governo borghese.
Ma Battipaglia insegna ANCHE come il problema di fondo oggi delle masse in lotta sia quello dell'ORGANIZZAZIONE. Anche da noi, alla Cantoni, si vede come quello che manca sia LA DIREZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DI CLASSE, che dia quelle precise indicazioni di lotta che permettono all'unità e alla combattività operaia di non essere alla fine inutili ma di conquistare la vittoria. OGGI UN PASSO OBBLIGATO E' L'ALLARGAMENTO DELLA LOTTA. MA L'ALLARGAMENTO DELLA LOTTA NON SI FA CON UN SOLO GIORNO DI SCIOPERO DI SOLIDARIETA', MA HA BISOGNO DI OBBIETTIVI UNIFICANTI TUTTA LA CLASSE OPERAIA, DI OBBIETTIVI CHE COLPISCONO A FONDO LO SFRUTTAMENTO E RAFFORZANO LE MASSE:

SALARIO MINIMO GARANTITO PER TUTTI PARI A 90.000 LIRE MENSILI (perché un operaio non debba più ammazzarsi a raggiungere la media di cottimo o fare ore e ore di straordinario per avere una paga che gli permetta di vivere)

BLOCCO DI TUTTI I LICENZIAMENTI (qualunque sia il motivo che tira fuori il padrone) e RIDUZIONE D'ORARIO A [illegible] ORE LA SETTIMANA SENZA PERDITA DI SALARIO (perché la riorganizzazione della produzione non sia pagata dagli operai coi licenziamenti e le riduzioni temporanee d'orario)

ASSEMBLEA IN FABBRICA DURANTE L'ORARIO DI LAVORO CON LE ORE PAGATE E APERTA A TUTTI A SECONDA DELLA DECISIONE DEGLI OPERAI(perché è la condizione minima perché le masse possano mobilitarsi unitariamente)

COMPAGNI OPERAI, solo nelle vostre mani sta la vostra salvezza, il vostro futuro, il futuro dei vostri figli, la vostra stessa vita messa continuamente in gioco dalla violenza dei padroni. PER ORGANIZZARCI, PER RESISTERE ALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTA, ALLE VIOLENZE DELLA REPRESSIONE, PER ALLARGARE LA LOTTA, PER CONDURRE UNA LOTTA DI LUNGA DURATA PER LA PRESA DEL POTERE E LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN ITALIA COSTRUIAMO I COMITATI D'AZIONE !

Lucca, aprile 1969

Comitati d'Azione collegati

Quando la massaia al mercato paga la frutta cifre altissime e poi vede sui giornali migliaia di quintali di frutta buttata via, quando i produttori di latte lo versano per le strade anziché venderlo sottocosto, quando si importano prodotti saccariferi avendone noi in abbondanza, è segno che qualche cosa non torna. È quindi ora che queste stonature scompaiano, che sia fatto l'interesse dei lavoratori, imponendo a coloro che li vorrebbero ai loro piedi una dura e definitiva lezione.

Ecco perché noi riteniamo che la lotta per la riforma agraria non può e non deve essere una lotta limitata ai contadini, ma deve essere oltre che sostenuta assunta come obiettivo dalla classe operaia in generale.
Le ultime lotte dei braccianti, dei contadini e dei mezzadri, dimostrano la volontà di questi lavoratori di impostare una grossa battaglia, è questo un momento che tutti i lavoratori devono saper comprendere e utilizzare oltre che per i motivi prima citati, anche per l'obiettivo fondamentale di una sempre più decisa lotta al capitalismo.

LA LOTTA ALLA CANTONI

CPM - Cucirini Cantoni Coats - Lucca
Dipendenti 3050 - Settore tessile

I lavoratori sono in lotta da diverse settimane. Forme di lotta articolate al massimo: 1/2 ora di sciopero e mezza di lavoro o al massimo un'ora e un'ora.

Richiesta: Diritto d'assemblea, riconoscimento delegati di reparto, di turno e di squadra, aumento e contrattazione cottimi, aumento indennità turno di notte, aumento salariale generale.

Le richieste sono state discusse in riunioni di turno e nell'attivo sindacale e approvate con referendum. Referendum con scheda distribuita all'ingresso della fabbrica al momento dell'entrata e ritirata all'uscita. Tutti hanno riempito la scheda. Il 90% ha approvato le richieste. L'85% si è impegnato a sostenerle con lo sciopero.
Lo sciopero è totale fra gli operai. Gli impiegati scioperano soltanto quando c'è fuori il picchetto operaio che impedisce loro di entrare.

La ripresa della lotta alla Cantoni è frutto di un lavoro in profondità che operai del PSIUP hanno fatto per oltre un anno. Il sindacato è stato ricostituito. Il Nucleo del PSIUP (circa 70 iscritti) ha una funzione di guida della lotta.

Nei giorni scorsi c'è stato nella provincia di Lucca uno sciopero generale di solidarietà. In piazza San Michele a Lucca gli operai hanno montato una tenda contornata da grandi pannelli che illustrano le ragioni della lotta. Migliaia di lucchesi si recano giornalmente alla tenda a solidarizzare con gli operai.

Malgrado la durezza della lotta i lavoratori aumentano ogni giorno la loro combattività dimostrando una grande maturità politica e sindacale. La Cantoni è ormai un esempio di come sia sempre più necessaria la presenza del Partito sui luoghi di lavoro. Le ultime notizie: il 27 ora rottura delle trattative presso l'ufficio del lavoro, il 28 sciopero con manifestazione per la città, blocco del traffico e occupazione momentanea della sede dell'Associazione Industriali di Lucca.

OPERAI

Lo sciopero di ieri ha dimostrato che finalmente non siete più soli, ha dimostrato che finalmente la cittadinanza lucchese, a cominciare dagli studenti, ha capito la vostra condizione ed è scesa in piazza accanto a voi. L' S.D.S. (Studenti per una Società Democratica) è stato il primo a capire la necessità di uno sciopero a livello cittadino, e per tale scopo si è battuto ed ha fatto pressione sui sindacati affinché ciò fosse messo in atto. E nonostante i numerosi tentativi di strumentalizzazione da parte di fanatici filocinesi, è emerso il vero spirito che unisce operai e studenti e che non è una spirito di violenza, ma è una lotta democratica per un avvenire democratico. Voi avete rifiutato le bandiere rosse, i cartelli e i libretti inneggianti a Mao, e ciò testimonia che anche voi sentite la necessità che una lotta viva, presente come quella della Cantoni sia portata avanti su obiettivi concreti, non su velleitaristici discorsi di rivoluzione.

O P E R A I !

noi studenti conosciamo la vostra situazione solò in base a ciò che ci è stato riferito. Ma voi che vivete all'interno della fabbrica, voi che pagate la un duro prezzo il vostro sfruttamento, siete i primi a poter capire che non si può lottare contro chi è più potente usando termini astratti come rivoluzione,ma occorre batterci per obiettivi più concreti,come assemblea di fabbrica,riconoscimento sindacale.

S. D. S.
(studenti per una società democratica)

ciclo. in propio
Lucca 17/4/1969

ACCORDO - CUCIRINI CANTONI COATS - ACQUACALDA - (Lucca).

L'anno 1969 e questo giorno due del mese di Maggio in Lucca, nella sede dell'Ufficio Provl.le del Lavoro e della M.O., rappresentato dal suo Direttore Dott. Enrico Lello sono comparsi i Signori: LIDGOOD WILLIAM ARCHER Consigliere Delegato e Direttore Generale della Cucirini Cantoni Coats,

Per la Camera Confederale del Lavoro C.G.I.L., BIANCHI Alfredo, Segretario Provinciale, CAVALLACCI Eugenio - responsabile della FILTEA provinciale - CACCIA Mario - segretario Nazionale della FILTEA,

per l'Unione Sindacale Provinciale C.I.S.L., FENILI Delfo - Segretario Provinciale - FEDI Matelda - Responsabile della FILTA provinciale, GIACOMELLI Enzo - Segretario Nazionale FILTA ed i membri della Commissione interna di fabbrica sono firmatari allo scopo di stipulare il seguente accordo:

Art. 1 - AUMENTO DELLE PAGHE PER I LAVORATORI A COTTIMO OD INCENTIVO

E' stabilito che per tutti coloro che già sono retribuiti a cottimo o ad incentivo l'utile medio di cottimo o ad incentivo sarà aumentato di circa il 20% concretizzato in L. 12 orarie a testa.
La Società si impegna, inoltre, ad assicurare che le tabelle attuali di cottimo consentano un guadagno medio del 20% rispetto alle tabelle attuali incluso l'aumento di cui sopra.

Art. 2 - AUMENTO DELLE PAGHE PER GLI OPERAI NON LAVORANTI A COTTIMO OD INCENTIVO.

E' stabilito che la paga oraria per tutti gli operai non lavoranti a cottimo od incentivo sia aumentata di L. 23.

Art. 3 - INDENNITA' DI MENSA PER GLI OPERAI DEL TURNO DI NOTTE.

L'indennità per la mancata mensa agli operai lavoranti nel turno di notte è stabilita in L. 500 al giorno.

Art. 4 - UNA "TANTUM"

La Società si impegna a corrispondere a tutto il personale operaio lavorante presso gli Stabilimenti di Acquacalda di Lucca e di Gallicano la somma una "tantum" di L. 20.000.
Detta somma verrà pagata possibilmente entro il 13 c.m.

Art. 5 - PASSAGGIO A COTTIMO O AD INCENTIVO DI ALCUNE MANSIONI.

La Direzione della Società si impegna a fornire alla Commissione Interna nel tempo di un mese da oggi un preciso elenco di mansioni che ritenga legate in qualche modo ai ritmi di lavoro e ad una produzione controllata.
Per dette mansioni comprese nell'elenco sopra indicato metterà allo studio la possibilità di introduzione della retribuzione a cottimo.
Per quei casi compresi nell'elenco di cui sopra per i quali non fosse possibile il calcolo del cottimo verrà introdotto un incentivo pari al 67% dell'utile di cottimo della nazione in ogni corrispondente periodo di paga.
Eventuali casi particolari saranno esaminati con la Commissione Interna separatamente.
L'applicazione di tutto il sistema previsto in questo articolo avverrà gradualmente e comunque nel tempo massimo di un anno.

...ue accordo della Cucirina Cantoni Coats.

...gue Art. 5 - Passaggio a cottimo o ad incentivo di alcune mansioni.

to di paga oraria di L. 23, previsto nell'articolo 2.
Tale aumento verrà assorbito dall'incentivo.

Art. 6 - DELEGATI DI REPARTO.

Al fine di rendere più ~~pratiche~~ praticamente operante la regolamentazione stabilita dal contratto collettivo nazionale di lavoro per i lavoratori dell'industria cotoniera nella parte riguardante la disciplina del cottimo.

a) In ogni reparto dove vi sia lavorazione retribuita a cottimo saranno eletti dallo stesso personale del reparto due Delegati di reparto con il compito di verificare l'applicazione dei sistemi di cottimo o incentivo e i conseguenti carichi di lavoro.

b) Detti Delegati di reparto dovranno essere eletti per la durata di due anni e scelti tra coloro che abbiano un anzianità di servizio pari a quella prevista per la eleggibilità a membro di Commissione Interna.

c) I Delegati di reparto potranno eseguire il proprio compito in collaborazione con la Commissione Interna in rappresentanza di tutto il personale lavorante a cottimo del proprio reparto.

d) In questa opera i Delegati di reparto potranno accertare alla presenza di rappresentanti dell'Azienda gli elementi di fatto determinanti la tariffa di cottimo.
Potranno rivolgersi alla Direzione o ai suoi organi delegati per ogni segnalazione e per richiedere incontri per la definizione dei problemi relativi alla loro attività di cui al punto a) e seguenti.
Prima di chiudere la discussione sarà opportuna una prova pratica.

e) I candidati di ogni singolo reparto lavoranti a cottimo verranno individuati mediante indicazione nominativa scritta su apposita schedina distribuita a cura della Commissione Interna.
Su ogni schedina potrà essere scritto un solo nome. Lo elenco dei candidati così formato dovrà essere esposto a cura della Commissione Interna almeno una settimana prima del giorno fissato per le elezioni.
La Direzione della Società predisporrà tutta l'attrezzatura necessaria per l'elezione.
Ogni operaio avrà diritto ad un voto per l'elezione dei delegati del proprio reparto.
Nel caso che, per qualsiasi ragione, un delegato o i delegati di ogni reparto decadessero dalla carica saranno sostituiti fino al termine del mandato dal candidato o dai candidati subito seguenti nella graduatoria elettorale.

f) La Commissione Interna fungerà da comitato elettorale ed emanerà dopo gli scrutini gli avvisi relativi all'elezione compresa la graduatoria elettorale che dovrà rimanere esposta almeno 7 giorni lavorativi.

g) I reparti nel cui ambito possono essere indette elezioni per i delegati di reparto sono attualmente i seguenti:
Filatura - Ritorcitura - Tavello-Lustraggio - Tubetti-Rocchetti - Toccoa - Ricami - Cerniere - Tintoria - Ufficio

Segue accordo della Cucirini Cantoni Coats.

Segue art. 6 - DELEGATI DI REPARTO.

h) Per quanto riguarda la tutela dei delegati di reparto verrà la disciplina prevista dall'art. 14 dell'Accordo interconfederale per il funzionamento delle Commissioni Interne.
Per qualunque contestazione in materia di cottimi che non trovi soluzione nell'ambito aziendale verrà la disciplina prevista dal 1° comma del punto 8 dell'art. 18 del Contratto Collettivo Nazionale di lavoro per i lavoratori dell'industria cotoniera.

Art. 7 - ASSEMBLEA DEI DIPENDENTI.

Le Organizzazioni Sindacali potranno convocare congiuntamente in locali messi a disposizione dalla Direzione l'assemblea del personale dipendente, dando preavviso scritto almeno 48 ore prima della convocazione. Il numero delle assemblee non potrà essere superiore a 6 in un anno.
Tutte le assemblee dovranno essere convocate fuori dell'orario di lavoro.
Alle assemblee, oltre alle maestranze, potranno partecipare in rappresentanza di ogni Organizzazione Sindacale solo 3 persone che siano dirigenti sindacali.
Si intende che ogni assemblea potrà articolarsi in due adunanze nella medesima giornata.

Il presente accordo ha decorrenza dal 1° Maggio 1969.

La vertenza è conclusa. La lotta, l'unità dei lavoratori, la forma della agitazione sindacale, hanno costretto la Direzione della Cucirini Cantoni a discutere con i sindacati e la Commissione Interna tutti i problemi sollevati dai lavoratori.

Le Organizzazioni sindacali, a conclusione di questa vertenza, vogliono esprimere due valutazioni:

1° Ancora una volta l'unità dei lavoratori e dei loro sindacati è stata determinante non solo nella fase della conduzione della lotta, ma anche nel momento conclusivo della vertenza.
Lo sciopero articolato, o a singhiozzo, come meglio si vuol chiamare, si è dimostrato di una efficacia notevole, con tale forma di agitazione i lavoratori della C.C.C. hanno saputo piegare la Direzione della Azienda che nel passato ha sempre negato il diritto alla trattativa sindacale, rifiutando di discutere problemi di ordine aziendale, respinto tutte le richieste di carattere economico extra contrattuale.

2° Con la conclusione della vertenza e il relativo accordo, il movimento sindacale provinciale e i lavoratori di tutte le fabbriche e categorie hanno compiuto un passo avanti verso la realizzazione di una politica rivendicativa a carattere aziendale di cui la lotta della "cucirini" e il successo ottenuto dai lavoratori, rappresentano il momento più importante e significativo.

Le Organizzazioni sindacali rilevano come l'acquisizione di alcuni diritti di principio che costituiscono una grossa affermazione sul piano sindacale, deve essere sottolineato in tutta la sua importanza? Il Sindacato nella Azienda, il diritto alla contrattazione dei cottimi, dei tempi e dei carichi di lavoro, il riconoscimento delle assemblee di fabbrica, sono elementi che debbono essere valutati in tutta la sua importanza poichè a giudizio dei sindacati e dei lavoratori, che sono stati protagonisti di questa vertenza, sono la parte più considerevole e importante dell'accordo raggiunto. Mentre possono essere fatti rilievi per quanto concerne la parte economica che è stata conquistata per le lavoratrici a cottimo, non può essere ignorato il fatto che con il raggiungimento del diritto alla contrattazione dei

./..

ottimi, le lavoratrici potranno, nell'immediato futuro, ottenere ancora notevoli miglioramenti sia per quanto concerne la parte economica, sia per quanto si riferisce ai carichi, ai ritmi e all'ambiente di lavoro.
I lavoratori, nelle numerose assemblee che sono state effettuate, hanno chiaramente compreso il valore di quanto è stato conquistato sul piano dei diritti sindacali.
Le organizzazioni sindacali colgono l'occasione per rinnovare il loro ringraziamento e quello di tutti i lavoratori a tutti i Partiti, Enti e Autorità cittadine, in particolare al Sindaco di Lucca, ai cittadini, ai giovani e studenti, che nel corso della vertenza aziendale hanno continuamente manifestato la loro aperta e incondizionata solidarietà con la lotta che essi stavano conducendo.
Le Organizzazioni sindacali rivolgono un appello a tutti i lavoratori di ogni fabbrica e categoria perchè aderiscano al sindacato, per portare tutto il contributo della loro capacità e intelligenza, per rafforzare l'organizzazione sindacale, per portare avanti quanto fino ad oggi è stato conquistato e per aprire nuove strade verso nuovi rinnovati successi.

3 Maggio 69

A cura delle organizzazioni sind.li della
C.G.I.L. e C.ISL.